



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 21 ottobre 2010

Rassegna Stampa del 21-10-2010

PRIME PAGINE

21/10/2010	Repubblica	Prima pagina	...	1
21/10/2010	Stampa	Prima pagina	...	2
21/10/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
21/10/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	4
21/10/2010	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	5
21/10/2010	Messaggero	Prima pagina	...	6
21/10/2010	Figaro	Prima pagina	...	7
21/10/2010	Monde	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

21/10/2010	Corriere della Sera	Giustizia, Berlusconi vuole subito l'accordo - Giustizia, il premier stringe i tempi: "Riforma pronta tra una settimana"	Martirano Dino	9
21/10/2010	Repubblica	"Giustizia, voglio subito la riforma" - Berlusconi accelera sulla giustizia: "Cambieremo anche le intercettazioni"	Luzi Gianluca	11
21/10/2010	Unita'	Bersani: "Sul Lodo Alfano le barricate, poi il referendum"	Zagarelli Maria	13
21/10/2010	Repubblica	Il Cavaliere prende tempo: "Fini non romperà adesso a gennaio la conta finale"	Bei Francesco	14
21/10/2010	Messaggero	Lodo Alfano: uno scudo al premier ma indebolisce il capo dello Stato sia nel ruolo che nelle garanzie	Sardo Claudio	15
21/10/2010	Messaggero	Fini: non sottovaluto le proteste interne, ma il lodo è necessario	Terracina Claudia	16
21/10/2010	Mattino	Il nuovo testo rafforza il premier ma indebolisce le garanzie del Colle	Sardo Claudio	17
21/10/2010	Corriere della Sera	La nota - Si conferma la tregua. Ma Fini e Berlusconi pensano a soluzioni diverse	Franco Massimo	18
21/10/2010	Sole 24 Ore	Il punto - I toni pacati sulla giustizia non indicano un accordo - Nessun vero accordo	Folli Stefano	19
21/10/2010	Repubblica	La fuga dal diritto	Galli Carlo	20
21/10/2010	Messaggero	Etica pubblica e classi dirigenti	Monorchio Andrea - Tivelli Luigi	21
21/10/2010	Avvenire	Il testo: giudici un gradino sopra i pm	D.Pao.	22

CORTE DEI CONTI

21/10/2010	Voce Repubblicana	Un'ombra dalla relazione della Corte dei Conti	...	23
21/10/2010	Ore 12	Dossier fisco, al via i lavori del governo - Dossier fisco, al via i lavori del Governo: famiglia in primis	Certo Luigi	24
21/10/2010	Italia Oggi	Sindaco di Lampedusa punito per la dépendance	Paladino Antonio_G	26

GOVERNO E P.A.

21/10/2010	Sole 24 Ore	Stop di Alfano al progetto di cancellare le province	Trovati Gianni	27
21/10/2010	Stampa	La burocrazia blocca lavori per 90 miliardi - Burocrazia e inefficienza bloccano novanta miliardi d'investimenti	Alfieri Marco	28
21/10/2010	Italia Oggi	Caro-Authority per gare d'appalto	Scarane Simonetta	30
21/10/2010	Sole 24 Ore	La via breve per il nuovo lavoro	Martone Michel	31
21/10/2010	Sole 24 Ore	"Cammino lungo per la crescita"	D.Col.	32
21/10/2010	Mattino	Deficit sempre in crescita, ma Viale Mazzini compra	Guarnieri Alberto	33
21/10/2010	Libero Quotidiano	Il deficit è fuori controllo. Viale Mazzini da fallimento	An.C.	34

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

21/10/2010	Messaggero	Tremonti: fisco più semplice, la priorità sarà la famiglia	Cifoni Luca	35
21/10/2010	Mf	Per il Fisco una riforma in tre fasi	Santamaria Ivan_I	36
21/10/2010	Mattino	"Fisco, l'evasione non finanzia la riforma"	Cifoni Luca	37
21/10/2010	Sole 24 Ore	Nella giungla delle tasse esenzioni per 142 miliardi	Mobili Marco	39
21/10/2010	Stampa	La giungla degli sconti fiscali Dal calcio amatoriale alle coop	Barbera Alessandro	41
21/10/2010	Sole 24 Ore	Tasse d'Italia tra promesse e necessità - Tasse tra promesse e necessità	De Cesari Maria_Carla - Padula Salvatore	44
21/10/2010	Corriere della Sera	Draghi richiama le agenzie di rating	Tamburello Stefania	45
21/10/2010	Stampa	Draghi al G20: vigilanza più severa per i supermutui	Lepri Stefano	46
21/10/2010	Repubblica	"Dal G20 stop allo strapotere dei valutatori" Draghi vuole declassare le agenzie di rating	Polidori Elena	47
21/10/2010	Corriere della Sera	Balzo delle quotazioni e incognite nella nuova grande corsa all'oro	Quadrio Curzio Alberto	48
21/10/2010	Mattino	Industria, boom degli ordini: +32%	Costantini Luciano	49
21/10/2010	Messaggero	Banche, macigno fiscale in Italia	R.Dim.	50
21/10/2010	Repubblica	Sì al "quoziente", no alle tasse sui Bot e il governo riprova con la semplificazione	Petrini Roberto	51

UNIONE EUROPEA

21/10/2010	Tempo	Stop ai pagamenti a rilento	Di Majo Alberto	52
21/10/2010	Messaggero	Enti pubblici, stop ai pagamenti in ritardo	Tajani Antonio	54

21/10/2010	Italia Oggi	Paesaggio Ue, rivedere le norme	Lovelock Andrea	55
21/10/2010	Mattino	Congedi per i figli via libera ai papà	Forella Alessandra	56
21/10/2010	Sole 24 Ore	Fmi: in Europa ripresa a rilento. Pil italiano +1%	Sorrentino Riccardo	57
21/10/2010	Stampa	"Stop al contagio delle crisi" Via al piano Ue salva-banche	Spini Francesco	58
21/10/2010	Stampa	Energia, l'Europa bacchetta l'Italia	Zatterin Marco	59



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 2010 • ANNO 144 N. 289 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Il nuovo Camilleri Un'Angelica per Montalbano

Il commissario si invaghisce di una ragazza che assomiglia all'eroina dell'«Orlando furioso»
Maurizio Assalto A PAGINA 42

Da oggi Salone del Gusto e Terra Madre Mappamondo di sapori da salvare e da assaggiare

Grandi vini e cibo di strada, prodotti in estinzione e ricette di chef stellati: fino a lunedì tutto quanto fa enogastronomia è di scena al Lingotto di Torino
Francia e Molteni ALLE PAGINE 28, 29 E IN ULTIMA



Storie dalle comunità del cibo

Gli alpini hanno aperto la via dello zafferano

I militari della Taurinense per strappare sostenitori ai taleban offrono ai contadini afgani bulbi per coltivare la preziosa spezia per sostituire i papaveri da oppio
Sergio Miravalle A PAGINA 18

BILL
EMMOTT

CAMERON PIÙ AUDACE DI BLAIR

La scommessa è straordinaria: tagliare 500.000 posti di lavoro nel pubblico impiego, nell'ambito di un programma di radicale riduzione della spesa, con i bilanci dei ministeri ridotti in media di circa il 20 per cento nell'arco di quattro anni. In più, è una scommessa affrontata con un'audacia e una determinazione che pochi si aspettavano quando il partito Conservatore di David Cameron ha fallito l'obiettivo di vincere con una maggioranza netta nelle elezioni generali britanniche di maggio e ha dovuto formare una coalizione con il piccolo partito Liberal Democratico, dando vita alla prima coalizione di governo del Paese in 65 anni.

All'epoca si era ritenuto che i compromessi necessari in una coalizione avrebbero reso cauto il governo. Invece è accaduto l'opposto: questo governo è assai più coraggioso di quanto fosse il Labour di Tony Blair nel 1997, nonostante Blair avesse conquistato un'enorme maggioranza. Questo è un paragone interno: Cameron il deciso contro Blair il timido. Ma c'è anche un paragone esterno: i profondi tagli britannici, finora senza alcuno sciopero o alcuna protesta reale, mentre la Francia è quotidianamente paralizzata - con le scorte di carburante che vanno esaurendosi - da scioperi e manifestazioni contro quello che appare come un intervento minore sull'età della pensione.

CONTINUA A PAGINA 41

LA SCURE DI DAVID

Londra, tagli e proteste
A rischio 500 mila posti
Andrea Malaguti
A PAGINA 8

Berlusconi rilancia la legge anti-intercettazioni: non si può più utilizzare il telefono. Bersani: referendum sul Lodo

Giustizia, il premier accelera "Riforma in una settimana". Tremonti: un Fisco a misura di famiglia

VIA LIBERA DALL'UE: POTRANNO STARE A CASA DUE SETTIMANE

Maternità anche per i papà



Licia Ronzulli in aula col figlioletto: per la Bild è «la mamma più bella» Zatterin APAG. 19

La riforma della giustizia «è completata» e sarà presentata al Consiglio dei ministri la prossima settimana: Berlusconi imprime una nuova accelerazione e avverte che il contenuto di questa «è già stato sottoposto a tutte le forze politiche presenti in Parlamento per trovare un accordo definitivo». Il premier rilancia anche sulle intercettazioni: è un problema a cui si dovrebbe rimediare, non si possono più usare i telefoni. E Tremonti illustra alle parti sociali la revisione del sistema fiscale: niente tagli e la priorità sarà la famiglia. Barbera, Giovannini, La Mattina, Magri e Martini DA PAG. 2 A PAG. 5

INCHIESTA

La burocrazia blocca lavori per 90 miliardi

Tra cantieri fermi e permessi in ritardo
Si perdono ogni anno sei punti di Pil
Marco Alfieri
A PAGINA 7

REPORTAGE

MAURIZIO MOLINARI
INVIATO A CHICAGO

A casa Obama la sfida simbolo del Midterm

E' nelle roccaforti liberal assediata dai repubblicani che si giocano le sfide decisive per l'esito delle elezioni per il rinnovo del Congresso. Chicago è quella dove la sfida assume rilievo nazionale perché disseminata di simboli presidenziali: è la città dove Barack Obama è politicamente nato.

CONTINUA A PAGINA 16
Semprini e Simoni ALLE PAG. 16 E 17

Ieri a sorpresa nuove perquisizioni nelle stanze e in garage

Sarah forse uccisa nella casa degli orrori

Si cercano un altro telefonino e l'arma del delitto

Voci di un'altra svolta per l'inchiesta per la morte di Sarah: la ragazzina sarebbe stata uccisa nella casa dello zio e non nel garage. Ieri l'abitazione è stata perquisita di nuovo e a sorpresa, ufficialmente per cercare un secondo telefonino della zia e l'arma del delitto.

Corbi e Numa ALLE PAG. 14 E 15

L'INDAGINE SI ALLARGA

Ior, altri conti finiscono nel mirino della procura

Controlli su prelievi per 900 mila euro
Il Vaticano stupito: un caso formale

Giacomo Galeazzi A PAGINA 13

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

L'Unieredit si è impegnata con i sindacati a privilegiare le assunzioni dei figli dei dipendenti, purché la prole sia laureata e in grado di spiccare un po' d'inglese. Si tratta di un progresso formidabile: in tante altre aziende, e non solo bancarie, i figli prendono il posto dei padri anche se sono dei perfetti caproni (con tutto che si può essere perfetti caproni con una laurea e un paio di «how are you»). Il lavoro come diritto ereditario è uno dei cardini del nuovo medioevo e, oltre alla Casta dei politici, oggetto di esecrazione collettiva, ci sono cento, mille caste con l'iniziale minuscola, ma anch'esse con un mucchio di figli da sistemare. La mobilità sociale è uno splendido argomento di conversazione, come la meritocrazia. Ma appena ci si siede a trattare con

Un posto in banca

il datore di lavoro, l'orizzonte etico si riduce precipitosamente al solito familismo amorale: mio figlio prima di tutti, anche di chi è più bravo di lui (dopotutto, chi sarà mai più bravo di mio figlio?). Uno studente che non ha genitori in banca si starà probabilmente chiedendo il senso delle sue fatiche e se non gli convenga piuttosto tentare una causa di paternità a qualche dirigente dell'Unieredit. E chi il genitore in banca ce l'ha - e però magari desidera diventare carpentiere, flautista o costruttore di macchinine per i plastici di «Porta a Porta» - finirà per tarparsi le ali alla sua vocazione perché il privilegio esercita un'attrazione fatale a cui soltanto i puri di cuore e di intelletto (alimenti chiamati «matiti») riescono a sottrarsi.



KAIROS

Indipendenti di razza

KAIROS

kairospartners.com

KAIROS

Indipendenti di razza

KAIROS

kairospartners.com

KAIROS

GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 2010 ANNO 135 - N. 250

In Italia con "L'Espresso" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Champions
L'Inter vince (con il brivido)
Da 4-0 a 4-3 al Tottenham
servizi e commenti
alle pagine 62 e 63

Proposta Ue
Congedo obbligatorio:
due settimane ai padri
di Ivo Calizzi
a pagina 29

In edicola
Enciclopedia filosofica.
Oggi il primo volume
a 14,90 euro più il
prezzo del quotidiano

TIM

TIM TUTTO COMPRESO

MULTICULTURALISMO NON E' DEMOCRAZIA

MUSULMANI D'EUROPA

di ANGELO PANEBIANCO

La dichiarazione del cancelliere Angela Merkel («il multiculturalismo è fallito») è stata interpretata da tutti come una constatazione di fatto sugli errori della politica dell'immigrazione tedesca degli ultimi decenni ma anche come il segnale di una svolta imminente. Anche in Germania, come in tutto il resto dell'Europa, la questione degli immigrati è ora un problema politico di prima grandezza: dare risposte incoerenti con le domande dell'opinione pubblica può significare perdere le elezioni. È la nuova grande questione che divide, e dividerà a lungo, le democrazie europee e che va ad aggiungersi alle più tradizionali divisioni sui temi economici.

Partiti anti-immigrati sorgono come funghi e fanno pieno elettorale in tanti Paesi europei. Dove questo non accade è solo perché i partiti più tradizionali, già insediati, hanno indurito per tempo il loro approccio all'immigrazione. Due giorni fa, il Sole 24 Ore ha pubblicato un'utile inchiesta sulle politiche europee dell'immigrazione mostrando un quadro assai differenziato. Si va dai Paesi fino ad oggi più accoglienti, come la Svezia o l'Olanda (che però stanno sperimentando forte rivolte anti-immigrati) a quelli più chiusi come la Grecia. Ma non è difficile immaginare che le varie democrazie europee, adattandosi alle domande delle loro opinioni pubbliche, col tempo finiscano tutte per convergere su politiche selettive, che mettano più filtri, e più rigorosi, di quelli utilizzati nel recente passato.

C'è la reazione delle opinioni pubbliche ma

c'è anche un'incertezza obiettiva su come fronteggiare il problema. Nessuna delle due strade fin qui adottate, quella originariamente francese dell'assimilazionismo (chi arriva deve sdoganarsi della precedente identità per abbracciare identità e cultura del Paese ospitante) e quella, originariamente anglosassone, del multiculturalismo, sembra funzionare. Il multiculturalismo, soprattutto, ben prima che lo riconoscesse la Merkel, appariva più un sogno da idealisti che una politica realisticamente praticabile. Il multiculturalismo prevede infatti che le varie culture presentis sul territorio vengano preservate, anche con leggi apposite, e che le diverse comunità culturali si autogovernino per tutti gli aspetti che riguardano la tutela della propria identità. Una società multiculturale è una società segmentata, divisa in tante comunità culturali che, si suppone, non sentendosi minacciate nelle proprie tradizioni, siano in grado di coesistere pacificamente. Ma il punto è che una società siffatta è difficilmente compatibile con la democrazia. Salvo specialissime eccezioni, può essere tenuta insieme solo con un alto grado di coercizione, in modo non democratico. Per questo, il multiculturalismo non è una politica adatta per le democrazie europee. Gran Bretagna, Olanda, Germania avevano scelto quella strada e ne hanno verificato l'impraticabilità.

Ma se la via francese (l'assimilazionismo) è difficilissima e quella multiculturale impraticabile, che fare allora? Assistere passivamente al montare dei conflitti?

CONTINUA A PAGINA 17

Banca vaticana Indagini su 140 milioni. La Santa Sede: verrà chiarito tutto

I conti sospetti dello Ior

L'ipotesi dei pm: riciclaggio e prelati prestanome

di FIORENZA SARZANINI

La Procura di Roma ha scoperto una serie di operazioni bancarie sospette effettuate sui conti dello Ior aperti in banche italiane. Per i magistrati sono servite a riciclare il denaro di alcuni clienti dell'istituto di credito della Santa Sede. I pm ipotizzano l'esistenza di prelati prestanome. Restano sotto sequestro 23 milioni che dovevano finire in Germania. Indagini su altri 140 milioni. Il Vaticano: chiariremo.

ALLE PAGINE 2 E 3 Di Gianfranco

Serve ancora?

Cnel, quell'ospizio dei produttori

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 39

Cameron e i conti pubblici



L'ascia dei tagli sul welfare inglese

di MAURIZIO FERRERA

Che quella di Londra sarebbe stata una manovra dura lo sapevano tutti. La severità dei tagli del cancelliere George Osborne ha però superato ogni previsione.

CONTINUA A PAGINA 50 - A PAGINA 17 Cevalera

Si all'apertura della seconda discarica

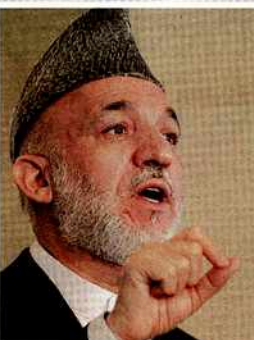
A Terzigno notte di scontri



L'annuncio è di ieri sera: a Terzigno aprirà la seconda discarica (nell'immagine Fotogramma, l'impianto oggi in uso). La decisione è stata presa a Roma dai parlamentari campani del Pd riuniti con il governatore Calabro e i presidenti delle Province di Napoli, Salerno e Avellino. La protesta popolare torna a salire, notte di scontri tra i manifestanti e la polizia.

ALLE PAGINE 12 E 13 Bufo, Caccia

Karzai, la Nato e i talebani



Giusto trattare con il nemico?

di FRANCO VENTURINI

E' con il nemico che serve negoziare. La formula non è nuova e a riciclarla ha provveduto di recente, non a caso, il segretario di Stato, Hillary Clinton.

CONTINUA A PAGINA 50 - A PAGINA 15 L. Cremonesi

«Riforma in una settimana». Il Pd: referendum

Giustizia, Berlusconi vuole subito l'accordo

La riforma della giustizia «è praticamente già completata con un suo articolo» e sarà presentata al Consiglio dei ministri la settimana prossima. Il premier Berlusconi accelera, vuole subito l'accordo: «È stata sottoposta a tutte le forze politiche presenti in Parlamento per trovare un accordo definitivo». Il capo dell'esecutivo ieri ha inoltre ribadito la volontà di intervenire sul fronte delle intercettazioni: «Io vivo con grande difficoltà il fatto che non si possa più telefonare. È terribile quel Paese dove non puoi avere la certezza di non essere intercettato. Un qualcosa a cui dovremo rimediare». Il segretario del Pd, Bersani: referendum sul Lodo Alfano.

ALLE PAGINE 8 E 9 M. Franco, Frenda, Martirano, Roncone

Giannelli



LA BEFFA DELLE CENE

di PIERLUIGI BATTISTA

A PAGINA 6

PAUL & SHARK

yachting

NEW OPENING
Via Montenapoleone, 16

L'anteprima Pubblichiamo l'incipit di «Persecuzione», atteso da cinque anni

Il nuovo Piperno, giallo familiare

di ALESSANDRO PIPERNO

È ra il 13 luglio del 1986 quando un imbarazzante desiderio di non essere mai venuto al mondo s'impossessò di Leo Pontecorvo. Un attimo prima Filippo, il suo primogenito, era alle prese con la più gretta delle lamentazioni infantili: contestare l'esigua quantità di patatine fritte che la madre gli aveva fatto scivolare nel piatto a fronte dell'inaudita generosità mostrata verso il fratello piccolo.

CONTINUA ALLE PAGINE 44 E 45

Il delitto di Avetrana

Forse Sarah è stata assassinata in casa

di GIUSI FASANO

A PAGINA 22



Sabrina e il desiderio di vivere con la cugina

di GOFFREDO BUCCINI

A PAGINA 23

CONTRASTARE I DISTURBI STAGIONALI? Ora si può!

Nasce dalla ricerca ESI

IMMUNIFLOR
integratore completo
per favorire le fisiologiche difese immunitarie

IMMUNIFLOR

in tre pratici formati:

MINI-DRINK CAPSULE SCIROPP

ESI

IN FARMACIA - PARAFARMACIA - ERBORISTERIA
Info: 011 4110234 - www.esiitalia.com

Bruxelles mette nel mirino le banche

La Commissione Ue ha reso noti i principi base per la gestione delle crisi finanziarie e per assicurarne, nel caso, un ordinato fallimento. Prevista una stretta della vigilanza con «intrusioni» delle autorità nel management

A PAG-2

Fed: i consumatori limitano acquisti a beni di prima necessità

A PAG. 2

Tariffe aeroportuali, nuovo stop di Tremonti



Non decollano le nuove tariffe aeroportuali, bloccate ancora una volta da Giulio Tremonti. Tutto era pronto per il Cipe di domani, convocato proprio per approvare gli aumenti dei prezzi degli scali, ma il ministro dell'Economia, secondo quanto risulta a *F&M*, avrebbe posto il suo fermo veto sul dossier, facendo saltare ancora una volta la riunione del comitato interministeriale. Lo stop arriva proprio all'indomani dell'intervento di Silvio Berlusconi, che aveva assicurato di voler bloccare al più presto le tariffe.

A PAG. 4

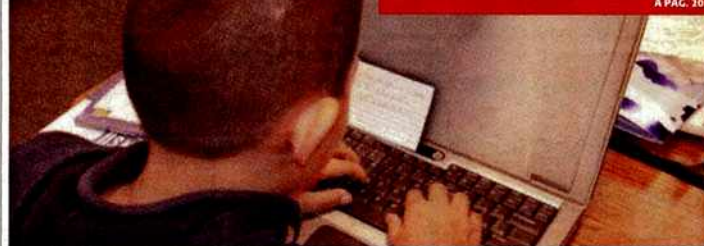
Transazioni finanziarie nel mirino della Camera

Transazioni finanziarie nel mirino del Fisco. La nuova tassa è contenuta in una proposta di legge presentata dal Pd alla Camera e che avrebbe riscosso anche il favore della maggioranza (Lega esclusa). La proposta di legge, che ha come primo firmatario Andrea Sarubi (Pd) è stata illustrata ieri a Montecitorio e prevede una tassa sulle transazioni del 0,05%, dalla quale sono esclusi però i titoli di Stato. Sarubi ha auspicato che il presidente Fini possa ora accelerare i tempi.



A PAG. 4

CREMA SPERIMENTA LE CLASSI ELETTRONICHE
A scuola senza libri
Il sussidiario è il computer



A PAG. 20

Fiat, costa cara la mancata cessione dell'Alfa Pirelli brinda all'Argentina e punta sul Messico

Secondo le stime Sanford C. Bernstein per gli azionisti in vista altri 2 anni di profitti depressi
Tronchetti Provera festeggia 100 anni a Buenos Aires e annuncia investimenti per 100 mln \$

La mancata cessione di Alfa Romeo per gli azionisti di Fiat significherebbe almeno altri due anni di profitti depressi. Secondo le stime di Max Warburton, analista di Sanford C. Bernstein a Londra, attualmente la casa di Torino starebbe infatti perdendo circa 300 milioni di euro l'anno sul marchio.

Intanto, il gruppo Pirelli ha brindato ieri al suo centesimo compleanno in Argentina, dove ha annunciato investimenti per 100 milioni di dollari in 3 anni. Il numero uno del gruppo, Marco Tronchetti Provera, ha suggellato il valore strategico del mercato Latam che cresce a un ritmo del 4-5% e ha annunciato l'imminente sbarco in Messico.

A PAG.

**Morgan Stanley
in rosso sui casinò**

Morgan Stanley registra nel terzo trimestre 2010 un rosso di 91 milioni di dollari da 498 milioni di un anno prima a causa di una perdita di 229 milioni di dollari nell'investimento immobiliare di Revel Entertainment ad Atlantic City.



A PAG.

PANORAMA

L'America venderà caccia militari all'Arabia per la cifra record di 60 miliardi di dollari

Gli Stati Uniti e Israele annunciano all'Arabia Saudita per oltre 60 miliardi di dollari, in quella che si legge la maggiore transazione del genere della storia. L'operazione include il rinnovo di circa 150 jet F-15 e la vendita di decine di elicotteri Black Hawk e Apache. Indiscrezioni erano già circolate nelle scorse settimane, ma l'annuncio ufficiale è arrivato ieri da parte dell'amministrazione di Barack Obama. Sono state necessarie serie e massicce consultazioni con il congresso americano e con Israele. L'accordo dovrebbe contribuire a incrementare le difese saudite contro i terroristi, e a facilitare la cooperazione tra i due paesi nel mantenere l'ordine nella regione. Il prezzo di lavoro è di 15,2 miliardi di dollari con un secondo annuncio entro un accordo fino a 15,2 mlrd di dollari con Israele per F-35, più avanzati degli F-15.

La Russia vara piano di privatizzazioni da 58,5 mld

Il governo russo ha approvato un piano di privatizzazioni quinquennale che, se pienamente realizzato, frutterà 1.800 miliardi di rubli, pari a 58,5 miliardi di dollari. Lo ha annunciato il vicepremier Igor Shuvalov. Il piano prevede la cessione di quote di 900 compagnie a partecipazione statale.

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 20 ottobre 2010

Month	Index Value
Aug	19,000
Sep	19,500
Oct	20,500
Nov	21,900
Dec	21,500
Jan	21,000
Feb	20,800
Mar	21,500

PUNTO DI VISTA

A PAG.

La solitudine dei numeri al test trasparenza

La quantità di eventi organizzati per celebrare la prima giornata mondiale della statistica testimonia la rilevanza assunta dalla disciplina nel mondo odierno. Le conferenze dell'American Statistical Association hanno registrato un record di presenze. In questo periodo di recessione, la domanda di personale esperto in statistica è invece in crescita. Per il Dipartimento del Lavoro Usa ci sarà sempre domanda per chi ha conoscenze statistiche.



La sicurezza
non è mai
abbastanza

cse

www.csebo.it

CONSORZIO SERVIZI BANCARI

1,30 € jeudi 21 octobre 2010 - Le Figaro N° 20 597 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



Les Mémoires oubliés de Napoléon
Le Figaro littéraire
Quatrième cahier

Cameron impose aux Anglais la retraite à 66 ans
Le Figaro économie PAGE 18

Demain Le Figaro Magazine



LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie

Les députés multiplient les taxes pour financer la Sécu
PAGE 20

Forte baisse des prix des appels fixes
PAGE 22

Picard acheté par le fonds Lion Capital
PAGE 23

Remaniement surprise en Espagne
PAGE 7



Les États-Unis et le Pakistan condamnés à s'entendre sur l'Afghanistan
PAGE 7

Dépistage du cancer : découverte d'un marqueur universel
PAGE 11

La Fiac suscite l'excitation des acheteurs
PAGES 32 ET 33



XIII
17^e volume
«La Version irlandaise»
En vente au prix de 8,90 €

G. DAGLI ORTI, D. OCHOA DE OLSA, P. ALESSIA, REUTERS, F. BOUCHON/LE FIGARO

Laurent Wauquiez
Invité du «Talk Orange-Le Figaro»
PAGE 4



ALG. 1700A. AND. 1400. BEL. 1400. DOM. 2000. CH. 375. CAN. 425 SC. D. 2000. E. A. 2300. ESP. 2000. G. 1600. GR. 2200. IRL. 2200. ITA. 2200. LUX. 1400. NL. 2000. H. 820. M.F. PORT. CONT. 2.100. SVN. 2.200. MAR. 1700. TUN. 2070. USA. 4.255. 2000. CFA. 10000 CFA. ISSN 0182-3832

Essence, retraites, casseurs



Hier, la raffinerie de Fos-sur-Mer fonctionnait au débit minimum.

Sarkozy choisit la fermeté

Le chef de l'État s'est dit déterminé à débloquent les dépôts de carburant. Brice Hortefeux s'est rendu à Lyon, théâtre de violences, et a assuré que «la France n'appartient pas aux casseurs». PAGES 3 À 5 ET L'EDITORIAL PAGE 15

Liliane Bettencourt porte plainte contre sa fille

LILIANE BETTENCOURT a ouvert hier un nouveau front judiciaire contre sa fille, Françoise Meyers-Bettencourt, avec une plainte déposée à Nanterre pour «violences morales». Cette plainte fait suite à une troisième demande de mise

sous protection de l'héritière de L'Oréal auprès d'un juge des tutelles de Courbevoie (Hauts-de-Seine). Deux précédentes demandes de M^{me} Meyers-Bettencourt ont déjà été repoussées en raison de l'absence d'expertise médicale. PAGE 10

Comment le pape Benoît XVI organise sa succession

LE PAPE prépare sa succession. Benoît XVI a annoncé hier la tenue d'un consistoire les 20 et 21 novembre au cours duquel seront intronisés vingt nouveaux cardinaux appelés à voter pour son successeur lors du conclave. Benoît XVI a dé-

voilé la liste des noms à l'issue de son audience générale, tenue place Saint-Pierre devant 22 000 participants. Le Pape a aussi prévu de donner la barrette cardinalice à quatre prélats âgés de plus de 80 ans. PAGE 2



HISTOIRE DU JOUR

Les diplomates japonais préparent la guerre du vin

7 896 : c'est le nombre de bouteilles de vin qui dorment dans les caves de l'ambassade du Japon auprès de l'OCDE à Paris, selon un rapport d'audit réalisé par le ministère nippon des Affaires étrangères. «Ramené à la consommation annuelle de l'ambassade, cela représente trente ans de stocks !» s'est exclamé le chef de la diplomatie, Seiji Maehara, qui a ordonné que 2 200 bouteilles soient transférées ailleurs. Par exemple dans les ambassades moins bien loties.

Le rapport passe au peigne fin cinquante et une représentations diplomatiques. Certains ambassadeurs ont visiblement raté une carrière de caviste. Ainsi la représentation auprès de la Conférence

pour le désarmement à Genève. Sans doute pour promouvoir la paix dans le monde, elle dispose de quelque 1 436 bouteilles, de quoi tenir douze ans. Mais il y a pire, révèle ce rapport : plus d'un millier de bouteilles appartenant à diverses missions à l'étranger ont été jetées l'an dernier faute d'avoir été conservées dans des conditions satisfaisantes. Le consulat général du Japon à New York n'a pas hésité à vider dans les égouts 198 grands crus d'une valeur moyenne de 80 euros en 2009. «Quel gâchis !» s'est emporté Seiji Maehara, en poste depuis à peine un mois et dont le parti a fait de la lutte contre la gabegie administrative l'une de ses promesses électorales. ■

REGIS ARNAUD

DÉBATS & OPINIONS

LA CHRONIQUE DE
Luc Ferry
Claude Allègre, «l'imposture climatique»
et l'indignation des belles âmes
PAGE 15



RENDEZ-VOUS

L'EDITORIAL d'Yves Thérard
LE CARNET DU JOUR
APARTÉ d'Anne Fulda
TOUTE L'ACTUALITÉ SUR lefigaro.fr
PAGE 15
PAGE 13
PAGE 43

1860 — 1916 — 1969 — 2010

Informations : 01 35 62 36 36

150 PIONEERING SWISS WATCHMAKING FOR 150 YEARS

TAG Heuer

Pionniers de l'horlogerie suisse depuis 150 ans.

Le Monde

Jeudi 21 octobre 2010 • 66^e année • N°20448 • 1,40 € • France métropolitaine • www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry • Directeur: Eric Fottorino

Réforme des retraites : l'Elysée mise sur la fermeté pour briser le front syndical

■ L'exécutif fait du déblocage des dépôts de carburant un enjeu crucial et veut croire que les vacances éroderont la combativité des jeunes

L'ordre et la fermeté à court terme, pour éviter la paralysie du pays. Viendra ensuite, avec la formation du nouveau gouvernement, une séquence sociale pour recoller les morceaux avec les syndicats et la population.

Cette stratégie en deux temps est celle de Nicolas Sarkozy, qui doit absolument tenir pour faire passer la réforme des retraites. A court terme, il doit résorber deux abîmes de fixation: la pénurie des carburants et la mobilisa-

tion lycéenne. Il a décidé de monter au front lui-même. « Le plus grand débordement serait de ne pas faire mon devoir et de ne pas prévoir le financement des retraites d'aujourd'hui et de demain », a déclaré le chef de l'Etat, mardi, à Deauville. Viendra ensuite le remaniement, qui interviendra lorsque M. Sarkozy jugera que l'heure de la reconquête a sonné. « Le durcissement du conflit ouvre un peu plus la voie de Matignon à Jean-Louis Borloo, qui a une vraie

image sociale », estime un proche du président. Suite à la réunion de mardi soir à l'Elysée sur les retraites, M. Sarkozy a ordonné de déblocquer tous les dépôts de carburant. Il a demandé au ministre de l'Intérieur, Brice Hortefeux, de faire une déclaration à la presse, mercredi, pour occuper les ondes matinales, opposer la « chien-lit » aux Français inquiets.

Arnaud Leparmentier
Lire la suite page 12

■ **Contre-enquête** L'allongement de la durée du travail va-t-il pénaliser les jeunes? Le mouvement social traduit-il aussi un conflit entre générations? P. 11

■ **Gouvernement** Déchiffre le film, mais aussi imagine la séquence suivante. P. 12

■ **19 octobre** Lycéens, casseurs: des manifestations différentes. P. 12

■ **Panne sèche** Le gouvernement se dit résolu et fait déblocage une partie des dépôts de carburant. P. 13
■ **« Mythe ? »** La retraite? Une croyance sociale commune agonisante, selon le philosophe Robert Redeker. Débats. P. 21
■ **Syndicats** Pour eux aussi, la radicalisation complique la sortie de crise. Analyse. P. 22

Cinéma: la bonne surprise des « Mystères de Lisbonne »



Sorties Grand absent du Festival de Cannes et de la Mostra de Venise, le film du Chilien Raoul Ruiz, d'une durée exceptionnelle de 4 h 26, fascine par son mélange de romantisme et de surréalisme. Long va-et-vient dans le temps, l'histoire sera découpée en tranches pour sa diffusion sur Arte en 2011. Page 23

Contre l'inflation, la Chine relève ses taux directeurs

Finance La décision de la Banque centrale chinoise a pris les marchés de court mercredi 20 octobre. Elle confirme la préoccupation de Pékin face aux risques de surchauffe de son économie. La valeur du yuan n'est pas affectée dans l'immédiat. Page 16



La 37^e FIAC et ses « off »: l'art d'aujourd'hui dans tous ses états

Paris Créateurs reconnus ou de 24 pays, mais aussi nouveaux venus, « flashy » ou discrets, immergés dans l'actualité ou intemporels, ils sont réunis dans la capitale et proposés à la convoitise des collectionneurs par 195 galeries, du 21 au 24 octobre. Sans compter les nombreuses marges de la Foire internationale d'art contemporain. Page 25



A nos lecteurs

M Pour la neuvième fois depuis le début de l'année, notre journal, comme l'ensemble de la presse quotidienne nationale, n'a pas été imprimé. Seuls ont paru les journaux régionaux et les gratuits. N'était l'édition numérique du *Monde*, heureusement disponible en ces journées sans papier, nos lecteurs auraient une nouvelle fois perdu ce qui fait l'essence de leur compagnonnage avec un journal: le lien irremplaçable, chaque jour renouvelé, chaque jour conforté, aussi vrai qu'il n'est de journalisme que jour après jour, et de lecteur que fidèle.

Cette situation est intolérable car c'est irresponsable. La décision de prendre nos publications en otage n'a été précédée ni de revendications professionnelles

ni de demandes de négociation. Aucun mot – nous qui en faisons profession – n'a été échangé, pas un mot d'ordre n'a été lancé. Une nouvelle fois, ce sont des éléments minoritaires et incontrôlés de la COT qui ont imposé cette politique de l'arbitraire, sans en mesurer les conséquences pour un secteur en pleine révolution technologique, doublée d'une crise économique majeure. Le fait accompli a une fois encore tenu lieu de dialogue.

Editorial

Eric Fottorino

Au moment où *Le Monde* cherche des solutions pour moderniser son outil industriel d'Ivry, pareilles méthodes sont de nature à décourager toute initiative en ce sens. Au-delà de notre propre

entreprise, c'est la pérennité de la presse quotidienne nationale qui est clairement menacée par une frange des ouvriers du Livre bénéficiant de conditions très avantageuses pour exercer un métier qui est aussi une noblesse: contribuer, par la production et la distribution des journaux, à la vitalité de la démocratie.

A force de non-parutions déconcertantes pour des lecteurs qui trouvent à s'informer d'un clic de souris, le risque est grand de voir mourir les journaux puis les kiosques à l'économie déjà très précarisée, qui constituent de fragiles refuges. Le risque est grand aussi de voir les recettes publicitaires se détourner définitivement vers d'autres médias, radios, télévisions et sites Internet. Le risque est grand enfin de perdre ce qui fait le sel de notre vie publique: des journaux écrits – bien écrits –

dans lesquels le flot désordonné des informations souvent contradictoires est contenu, trié, hiérarchisé, décrypté par des rédactions expertes, capables de donner du sens à ce qui n'en a pas d'emblée.

La révolution numérique est en marche. Nul ne saurait en contester les apports, et sûrement pas *Le Monde*, qui s'est très tôt imposé dans cet univers exigeant et créatif, à travers *lemonde.fr* et les applications pour téléphones et tablettes. Nous vivons une ère de transition dans laquelle chaque support doit trouver sa place au sein d'un modèle économique viable restant à définir. Mais la modernité, c'est d'abord le choix. Or cette série de mouvements sauvages visant la presse quotidienne nationale est susceptible d'ôter toute possibilité de choix à nos lecteurs. Et de réduire d'autant le champ de nos libertés. ■

L'Union européenne s'entend pour réguler les hedge funds

Marchés C'est le troisième volet européen en matière de régulation financière, après la supervision et les produits dérivés: les vingt-sept pays de l'Union ont décidé, mardi 19 octobre, à Luxembourg, d'un projet de surveillance des fonds spéculatifs (hedge funds). La principale innovation est l'instauration d'un « passeport » commun aux places européennes, afin de contrôler les activités de ces énormes fonds d'investissement, souvent opaques et basés dans des paradis fiscaux. Page 16

Le regard de Plantu

L'Europe critique la garde à vue à la française



Sartène, 3500 habitants, huit assassinats en deux ans

La plus corse des villes corses, selon Prosper Mérimée, est le cadre de règlements de comptes qui ont fait huit morts par balles depuis 2008. Impuissants, les enquêteurs estiment que la disparition, de mort naturelle ou violente, des parrains du milieu en Corse-du-Sud a ouvert une guerre de succession. Les seconds couteaux s'entre-tuent pour récupérer le territoire, entre motif crapuleux et crime d'honneur. Ce cycle de meurtres et de vengeances se déroule alors que de vastes projets immobiliers sont en cours sur la commune, aiguisant les appétits. ■

Lire page 20

NASIO

J.-D. Nasio

Comment agir avec un adolescent en crise?

Psychologie, Viol, Honte, Suicide, Défoncé

PAYOT

Algérie 200 DA, Allemagne 2,00 €, Arabie Saoudite 2,00 €, Belgique 2,00 €, Brésil 2,00 €, Canada 2,00 €, Chine 2,00 €, Danemark 2,00 €, Espagne 2,00 €, États-Unis 2,00 €, France 1,40 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,00 €, Slovaquie 2,00 €, Espagne 2,00 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,00 €, Royaume-Uni 2,00 €, Russie 2,00 €, Suède 2,00 €, Suisse 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,00 €, Venezuela 2,00 €, Afrique du Nord 2,00 €, Asie 2,00 €, Europe 2,00 €, Israël 2,00 €, Mexique 2,00 €, Océanie 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, République tchèque 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Serbie 2,0

«Riforma in una settimana». Il Pd: referendum

Giustizia, Berlusconi vuole subito l'accordo

La riforma della giustizia «è praticamente già completata con un suo articolato» e sarà presentata al Consiglio dei ministri la settimana prossima. Il premier Berlusconi accelera, vuole subito l'accordo: «È stata sottoposta a tutte le forze politiche presenti in Parlamento per trovare un accordo definitivo». Il capo dell'esecutivo ieri ha inoltre ribadito la volontà di intervenire sul fronte delle intercettazioni: «Io vivo con grande difficoltà il fatto che non si possa più telefonare. È terribile quel Paese dove non puoi avere la certezza di non essere intercettato. Un qualcosa a cui dovremo rimediare». Il segretario del Pd, Bersani: referendum sul Lodo Alfano.

ALLE PAGINE 8 E 9
M. Franco, Frenda,
Martirano, Roncone

Giustizia, il premier stringe i tempi «Riforma pronta tra una settimana»

«Cerco un accordo preventivo con tutti». Bersani: referendum sul lodo Alfano

L'esame

Il testo sarà portato in Consiglio dei ministri E sulle intercettazioni: non si può telefonare

ROMA — Dopo il primo giro di consultazioni condotto dal Guardasigilli con le massime autorità dello Stato, il presidente del Consiglio può annunciare che il testo costituzionale sulla riforma della giustizia verrà presentato la prossima settimana al consiglio dei ministri. «La riforma è già ultimata, abbiamo lavorato con le forze in Parlamento per un accordo preventivo», ha detto il premier che non ha tralasciato di invocare

un rimedio per limitare le intercettazioni: «In Italia non si può telefonare...». Silvio Berlusconi, pur tenendo tutti i fronti aperti, compreso il processo breve, ora si mostra cautamente ottimista, anche se il ministro Angelino Alfano al termine dell'incontro di martedì con Gianfranco Fini aveva detto: «Il presidente della Camera non si è espresso né con un sì, né con un no, dicendo che un giudizio si può esprimere solo su testi scritti».

E che la «road map» studiata da Alfano e dall'avvocato Niccolò Ghedini non sia ancora completata lo dimostra il contenuto dei colloqui che ieri lo stesso Fini, prima di partire per

Londra, ha avuto con alcuni esponenti di Futuro e Libertà: nessuna delega in bianco al governo perché il cammino intrapreso è ancora lungo. La dichiarazione di Italo Bocchino («escludo che ci siano e ci saranno le condizioni per un incontro tra Berlusconi e Fini») e, in serata, la replica del fedelissimo Carmelo Briguglio, chiudevano il cerchio: «Non c'è ancora nessun accordo sulla riforma della giustizia». Entrando nel merito della riforma, Fli mostra di puntare i piedi perché non gradisce una rigida separazione delle carriere e un declassamento dei pubblici ministeri rispetto ai giudici: infatti, una delle

bozze che circolano in via Arenula inserirebbe in Costituzione l'autonomia e l'indipendenza dei pm, ma li relegherebbe a livello di «ufficio» negando lo-



ro la definizione di «potere», riservato, invece, ai giudici.

In questo clima di tregua vigilata tra Pdl e Fli, s'inserisce ora l'affondo di Pierluigi Bersani che spara ad alzo zero contro il lodo Alfano, lo scudo processuale per il premier e il Capo dello Stato all'esame del Senato, schierando il Partito democratico sulle barricate («le faremo in Parlamento») e chiamando gli elettori al referendum confermativo: quello senza quorum che può essere facilmente chiesto se il ddl costituzionale non sarà approvato, in terza e quarta lettura, con i due terzi dei voti. «Il lodo riguarda una sola persona, Berlusconi, ed è quindi una legge inaccettabile», ha detto Bersani lasciando intendere che la richiesta di referendum confermativo potrebbe arrivare anche sulla riforma complessiva della giustizia.

«Certo, il lodo Alfano è "reiterabile" perché lo scudo processuale può essere utilizzato più di una volta dalla stessa persona...», spiega il presidente della I commissione del Senato, Carlo Vizzini (Pdl). E il lodo Alfano è pure soggetto a «portabilità»: nel senso che lo scudo può fermare i processi di chi oggi è presidente del Consiglio e domani, chissà, potrebbe arrivare al Quirinale. Sono questi due elementi ad agitare le acque in commissione dove il finiano Maurizio Saia ha annunciato alcuni emendamenti per l'aula senza specificarne il peso. Eppure, Vizzini, che è anche relatore del provvedimento, non vuol credere a brutti scherzi: «Ho già detto a Saia che sui suoi emen-

damenti il parere della commissione sarà favorevole».

Ma cosa faranno i finiani quando Vizzini porrà in votazione l'emendamento 1.42, primo firmatario Enzo Bianco (Pd)? Si tratta di quello che limita la reiterabilità del lodo: «La sospensione non si applica in caso di ulteriore nomina in legislature successive». Quasi un emendamento «ad personam», per Silvio Berlusconi.

Dino Martirano

IN RAPPRESENTAZIONE RISERVATA



La norma

Il ddl

Il lodo Alfano, presentato come ddl costituzionale, prevede la sospensione dei processi per premier e presidente della Repubblica

Il voto

La commissione Affari costituzionali del Senato ha approvato l'emendamento che sancisce la retroattività delle norme contenute nel provvedimento

I finiani frenano, proteste sul web per il Lodo Alfano. Bersani: lo fermeremo col referendum. Rai, lite tra il presidente e Masi su "Vieni via con me"

"Giustizia, voglio subito la riforma"

Berlusconi accelera: il piano è pronto, farò la legge sulle intercettazioni

ROMA — «La riforma della giustizia si farà presto. Al massimo entro dieci giorni». Berlusconi vuole accelerare sul Lodo Alfano, anche se i finiani frenano sul

salvacondotto per le alte cariche dello Stato. Il web è sommerso dalle proteste. Il premier attacca le intercettazioni: «In Italia non si può telefonare, è urgente intervenire». Duro scontro in Rai,

tra presidente e direttore generale, Paolo Garimberti e Mauro Masi, sulla trasmissione «Vieni via con me», di Roberto Saviano e Fabio Fazio.

SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Berlusconi accelera sulla giustizia "Cambieremo anche le intercettazioni"

I finiani: ora non c'è intesa. Bersani: referendum sul Lodo

Il segretario del Pd ha incontrato ieri al Quirinale il capo dello Stato Napolitano

GIANLUCA LUZI

ROMA — La riforma della giustizia «è praticamente completata con un suo articolato» e Berlusconi intende presentarla al consiglio dei ministri della prossima settimana, avvertendo che il contenuto «è già stato sottoposto a tutte le forze politiche presenti in Parlamento per trovare un accordo definitivo». Incassato il sì di Fini al Lodo Alfano (ma con qualche mal di pancia dei finiani più ortodossi), Berlusconi stringe i tempi e decide di saggiare la disponibilità del presidente della Camera sul resto della riforma, che il ministro della Giustizia Alfano ha definito «ponderata». Ma dal campo di Futuro e libertà arriva subito un avvertimento: «Non c'è ancora nessun accordo sulla riforma della giustizia», premette Carmelo Briguglio che avvisa: «Ci sono principi irrinunciabili come l'autonomia e l'indipendenza della magistratura». Favorevoli a una «distinzione delle funzioni» e non a «una rigida separazione delle carriere», i finiani insistono a dire che non accetteranno norme punitiva per i pm. Però dal Fli arriva anche una nota dei «pon-

tieri» che sottolinea il sì al Lodo Alfano retroattivo come un atto di coerenza che allontana «imponibili» ipotesi di governo tecnico. Parole che sono piaciute molto al capogruppo del Pdl Cicchitto: «Approccio costruttivo».

Il Lodo Alfano però è una legge costituzionale e quindi ci vorrà un anno, forse un anno e mezzo per approvarlo, sempre che non venga bocciato poi dal referendum a cui l'opposizione pd ha già annunciato che ricorrerà. A Berlusconi serve uno scudo giudiziario più rapido e quindi, sulla riforma in consiglio dei ministri la prossima settimana e sulla miriade di emendamenti ad personam per togliere il premier dai guai giudiziari, si giocherà il rapporto con Fini e in definitiva la durata della legislatura. E per dimostrare che non intende ammorbidire la sua posizione in materia giudiziaria, Berlusconi ieri ha rispolverato un suo antico cavallo di battaglia che a fine luglio aveva dovuto abbandonare: le intercettazioni telefoniche. «Sono intollerabili», ha detto il premier. «In questo momento vivo con grande difficoltà l'impossibilità di non poter usare liberamente il telefono. In tanti mi chiedono e mi dicono "questo è meglio se ti venga a trovare e te lo dico di persona" perché temono di essere intercettati. Così — ha aggiunto Berlusconi — gli annuntamenti si

moltiplicano e magari ci guadagneranno l'Alitalia e le Ferrovie dello Stato che devono portare avanti e indietro un sacco di gente...».

Al di là della battuta, il Cavaliere ha tenuto a sottolineare che «è comunque intollerabile vivere in un Paese in cui non si può avere la libertà di usare il telefono. Anche su questo — ha avvertito — intendiamo intervenire e interverremo». Berlusconi tira dritto e il ministro Alfano — che ha incontrato per un'ora il presidente del consiglio a Palazzo Grazioli — lancia rassicurazioni. «La nostra riforma della giustizia non avrà nessuna istanza di ritorsione nei confronti della magistratura, come la sinistra pregiudizievolemente afferma, — assicura il guardasigilli — e noi ribadiremo, e se possibile rafforzeremo, l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, sia inquirente sia giudicante». Ma il segretario del Pd Bersani — che ieri è stato ricevuto al Quirinale dal presidente Napolitano — conferma la contrarietà del suo partito alle leggi ad personam, a cominciare dal Lodo Alfano. «E' una legge inaccettabile e fare le barricate vuol dire che noi ci opporremo con tutte le forze che abbiamo in Parlamento e poi andremo al referendum, perché non siamo disposti a risolvere i problemi di Berlusconi».



Intercettati

Vivo con difficoltà che non si possa più utilizzare il telefono, in un Paese in cui non puoi avere la certezza di non essere intercettato

Battuta oscena

Sull'energia abbiamo dei progetti, va deciso dove metterla. Su questo avrei una battuta, anche un po' oscena, ma ho promesso a Letta di non dirla

Silvio ai fans

“Silvio, sei il numero uno, sei unico, devi resistere”.
“Ragazzi, non insistete, altrimenti dicono che vi ho chiamato io a dire queste cose”

→ **Il segretario del Pd va al Quirinale** «Ci atterremo a quello che indica la Costituzione».

→ **Anche Di Pietro** d'accordo sul ricorso al popolo. I percorsi per arrivare alla mobilitazione

Bersani: «Sul Lodo Alfano le barricate, poi il referendum»

La strategia a breve

«Fare le barricate vuol dire opporci con tutte le nostre forze in Aula»

Bersani sul Lodo Alfano: «Ostruzionismo in parlamento e poi il referendum. Legge inaccettabile». In un incontro con Napolitano assicura: «Seguiremo la via maestra indicata nella Costituzione».

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Il Lodo Alfano retroattivo «è una legge inaccettabile e fare le barricate vuol dire che noi ci opporremo con tutte le forze che abbiamo in Parlamento e poi andremo al referendum perché noi non siamo disposti a risolvere i problemi di Silvio Berlusconi». Pier Luigi Bersani ieri ha annunciato che il partito democratico sosterrà il referendum sullo scudo per il premier se dal parlamento la legge costituzionale non uscirà con il quorum previsto dalla Costituzione, spiegando anche quel termine «barricate» che aveva suscitato qualche perplessità. Ostruzionismo in Parlamento, unica possibilità per l'opposizione di mettere i bastoni fra le ruote a quella che è evidentemente una delle priorità del governo e del Presidente del Consiglio.

L'INCONTRO AL COLLE

Bersani ne ha parlato anche con il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, durante un incontro al Colle avvenuto poco prima di pranzo e andato avanti per circa mezz'ora. Un colloquio a due, voluto dal segretario Pd, dunque non soltanto uno dei normali incontri che il Capo dello Stato ha abitualmente con leader politici o i rappresentanti delle istituzioni, quanto piuttosto la volontà del Pd di illustrare a Napolitano la propria «strategia d'autunno». Si è parlato ampiamen-

te dell'agenda politica dei democratici per il paese dei democratici, in vista della sessione di Bilancio, a partire anche dalle proposte su Fisco e lavoro deliberate nell'ultima Assemblea nazionale a Varese. Napolitano ha raccomandato «la necessaria attenzione per rilanciare i temi del lavoro», ma è stato inevitabile soffermarsi anche sulla giustizia e il Lodo Alfano: il segretario ha ribadito il suo impegno ad attenersi «alla via maestra indicata nell'articolo 138 della Costituzione», laddove si prevede la possibilità di ricorrere al referendum e dunque ad una mobilitazione dei partiti fuori dal Parlamento. Il percorso tracciato dalla Carta costituzionale è chiaro: «le leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione. Le leggi stesse sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali». E dentro questo solco intende muoversi il Pd: «Fare le barricate vuol dire dare battaglia in Parlamento, fare ostruzionismo ma essere pronti subito dopo a mobilitarci per il referendum», ha ripetuto ai suoi il segretario aggiungendo che il Pd «è pronto a spostare questa battaglia nella società civile perché questa è una legge che riguarda una sola persona e non il Presidente del Consiglio in generale». Parlando a SkyTg 24 ha aggiunto che se «non fosse retroattiva non se ne vedrebbe il significato e la retroattività disvela l'intenzione, che non è quella di imbarcarsi in una astrattissima norma costituzionale: vogliono risolvere il problema di Berlusconi e noi non siamo disposti a fare leggi costituzionali per risolvere i suoi problemi».

L'IDV E L'UDC

Anche Antonio Di Pietro l'altro giorno ha evocato il referendum e ha cercato di chiamare in causa il Colle. È possibile che Bersani, ieri, annunciando di sostenere il referendum abbia voluto togliere la carta in mano all'Idv e in questo modo tutelare il Capo dello Stato. Il Quirinale, d'altro canto, sia la scorsa estate, sia l'altro ieri, con una nota ufficiale ha ribadito di essere del tutto estraneo all'elaborazione di leggi e soluzioni di scudi giudiziari per le alte cariche. Bersani mette anche nel conto che su questo fronte le posizioni dell'Udc sono altre: Casini ha annunciato l'astensione in parlamento e difficilmente sosterrà la consultazione popolare. Sull'altro fronte anche Fini qualche problema ce l'ha: la base di Fli non ha gradito il voto al Lodo Alfano. ♦



Il retroscena

Il Cavaliere prende tempo “Fini non romperà adesso a gennaio la conta finale”

Bossi vuole chiarezza: “Così è una palude”

Colloquio con il leader della Lega preoccupato che il federalismo possa subire uno stop in cantiere i “team della libertà” pronti alla campagna elettorale. Secondo il premier, “si arriva a fine legislatura” solo se il governo supera i primi mesi del 2011
FRANCESCO BEI

ROMA — «Fini non mi preoccupa: una cosa è Fini, un'altra sono i finiani. La maggioranza del suo gruppo non voterebbe mai contro di me». Silvio Berlusconi torna sulla scena. Dopo dieci giorni di riposo tra Arcore e la Sardegna («sono stati Marina e Pier Silvio a costringermi, hanno insistito»), il Cavaliere presiede il vertice del Pdl e si riparte sempre da lì, dal rapporto con il presidente della Camera. Berlusconi spera di aver guadagnato tempo: «I conti veri con Fini si faranno a gennaio, quando si capirà se proveranno a fare un governo tecnico. Fino a dicembre non daranno problemi. Ma, se superiamo anche lo scoglio di gennaio-febbraio, possiamo davvero arrivarci per Lunardi e sul collegato Lavoro — nota Sestino Giacomoni, uno dei collaboratori di Berlusconi — ci dicono che il governo sta sopra di una settantina di deputati».

A Berlusconi hanno raccontato che almeno 7-8 deputati finiani in realtà mantengono una doppia fedeltà. Formalmente appartengono a Fli, ma il loro cuore batte ancora per Silvio. «E quindi noi andiamo avanti su tutto, partendo dalla riforma del fisco. Non c'è nessuna preoccupazione, stiamo rispettando tabella di marcia». Un ottimismo che si è un po' appannato ieri, dopo un colloquio telefonico che il Cavaliere ha avuto con

Umberto Bossi, quando il Senatur lo ha invitato a uscire rapidamente dalla «palude», altrimenti «non ha più senso andare avanti». Anche tra i parlamentari del Pdl sta crescendo l'area del disagio. Due sere fa, a cena vicino all'Ara Pacis, si sono ritrovati unatrentina di senatori. C'erano tra gli altri Lamberto Dini, Ombretta Colli, Andrea Augello, Massimo Baldini, Piergiorgio Massidda. Si è parlato della necessità di una «svolta». Senza nemmeno escludere, in caso di rottura tra il premier e i finiani, un sostegno a un governo tecnico che porti avanti la legislatura. Oggi alcuni rappresentanti di questa «area grigia» saranno ricevuti a palazzo Grazioli, ma anche alla Camera tira una brutta aria. Tanto che una decina di deputati Pdl avrebbero iniziato a guardare con interesse a Fli.

Come i giorni che precedono una battaglia, si respira una strana atmosfera di calma irreale. «Abbiamo bisogno anche noi di tempo per scavallare l'anno - si osserva nel quartier generale di Fini -, poi nel 2011 ci divertiamo». Il premier, in ogni caso, non si farà trovare impreparato. «Bisogna sempre essere pronti a combattere», osserva Denis Verdini. Non a caso proprio Verdini ieri ha illustrato la mastodontica macchina da guerra dei “Team della libertà” che sta mettendo in piedi a via dell'Umiltà. Un esercito di venditori porta a porta, che sarà reclutato tra i circa due milioni di persone che, magari una sola volta nella vita, si sono affacciati a un gazebo di centrodestra. Gli ultimi dati sono giunti ieri sul tavolo del Pdl: 70 mila difensori del voto di Mantovani, 40 mila promotori della libertà della Brambilla, 150 mila simpatizzanti della Santanché.

Berlusconi ieri ha citato anche gli ultimi sondaggi di Alessandra Ghisleri. «La mia fiducia è sopra al 60 per cento, quasi un miracolo in questa situazione. Il Pdl è calato sotto il 30 ma dovete tenere conto che è aumentato molto il numero degli indecisi: dal normale 25-27 per cento al

40%. In realtà, con un po' di campagna elettorale, arriveremo al 35%». Ecco, la campagna elettorale. Berlusconi tiene costantemente sotto controllo la forza di Fli. «I focus group dicono che, se a rompere saranno i finiani, noi vinceremo sicuramente le elezioni». Spazio quindi al suo look da battaglia: «Sono ingrassato - ha scherzato con un amico - mi sento un po' vecchietto. Ma se andremo alle elezioni ti prometto che dimagrirò 10 chili». Anche se la paura che il consenso nei suoi confronti nei confronti del Pdl non sia più lo stesso, ormai lo perseguita da settimane. Una condizione cui vuole porre rimedio rapidamente.

I punti



DUE CARICHE

Il lodo Alfano prevede che siano sospesi i processi a carico di premier e presidente della Repubblica, anche per fatti di periodi precedenti al mandato



FILTRO

Lo stop ai processi, secondo il testo approvato in commissione, non sarà automatico: spetterà al Parlamento pronunciarsi in proposito



ITER

Trattandosi di una legge costituzionale, il lodo Alfano richiede quattro votazioni tra Camera e Senato e almeno un anno di tempo



L'ANALISI/LE CONTRADDIZIONI DEL TESTO

Lodo Alfano: uno scudo al premier ma indebolisce il capo dello Stato sia nel ruolo che nelle guarentigie

di **CLAUDIO SARDO**

ROMA - Obiettivo dichiarato del lodo Alfano costituzionale è fornire uno scudo giudiziario al presidente del Consiglio e al Capo dello Stato per i reati extra-funzionali (cioè non legati alle loro funzioni), valido per la durata dei rispettivi mandati. L'accostamento tra le due cariche è voluto, cercato, per dare più credibilità alla norma. Ma, a ben guardare, il testo attuale della legge costituzionale rafforza solo le guarentigie del premier (fornendogli uno scudo prima inesistente) mentre invece riduce quelle del presidente della Repubblica, e addirittura espone quest'ultimo ad un potenziale condizionamento della maggioranza politica pro-tempore, tale da incidere sul ruolo di garanzia super partes che la Costituzione gli assegna. Non è un caso che diversi giuristi, ascoltati dalla prima commissione del Senato, abbiano suggerito di togliere dalla legge ogni riferimento al Capo dello Stato.

Per capire quanto poco neutrali siano le norme in discussione per il presidente della Repubblica è necessario usare come parametro l'attuale art. 90 della Carta, che stabilisce la sua irresponsabilità per «gli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni», con l'eccezione di due soli reati: alto tradimento e attentato alla Costituzione. In questi casi il Parlamento in seduta comune può mettere «in stato d'accusa» il Capo dello Stato con il voto della «maggioranza assoluta dei suoi membri». Proprio sulla base dell'art. 90 la giurisprudenza prevalente ha concepito un vero e proprio scudo integrale per tutti i reati diversi dall'alto tradimento e dall'attentato alla Costituzione, comprensivi dei reati extra-funzionali. È vero che in dottrina c'è qualche opinione difforme, ma nel solo

caso concreto fin qui esaminato (l'indagine su Scalfaro per i fondi riservati del Sismi) la Procura di Roma ha escluso tassativamente la procedibilità per il Capo dello Stato in carica.

Si può naturalmente sostenere che il nuovo lodo Alfano colmi quella lacuna, su cui è intervenuto il precedente della Procura di Roma. Ma in ogni caso si tratta di una evidente riduzione delle guarentigie: l'indagine non sarebbe più automaticamente congelata, ma toccherebbe al Quirinale chiedere la sospensione del procedimento e, per di più, la maggioranza del Parlamento

avrebbe la facoltà di negarla con ciò colpendo l'autorevolezza, e forse la legittimazione stessa del presidente. Peraltro per la messa in stato d'accusa l'art. 90 chiede almeno il voto della metà più uno dei parlamentari. Nel testo attuale del lodo invece per bocciare il Capo dello Stato basta la maggioranza dei presenti.

Nessun dubbio che siamo ben oltre il galateo istituzionale. La norma incide sulla stessa forma di governo, perché trascina il Capo dello Stato nell'agone politico e lo rende condizionabile, dunque anche vulnerabile, dalle maggioranze pro-tempore. Non ci vuol molto a pensare che un governo potrebbe arrivare a negoziare con il presidente della Repubblica il voto a favore dello scudo magari con la promulgazione di una legge di dubbia costituzionalità, oppure a utilizzare la propria forza parlamentare per tentare di indurre il Capo dello Stato alle dimissioni. La Costituzione invece ha stabilito la durata settennale del mandato proprio per slegare il più possibile il presidente dalla dipendenza delle maggioranze occasionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTRASTO CON L'ART. 90

"Sfiducia" al presidente con maggioranza semplice



FLI AGITATO

Il presidente della Camera a Londra vede Cameron, mentre a Roma è tempesta dopo il sì allo scudo retroattivo. Granata: «Un grave errore pure l'assoluzione di Lunardi»

Fini: non sottovaluto le proteste interne, ma il lodo è necessario

Base in rivolta. La Perina: «E' un antiberlusconismo di destra»

di CLAUDIA TERRACINA

ROMA — Macchè popolo viola, macchè "grillini", macchè giustizialisti alla Di Pietro. Mentre Fini, in visita lampo a Londra, incontra il premier conservatore, David Cameron, con il quale condivide il progetto di «una destra democratica europea, illuminata e liberale», una marea montante di proteste per il primo sì al lodo Alfano che sospende i procedimenti in corso per le alte cariche dello Stato in commissione Giustizia al Senato invade i siti di "Farefuturo" e del Secolo d'Italia. Che il presidente della Camera non intende ignorare, anche se ricorda di «aver sempre giudicato la via maestra il varo di un lodo costituzionale per tutelare le alte cariche dello Stato». E segna la nascita di un anti-berlusconismo di destra, «del quale bisogna tenere conto e con cui occorre confrontarsi a viso aperto», spiega, colpita dalla valanga, il direttore del Secolo d'Italia, Flavia Perina, che dedica al fenomeno la prima pagina del quotidiano finiano, con un editoriale nel quale promette che «Flì non farà finta di niente».

D'altronde, è difficile non prendere in considerazione le centinaia di mail di protesta che invadono siti e blog, e che denunciano «la fine di un sogno». Si sarebbe dunque trattato di mancanza di comunicazione, o, magari, davvero della nascita di un'ala ultragiustizialista che guarda a destra. Da parte sua, il portavoce nazionale del neonato movimento, Silvano Moffa, dubita che «quelle proteste provengano davvero dalla nostra base». Ma la Perina non fa sconti: «Dovevamo spiegare meglio che lo scudo è l'unica soluzione limpida per evitare leggine ad personam-riflette- ma, pagato il "dazio" sul Lodo, anche in vista del manifesto di intenti per il nuovo movimento, affronteremo l'argomento giustizia senza na-

sconderci dietro tatticismi e tecnicismi. E soprattutto- assicuriamo- smentiamo le ipotesi di scambio tra il via libera a certe riforme della giustizia e improbabili federazioni con il Pdl».

E Fabio Granata affronta anche l'altro tema dolente, il no all'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex ministro Lunardi, che giudica «un grave errore», anche se lui non ha

partecipato al voto e ha scelto di uscire dall'aula di Montecitorio. «Non basta difendersi dietro al fatto che le carte prodotte non erano sufficienti. Il nostro popolo da noi si aspetta coerenza, non spiegazioni fumose», avverte. E sul suo blog raccomanda: «Ora occorre un supplemento di attenzione sui temi della legalità. Dobbiamo accelerare con il decreto anti corruzione».

Una levata di scudi in piena regola, che Fini non si aspettava. «Abbiamo sempre sostenuto l'opportunità di varare un provvedimento che garantisse le più alte cariche dello Stato, non vediamo lo scandalo», è il

commento di Italo Bocchino, che si dice «tranquillissimo». E tra i finiani non manca chi fa notare che il voto in commissione Giustizia, a palazzo Madama, «è solo un primo passaggio, che la materia va studiata bene e affrontata in Parlamento». Insomma, si prova a prendere tempo. Sempre che Berlusconi lo consenta, visto che pare avere una gran voglia di accelerare sulla giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BOCCHINO
MINIMIZZA**

*«Quelle
polemiche
sono
montate»*



Il nuovo testo rafforza il premier ma indebolisce le garanzie del Colle

L'articolo 90

Il contrasto con la norma della Costituzione. Le misure possono esporre il Quirinale al condizionamento

L'analisi

Il collegamento fra le due cariche per dare credibilità alla norma. I giuristi suggeriscono modifiche

Claudio Sardo

ROMA. Obiettivo dichiarato del lodo Alfano costituzionale è fornire uno scudo giudiziario al presidente del Consiglio e al Capo dello Stato per i reati extra-funzionali (cioè non legati alle loro funzioni), valido per la durata dei rispettivi mandati. L'accostamento tra le due cariche è voluto, cercato, per dare più credibilità alla norma. Ma, a ben guardare, il testo attuale della legge costituzionale rafforza solo le garanzie del premier (fornendogli uno scudo prima inesistente) mentre invece riduce quelle del presidente della Repubblica, e addirittura espone quest'ultimo ad un potenziale condizionamento della maggioranza politica pro-tempore, tale da incidere sul ruolo di garanzia super partes che la Costituzione gli assegna. Non è un caso che diversi giuristi, ascoltati dalla prima commissione del Senato, abbiano suggerito di togliere dalla legge ogni riferimento al Capo dello Stato.

Per capire quanto poco neutrali siano le norme in discussione per il presidente della Repubblica è necessario usare come parametro l'attuale art. 90 della Carta, che stabilisce la sua irresponsabilità per «gli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni», con l'ec-

cezione di due soli reati: alto tradimento e attentato alla Costituzione. In questi casi il Parlamento in seduta comune può mettere «in stato d'accusa» il Capo dello Stato con il voto della «maggioranza assoluta dei suoi membri». Proprio sulla base dell'art. 90 la giurisprudenza prevalente ha concepito un vero e proprio scudo integrale per tutti i reati diversi dall'alto tradimento e dall'attentato alla Costituzione, comprensivi dei reati extra-funzionali. È vero che in dottrina c'è qualche opinione difforme, ma nel solo caso concreto fin qui esaminato (l'indagine su Scalfaro per i fondi riservati del Sismi) la Procura di Roma ha escluso tassativamente la procedibilità per il Capo dello Stato in carica. Si può sostenere che il nuovo lodo Alfano colmi quella lacuna, su cui è intervenuto il precedente della Procura di Roma. Ma si tratta di una evidente riduzione delle garanzie: l'indagine non sarebbe più automaticamente congelata, ma toccherebbe al Quirinale chiedere la sospensione del procedimento e la maggioranza del Parlamento avrebbe la facoltà di negarla con ciò colpendo l'autorevolezza, e forse la legittimazione stessa del presidente. Peraltro per la messa in stato d'accusa l'art. 90 chiede almeno il voto della metà più uno dei parlamentari. Nel testo attuale del lodo invece per bocciare il Capo dello Stato basta la maggioranza dei presenti.

Nessun dubbio che siamo ben oltre il galateo istituzionale. La norma incide sulla stessa forma di governo, perché trascina il Capo dello Stato nell'agone politico e lo rende condizionabile, dunque anche vulnerabile, dalle maggioranze pro-tempore. Non ci vuol molto a pensare che un governo potrebbe arrivare a negoziare con il presidente della Repubblica il voto a favore dello scudo magari con la promulgazione di una legge di dubbia costituzionalità, o a utilizzare la propria forza parlamentare per tentare di indurre il Capo dello Stato alle dimissioni.



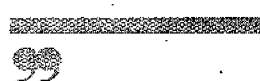
La Nota

di Massimo Franco

Si conferma la tregua Ma Fini e Berlusconi pensano a soluzioni diverse

Il tentativo di intesa sul «lodo Alfano» costituzionale va avanti, ma con l'imbarazzo evidente di Gianfranco Fini. Più palazzo Chigi accredita la sintonia con i «moderati di Futuro e Libertà», più il presidente della Camera cerca di frenare. Silvio Berlusconi intravede la possibilità di fare approvare almeno da un ramo del Parlamento la legge che sospende i processi per premier e capo dello Stato; e mostra di volere accelerare. L'intenzione è di arrivare al voto prima che a metà dicembre la Consulta si esprima sul cosiddetto «legittimo impedimento». Con il «lodo» approvato, la Corte potrebbe rinviare la decisione in attesa che il Parlamento concluda il lavoro.

Abbiamo cercato «un accordo preventivo», ha spiegato ieri il capo del governo, annunciando che la riforma della giustizia sarà in Consiglio dei ministri la settimana prossima. Il coordinatore del Pdl, Sandro Bondi, assicura che l'asse con il Fli sarebbe più saldo di quanto non appaia. Tuttavia, l'immagine di un centrodestra avviato a ricompattarsi su un tema finora spinoso, quasi lacerante, viene contraddetta da Fini. Sebbene ieri si trovasse a Londra, il presidente della Camera ha voluto far sapere che la trattativa è appena cominciata; che il percorso del «lodo Alfano» sarà lungo e che nulla è scontato.



**Riforma in Cdm
la settimana
prossima ma il
Fli nega che ci
sia già l'accordo**

Non è chiaro se la resistenza miri a contenere una versione dei fatti troppo ottimistica, ma che coglie l'evoluzione in atto nel centrodestra; oppure se si tratti di un altolà destinato a rimettere in discussione l'inizio di tregua al primo contrasto. Pesa sulla prudenza finiana il timore che Berlusconi voglia forzare la mano; e che l'immagine legalitaria che la terza carica dello Stato ha cercato di costruirsi sia irrimediabilmente appannata da un «sì». L'insistenza su una «riforma davvero condizionale» e «non punitiva» nei confronti

dei giudici è una trincea che Fini non sembra intenzionato a lasciare.

I segnali che arrivano dal Fli, però, non sono omogenei. A livello

locale, la dinamica della trasformazione da movimento a partito non si ferma. E moltiplica le scintille con Pdl e Lega in Lombardia, dove Fini arriva lunedì. A Roma, invece, la minoranza scansa le ipotesi di governo tecnico, e chiede di rilanciare l'attuale: fatto nuovo, dopo che per settimane si era parlato di una maggioranza per fare la riforma elettorale, qualora Berlusconi fosse caduto. È evidente che la crisi si è almeno allontanata; e con la crisi la minaccia di un esecutivo alternativo. E infatti il Guardasigilli, Angelo Alfano, autore della mediazione degli ultimi giorni, ripete che il governo reggerà.

Non cadrà «né sulla giustizia né su altri argomenti», assicura. D'altronde, Alfano è un'avanguardia di quel partito della stabilità che vuole evitare la fine prematura della legislatura. E la decisione del Pd di andare al referendum contro il «lodo» costituzionale avvicina Pier Luigi Bersani all'Idv di Antonio Di Pietro; ma lo allontana dall'Udc di Pier Ferdinando Casini, più possibilista. Eppure, l'abbozzo di intesa nel centrodestra rimane esposto a mille sabotaggi. Il sospetto è che il conflitto irrisolto tra Berlusconi e Fini possa oscurare il loro interesse comune ad evitare una guerra ad esclusivo vantaggio della Lega; ed essere usato da chi insegue il progetto di una rottura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





STEFANO FOLLI

I toni pacati sulla giustizia non indicano un accordo

Nessun vero accordo

Con i sondaggi che indicano un calo costante del suo indice di popolarità, e anzi toccano un record negativo, Silvio Berlusconi è consapevole, non da oggi, di dover riprendere in fretta un'iniziativa. Lo ha fatto, con piglio vivace, al rientro dalla convalescenza. Sul tavolo c'è un'ambiziosa riforma fiscale, ma non solo quella. Il presidente del consiglio tenta di dare un senso concreto anche a quella riforma della giustizia cui lavora da tempo il ministro Alfano e che costituisce da anni una priorità solo virtuale del governo. Ora sembra che l'articolo sia pronto per il consiglio dei ministri, dopo essere stato sottoposto, afferma Berlusconi, a tutte le forze parlamentari.

Su questo il premier lascia intravedere un ottimismo che si comprende sul piano politico, ma non si giustifica nei fatti. Allo stato delle cose, nel centrodestra esiste al massimo un'intesa sui criteri generali della riforma. Nella sostanza e sui singoli aspetti del provvedimento ci sarà invece molto da lavorare in Parlamento. Se così non fosse, non si spiegherebbe perché il tema giustizia è da molti anni uno dei nodi più controversi ed estenuanti della nostra vita pubblica.

Sappiamo che Fini aveva sempre garantito il suo appoggio allo «scudo giudiziario» ad personam (il lodo Alfano costituzionale) e infatti il gruppo di «Futuro e Libertà» si sta muovendo in coerenza con tale posizione. Ma sappiamo anche che il presidente della Camera non può compromettere dall'oggi al domani l'immagine dell'«altra destra» legalitaria e istituzionale. Quindi il suo rifiuto di qualsiasi

norma che sia «punitiva» verso i magistrati va preso sul serio, specie ora che si è visto come molti militanti di base pretendono una linea intransigente, senza compromessi.

Ovviamente nessuno, a cominciare da Alfano, ammette di voler fare una legge «punitiva». Ma in definitiva l'affermazione di Fini ha un solo significato: il leader di «Futuro e Libertà» vuol tenersi le mani libere per capire bene cosa c'è dentro il contenitore di Alfano.

E non si tratta solo di verificare il merito della riforma. È soprattutto una questione politica. I finiani hanno bisogno di tempo per consolidarsi e se possibile accrescere i loro adepti. Ecco perché in queste ore gli oltranzisti del gruppo (vedi Granata) sono diventati silenziosi e si è sentita la voce dei moderati. Ma un clima più disteso soprattutto per ragioni tattiche non significa in alcun modo accordo tra Fini e Berlusconi. Sulla giustizia il cammino è ancora lungo, forse troppo per la durata prevedibile di questa legislatura.

Di certo il «patto di legislatura» Berlusconi-Bossi-Fini proposto nei giorni scorsi da Calderoli con il tono di lanciare un ultimatum continua a essere irrealistico. E sullo sfondo s'intravedono parecchie incognite. Una è la questione tuttora irrisolta delle intercettazioni, riproposta ieri sera dal premier che peraltro non ha parlato in modo preciso di un nuovo testo di legge. L'altra riguarda la pronuncia della Consulta, attesa il 14 dicembre, che deve decidere sul «le-

gittimo impedimento». Se la Corte dovesse dichiarare illegittima l'attuale legge-ponte volta a preservare il premier dai processi, ben pochi scommetterebbero sul futuro della legislatura. Ma Berlusconi è abbastanza fiducioso sulla sentenza e in ogni caso vuole farsi trovare al lavoro, con un'agenda piena d'impegni. Ben sapendo che le elezioni restano dietro l'angolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FUGA DAL DIRITTO

CARLO GALLI

DALLE dichiarazioni che hanno accompagnato la prima approvazione del Lodo Alfano (che "lodo" non è perché non rappresenta un arbitrato super partes, ma l'espressione delle ragioni di una "parte") apprendiamo che la "serenità" delle alte cariche della Repubblica è un bene meritevole di tutela costituzionale. Mentre basta guardare fuori casa (ad esempio negli Usa, dove i presidenti vanno sotto *impeachment* per avere avuto - negandoli - rapporti fugaci con le stagiste) per accorgersi che di tale serenità una democrazia normale non ha bisogno.

La verità è che, realisticamente, Fini ha dato via libera al provvedimento perché lo ha ritenuto (sotto la sua responsabilità politica, evidentemente, e tra molte proteste della sua base) il male minore: dopo questo "sì", Fli avrà sperabilmente più forza per dire "no" alla riforma della magistratura, se questa prefigurerà il passaggio dell'ordine giudiziario alle dipendenze esplicite o implicite del potere esecutivo. Se verrà superato anche questo scoglio, la legislatura potrà continuare (forse fino alla fine naturale): Berlusconi protetto da uno scudo impenetrabile potrà dedicarsi a recuperare consenso, e Fini a consolidare il suo nuovo soggetto politico.

Apprendiamo inoltre che Berlusconi e i suoi giustificano il Lodo Alfano sostenendo che l'elezione del premier è una sorta di unione operata da una divinità laica (il popolo sovrano), che trasforma qualitativamente l'eletto, conferendogli un carisma speciale. E poiché l'eletto è tale perché dotato, in proprio, di carisma - cioè della capacità di farsi amare dal popolo - , ne emerge che il premier sarebbe doppiamente carismatico. Processare un politico di questa qualità è come interrompere un'emozione: non si può. Le ricadute costituzionali di questa teologia politico-istituzionale del carisma sono evidenti: il Lodo Alfano non solo trasforma il *primus inter pares* in *primus super pares*, ma rafforza anche l'idea - erronea, semplificatoria, illusoria, oltre in stridente contrasto con la logica che informa l'intera Costi-

tuzione - che il presidente del Consiglio sia eletto direttamente dal popolo.

Ci sarà, presumibilmente, una battaglia politica in Parlamento e nel Paese contro questa improvvida e affrettata riforma della Costituzione. Ma, intanto, è importante ricondurre la vicenda alle sue autentiche dimensioni e motivazioni: che sono gravissime e chiarissime, ma che non vanno interpretate come vuole la maggioranza. La verità è che le categorie con le quali meglio si comprende il Lodo Alfano sono quelle, più tradizionali, di "pubblico" e "privato". Non di "doppio corpo del re" si tratta, non di mistica coincidenza fra Uno e Tutti, fra Capo e Paese, né del ritorno della prerogativa regia, o dell'inviolabilità e dell'irresponsabilità del re - che sono tutte nozioni di diritto pubblico, benché stridenti con le logiche costituzionali e democratiche della modernità -, ma della vecchia storia che vede un privato cittadino, assai ricco e potente, che, come molti altri vorrebbero, scappa da quel nemico incomprensibilmente persecutorio (estraneo alla vita sociale come è immaginata da molti) che è la legge.

Non siamo quindi di fronte a una questione di carisma e di sovranità popolare, ma a una sorta di "io speriamo che me la cavo" all'ennesima potenza - condiviso su larga scala da una fetta del Paese, in ciò simpatico con il potente -, a un fortunato (forse) escamotage a fini privati lucidamente costruito nel corso degli anni e proiettato nel futuro: infatti, in caso di vittoria alle elezioni - a legge elettorale invariata - la salita al Quirinale di Berlusconi, stanco di governare, sarebbe facile, e la sua strategia sarebbe quindi del tutto riuscita. Naturalmente, che a tal fine si consumi una patente violenza alla Costituzione - al principio d'uguaglianza davanti alla legge - e ci si esponga al ridicolo su scala mondiale non conta nulla: si sa che a questi effetti collaterali della propria strategia Berlusconi è indifferente.

L'ironia tutta speciale di questo caso è che il privato si serve della dimensione pubblica come riparo dai suoi guai personali, e che ora cerca e trova l'ultimo bunker - che lo salva, con matematica certezza, dai processi, e che gli garantisce la sicurezza del privilegio extralegale - proprio in una

norma costituzionale. Che, nella sua solennità, sarà quindi la madre di tutte le leggi *ad personam*. E che questo ennesimo trionfo dell'anomia sulla norma sia spacciato per doveroso rispetto della sublime sovranità popolare e del suo Unto, e che qualcuno ci creda - mentre al contrario proprio nella maestà e nell'universalità delle leggi la sovranità del popolo trova la sua manifestazione essenziale -, è, purtroppo, del tutto degno di quello che Collodi a suo tempo definì, in un grande testo nazionalpopolare, il Paese di Acchiappacitrulli.



ETICA PUBBLICA E CLASSI DIRIGENTI

di ANDREA MONORCHIO e LUIGI TIVELLI

DA VARI mesi le cronache ci offrono casi rilevanti di fuga dalla legalità, di caduta dell'etica pubblica, di reati contro la pubblica amministrazione che coinvolgono qua e là varie nicchie delle classi dirigenti politiche, burocratiche e anche imprenditoriali. Degli aspetti di tali deviazioni legati al codice penale se ne sono occupati in tanti. Pochi però si interrogano sulla condizione complessiva e sulla qualità delle classi dirigenti (scomodare il termine élite sarebbe troppo...) del nostro acciaccato Paese. Di tanto in tanto deve intervenire il presidente Napolitano per ricordare che spetta ai ceti dirigenti «dare il buon esempio». Oppure sono il Santo Padre e la Conferenza episcopale a denunciare la caduta di etica pubblica, rispetto alla quale non crediamo però che basti «una nuova generazione di politici cattolici».

Ci torna dunque alla mente il paradosso di Oscar Wilde, secondo cui «se le classi inferiori non ci danno il buon esempio, cosa ci stanno a fare...». Però è purtroppo vero che per attingere a buoni esempi bisogna guardare alla realtà del volontariato che si esprime dal basso della società civile, o alla solidarietà spontanea che si mette in moto a fronte delle catastrofi naturali.

Ma concentriamoci un po' sul nodo della qualità delle classi dirigenti. Quella *politica* si riproduce ormai per pura cooptazione dall'alto verso il basso. Ben pochi pensano a «restituire lo scettro al principe», cioè al cittadino elettore, cui spetterebbe

contribuire alla selezione del ceto politico. Il criterio di selezione dominante, poi, lungi dall'essere quello del merito, sembra quello della fedeltà al leader, al capo o al capetto politico di turno. E così, soprattutto le amministrazioni comunali e locali, pullulano di «fedelissimi», quando non di persone a dubbia fedina penale, come ha recentemente evidenziato il presidente della Commissione Antimafia, Giuseppe Pisannu.

Quanto alla classe dirigente *burocratica*, già storicamente debole, viene selezionata a colpi di *spoils system*, al centro e ancor più in periferia, e, anche in questo caso, la fedeltà al ministro, al sottosegretario, al governatore, al presidente di Provincia o al sindaco, spesso fa premio sul merito e sulla competenza.

Si tratta poi di un meccanismo di selezione che rende i burocrati meno impermeabili alle tentazioni di cedere, in combutta con i politici, o in solitudine, all'attrazione delle mazzette.

E qui veniamo alla terza componente della classe dirigente, quella economica, che anch'essa, per lo meno in alcuni suoi spezzoni, non sembra brillare per etica pubblica e per rispetto della legalità.

Lo vediamo in tante vicende, in Abruzzo come in Sardegna e in Puglia, in Campania come in Lombardia e in Toscana, e a Roma, epicentro di recenti fenomeni di corruttela diffusa.

Ma ciò che più rileva è che da noi da tempo non esiste un establishment coeso da valori comuni, a cominciare dalla legalità, dal senso dello Stato, dal senso civico, dal rispetto

dell'obbligazione fiscale. D'altronde, diversamente da quanto avviene ad esempio in Francia, dove un establishment degno di questo nome esiste, nessuno ha ancora pensato a costruire Scuole di eccellenza per la formazione delle classi dirigenti, scuole in cui oltre al *sapere* e al *saper fare*, si insegnino il *saper essere*, essere per l'appunto buoni dirigenti e buoni cittadini. Né sono diffusi codici etici vincolanti per le singole categorie.

Quanto poi al contributo della politica, la dirigenza è vista soprattutto come oggetto di lottizzazione, se non come figure di portaborse «di lusso». Basti pensare a quella che è la vera *governance* della Rai o ai metodi che spesso si adottano per le nomine negli enti pubblici. E in tutto questo, quando pur scatta un riflesso positivo, come fu ormai molti mesi fa, con un progetto di riforma dei reati contro la pubblica amministrazione emanato dal Consiglio dei ministri in risposta ad uno scandalo etico e giudiziario di vaste proporzioni, alla prova dei fatti a ben pochi viene alla mente che sarebbe il caso di dare davvero seguito parlamentare a questo segnale di risposta alla questione dell'etica pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il testo: giudici un gradino sopra i pm

DA ROMA

I giudici non saranno più un ordine, ma «un potere dello Stato, al pari del Parlamento e del governo. I pubblici ministeri, invece, saranno soltanto «un ufficio», organizzato secondo le norme dell'ordinamento giudiziario e chiamato a esercitare l'azione penale in base a priorità stabilite dalla legge. A entrambe le categorie togate saranno comunque garantite «autonomia e indipendenza». Ma non ci vuole molto a prevedere che questo (ma anche altri) punti della riforma costituzionale della giustizia, che secondo il premier è praticamente pronta, scateneranno le obiezioni di "addetti ai lavori", di politici di opposizione e, forse, della stessa maggioranza.

In realtà, il testo è ancora allo stadio di bozza. Ma è già stato illustrato sommariamente dal ministro Alfano al capo dello Stato e ai presidenti delle Camere. Inoltre, le novità

Nelle bozze del Pdl, i primi sono «un potere» dello Stato, gli altri solo «un ufficio». Ipotizzata l'elezione dei magistrati onorari

sono tutte targate Pdl e dovranno essere sottoposte al giudizio degli alleati di Lega e Fli.

Per il momento, l'assetto «ponderato» immaginato dal guardasigilli si fonda sulla separazione delle carriere dei magistrati, con i risvolti ordinamentali di cui si è detto. Giudici e pm, poi, saranno direttamente responsabili degli atti compiuti in violazione di diritti. Due saranno i Csm, uno per ciascuna carriera, entrambi presieduti dal presidente della Repubblica, ma con la metà dei membri di nomina parlamentare per ridurre il peso delle correnti interne alla magistratura.

I Consigli superiori potranno fornire pareri su disegni di legge, ma soltanto su richiesta del ministro. E i procedimenti disciplinari saranno affidati a un organismo apposito, probabilmente formato di nove membri eletti tra i membri togati dei Csm. Il ministro avrà più potere: confermato

l'appuntamento annuale con le Camere, alle quali riferirà, oltre che sullo stato della giustizia, anche sull'esercizio dell'azione penale e sull'uso dei mezzi di indagine; potrà partecipare alle riunioni dei Csm senza diritto di voto; la sua funzione ispettiva verrà formalizzata in Costituzione; concorrerà con i Csm alla formazione di giudici e pm.

Le sentenze di condanna saranno sempre impugnabili, le assoluzioni diventeranno appellabili solo nei casi previsti dalla legge. Si ipotizza infine l'elezione popolare dei magistrati onorari con funzioni di pm: è un vecchio cavallo di battaglia della Lega, ma sarà difficile farlo digerire ai finiani. (D.Pao.)

La bozza di Alfano

Le principali misure allo studio per la riforma della giustizia



Magistrati

Separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri



Consiglio superiore della magistratura

Sarà sdoppiato: uno per i giudici, l'altro per i pubblici ministeri. I componenti saranno scelti per metà dal Parlamento



Istituzione dell'Alta corte di disciplina

Sostituirà la sezione disciplinare dell'attuale organo di autogoverno della magistratura. I componenti saranno scelti all'interno dei due Csm



Sentenze di assoluzione

Non saranno più appellabili



Pubblici ministeri

Non saranno più tenuti all'obbligo dell'azione penale per tutti i reati, ma dovranno rispettare le priorità fissate dal Parlamento



I costi del federalismo *Un'ombra dalla relazione della Corte dei Conti*

Se c'erano ancora delle residue speranze per la riduzione della pressione fiscale, il discorso di insediamento del nuovo presidente della Corte dei Conti, Luigi Gianpaolini, le ha azzerate. "La prolungata bassa crescita del Pil rende difficile fissare obiettivi di riduzione della pressione fiscale". E la politica di bilancio deve anche "misurarsi con una perdita permanente di entrate per circa 70 miliardi e di prodotto per 130 miliardi".

Un contesto tanto difficile, per cui si può perdere il controllo della spesa pubblica piuttosto che riuscire ad operarne una corretta qualificazione.

Bisogna salvare le scarse risorse, spendere poco e individuare dove spendere con una scelta oculata. Ecco il modo per favorire la crescita e lo sviluppo economico, e magari non solo, del Paese. Dopo l'intervento di Gianpaolini, si capisce anche meglio il rigore di Tremonti. Il ministro dell'Economia dispone di tutti gli assi sufficienti per sostenere le sue ragioni. Nel governo c'è poco da scherzare e farsi illusioni a riguardo: la cinta deve stare stretta. Anche perché va considerato che, precedentemente al parere della Corte dei Conti, il presidente della Bce ha chiesto a tutti i paesi comunitari di tagliare il debito. Se l'Italia poi non è in

grado di tagliarlo, per lo meno si preoccupi di non aumentarlo.

Il governo dovrebbe comunque intervenire per arrestare quei "fenomeni di corruzione e dissipazione" che il nuovo presidente della Corte dei Conti ha denunciato con vigore e preoccupazione. Il loro persistere metta a dura prova il prestigio e l'affidabilità delle istituzioni. Per Gianpaolini si tratta di "condotte individuali riprovevoli". Forse le norme anticorruzione potrebbero essere utili insieme ad un maggiore rigore dei partiti su questo fronte. Pensiamo allo scandalo delle liste con candidati a dir poco "inadeguati", come li ha definiti il presidente della commissione Antimafia Pisanu; "indecenti", come li abbiamo ribattezzati noi.

Tremonti allora può vantare sia la relazione della Corte dei Conti in suo favore, sia il capolavoro per il negoziato del nuovo Patto di stabilità. Del resto le lodi nei confronti di Tremonti sono oramai diffuse, e mai, da parte nostra, potrebbe giungere una nota stonata a siffatto concerto.

Ciononostante abbiamo notato un passaggio dell'intervento del presidente Gianpaolini degno di ulteriore attenzione. Egli ha rilevato come, con l'avvio del federalismo, si moltiplichino i centri di potere politico su diversi livelli. Il ministro Tremonti è divenuto un integerrimo sostenitore delle provincie, convinto che una loro abolizione non comporterebbe poi un particolare risparmio per le casse dello Stato. Su questo aspetto ci pare che il presidente della Corte dei Conti avanzi per lo meno un elemento contraddittorio. Non lo sottovaluteremmo.



Economia

*Dossier fisco,
al via i lavori
del governo*

a pagina 6



Con i ministri Giulio Tremonti, Maurizio Sacconi e Roberto Calderoli Dossier fisco, al via i lavori del Governo: famiglia in primis

Sarà un appuntamento allargato a molti dicasteri quello che in via XX Settembre farà il punto sul dossier fisco con le parti sociali.

Ai lavori - coordinati dal ministro dell'Economia e Finanze, Giulio Tremonti - parteciperanno il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, della Semplificazione normativa, Roberto Calderoli, e della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, oltre ai presidenti dell'Inps, Antonio Mastropasqua, dell'Istat, Enrico Giovannini, al Ragioniere Generale dello Stato, Mario Canzio, ai direttori dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, e del dipartimento delle Finanze, Fabrizia Lapecorella. La lista dei presenti l'ha fornita lo stesso ministero dell'Economia in una nota.

Dai sindacati alle imprese si intensificano ormai le richieste per ridurre il peso della pressione fiscale.

Il 9 ottobre Cisl e Uil sono scesi in piazza per chiedere meno tasse per lavoratori e pensionati. E la questione fisco è

nevralgica anche per la Cgil. Il numero uno della Corte dei Conti Luigi Giampaolino ha sostenuto che gli spazi per ridurre il peso del fisco sono pochi con una bassa crescita da una parte e l'eredità che ha lasciato la crisi dall'altra. Il presidente dei magistrati contabili ha parlato di una perdita permanente di 70 miliardi sul fronte delle entrate e di 130 miliardi di prodotto interno lordo.

L'unica via per recuperare risorse rimane la riduzione, o meglio "riqualificazione" delle spese, ha detto Giampaolino. Per il governo centrale rimane la lotta all'evasione. La presenza all'incontro di Befera lo dimostra. I sindacati capitanati da Luigi Angeletti e Raffaele Bonanni chiedono un taglio dell'Irpef drastico portando la prima aliquota dal 23 al 20 e la terza dal 38 al 36 per cento; il rafforzamento degli strumenti di sostegno alle famiglie semplificando l'attuale sistema di detrazioni.

E per le imprese meno tasse

per chi investe e aumento della tassa sulle rendite finanziarie.

La Cgil si unisce alla richiesta di meno tasse per lavoro dipendente e pensionati e alla tassa sulle grandi ricchezze e le rendite finanziarie. Per gli industriali il refrain è quello di sempre meno Irap ma anche meno imposte indirette. La strategia di Tremonti sul tema fiscale è stata sempre una strategia del doppio binario: federalismo e riforma fiscale. Tre anni, aveva annunciato il ministro ad aprile scorso, per realizzare quella che ha definito come "la riforma delle riforme", che cambierà un sistema vecchio ormai di quarant'anni. "Subito dopo il federalismo fiscale chiederemo la delega per la riforma del fisco" ha detto Giulio Tremonti.

E fisco e federalismo continueranno a viaggiare su binari paralleli. Tre le direttrici su cui dovrebbe essere impostato il nuovo fisco già delineate nel Libro Bianco di Tremonti: uno spostamento della tassazione dalle persone alle cose, un passaggio dal complesso al facile

e uno spostamento dal centro alla periferia.

Quest'ultimo è un must della filosofia tremontiana e sta prendendo pian piano corpo con i decreti sul federalismo fiscale.

Spostamento della tassazione dalle persone alle cose significa in soldoni meno tasse sul lavoro e sulle persone. Due sono le aliquote sognate da Berlusconi: 23 per cento e 33 per cento.

Piatto forte della riforma delle riforme saranno le misure di sostegno ai nuclei familiari. "La riduzione fiscale inizierà

con il quoziente familiare per far sì che i capi famiglia paghino meno tasse rispetto ai single.

Poi ci sarà la riduzione dell'Irap soprattutto per le piccole e medie imprese", ha ancora promesso il premier.



Berlusconi non molla su quello che è stato uno dei capisaldi del suo manifesto programmatico sin da quando è sceso in politica, ovvero l'abbassamento della pressione fiscale. Come conferma "il Sole24ore" la prima carta che il governo potrebbe calare sul tavolo del nuovo fisco è la famiglia. Con la proposta di unificare le attuali voci di spesa dello Stato per sostenere i nuclei numerosi: il fisco con le detrazioni e l'Inps con gli assegni familiari. Secondo la direttrice a cui si faceva riferimento prima con il passaggio dal difficile al semplice, caldeggiato da Cisl e Uil.

Una delle ipotesi potrebbe essere quella di eliminare le innumerevoli voci di detrazioni, deduzioni, bonus e crediti d'imposta. Già primi passi verso la semplificazione tributaria – ancora una volta la riforma fiscale si intreccia a quella sul federalismo – sono stati fatti con l'imposta immobiliare unica. "La Repubblica" rilancia la cancellazione di parte delle esenzioni fiscali concesse alla Chiesa, quella che permette agli enti ecclesiastici di non pagare l'Ici per circa un miliardo di euro.

LUIGI CERRO



Condannato dalla Corte dei Conti a restituire 34 mila euro

Sindaco di Lampedusa punito per la dépendance

DI ANTONIO G. PALADINO

Quell'appartamento in trasferta (a Palermo) non s'ha da locare, soprattutto se non si capisce a cosa serve. Il sindaco di Lampedusa, **Bernardino De Rubeis**, è stato condannato dalla Corte dei conti siciliana, nella sentenza n.2152 del 15.10.2010, a rifondere le casse comunali per 34mila euro, pari al danno erariale conseguito all'apertura, nel capoluogo siciliano, di un ufficio di rappresentanza dell'amministrazione comunale pelagica.

Come anticipato da *Italia Oggi* (nel numero del 22 ottobre 2009) nel dicembre del 2007, De Rubeis decise che il comune di Lampedusa doveva avere una sede distaccata a Palermo perché «è sotto gli occhi di tutti un via vai (sic) di amministratori e dipendenti comunali da Lampedusa e Linosa per Palermo e viceversa». Trovato il posto, a due passi da Piazza Politeama, l'operazione ebbe un costo complessivo di circa 46 mila euro.

Ma i giudici contabili non sono stati dello stesso avviso del primo cittadino di Lampedusa. Innanzitutto, la scelta di istituire una sede distaccata è in palese controtendenza con la volontà del legislatore nazionale di fissare tetti di spesa sempre più stringenti per gli enti locali. Ma vi è di più.



Bernardino De Rubeis

L'utilizzo dell'immobile come foresteria è avvenuto senza l'adozione di un regolamento che ne stabilisse i criteri e le modalità di fruizione degli aventi diritto e senza la tenuta di un registro che raccogliesse le presenze, con indicazione dei giorni di permanenza, in modo da evitare abusi o gestioni personalistiche. Per tale motivo non è

neanche possibile conoscere chi vi abbia soggiornato, il numero dei pernottamenti e le motivazioni.

Se, poi, la ratio che ha portato De Rubeis ad aprire una sede di rappresentanza isolana a Palermo è stata «la necessità di avere un luogo fisico ove raccogliere le idee e coordinare le attività istituzionali con gli organi regionali», la Corte ha precisato che l'attività istituzionale dell'ente locale si svolge, di regola, nelle sedi amministrative presenti nel territorio comunale, in particolare

nel municipio, mentre gli incontri con gli organi regionali avvengono negli uffici di questi ultimi.

In definitiva, l'immobile locato al di fuori del territorio comunale, ha costituito una duplicazione degli uffici municipali, senza alcuna reale utilità concreta per il comune di Lampedusa, non potendo neanche costituire espressione di decentramento amministrativo.

—© Riproduzione riservata



Enti locali. Il ministro della Giustizia all'assemblea dell'Upi

Stop di Alfano al progetto di cancellare le province

Gli amministratori vogliono compartecipare a Iva o Irpef

Gianni Trovati

CATANIA. Dal nostro inviato

«Il governo non ha nessuna intenzione di appoggiare proposte che cancellino le province». Il ministro della Giustizia Angelino Alfano interviene a Catania nella giornata conclusiva dell'assemblea nazionale dell'Upi, e boccia la proposta presentata martedì alla Camera da Api, Udc e Futuro e libertà per cancellare 72 province con meno di 500mila abitanti e trasformare le 38 superstiti in enti di II livello, formati

dai sindaci del territorio.

A Catania Alfano gioca in casa, e stoppando il progetto centrista guarda anche alle polemiche domestiche, accese dal progetto di riforma istituzionale elaborato dalla quarta giunta Lombardo, che mette a rischio l'assetto delle province siciliane. «La nostra idea - ha spiegato il vicepresidente della Regione Sicilia, Gaetano Armao - è di avviare le città metropolitane di Palermo, Catania e Messina, che assorbirebbero i comuni delle tre cinture e imporrebbero una rivisitazione di tutti gli altri enti». Le tre città metropolitane governerebbero quasi sei siciliani su dieci; il resto potrebbe essere affidato a consorzi fra comuni, in linea con lo statuto speciale. Il tema è entrato nella polemica fra lealisti del Pdl e Mpa, alla guida di una giunta appoggiata dall'Udc e dal Pd. «Lo scopo - ha

detto Alfano - è cancellare enti ritenuti ostili alla nuova maggioranza politica della Regione, e magari lasciar proliferare i consorzi fra comuni con una conseguente moltiplicazione dei costi».

Nell'ambito del parlamento nazionale, l'idea rilanciata da Linda Lanzillotta (Api), Gianluca Galletti (Udc) e Italo Bocchino (Fli) propone una ristrutturazione radicale, che farebbe risparmiare nei nuovi 38 enti un miliardo all'anno, da destinare alla ricerca. «Proposta fuori tempo massimo - ha chiuso Michelino Davico, leghista e sottosegretario all'Interno con delega agli enti locali -; ne abbiamo discusso nelle prime battute della Carta delle autonomie, ne abbiamo riparlato con la manovra correttiva, e il parlamento ha deciso di seguire un'altra strada. Piuttosto è urgente rilanciare il processo di attuazione delle città

metropolitane e varare la Carta delle autonomie».

Quanto ai ritocchi giudicati necessari al federalismo fiscale, dal governo arriva la disponibilità al confronto. Nel documento finale gli amministratori provinciali chiedono un incontro urgente a Berlusconi. Propongono la compartecipazione a un «grande tributo erariale» come Iva o Irpef, per compensare gli squilibri territoriali del fisco legato all'auto (si veda «Il Sole 24 Ore» del 18 ottobre); la compartecipazione a un tributo regionale per finanziare in maniera integrale la spesa corrente e di conto capitale legata a funzioni trasferite dai governatori; l'alleggerimento dei tagli e lo sblocco di 300 milioni (4% dei residui passivi congelati nelle casse delle province) per pagare gli investimenti già effettuati.

REPRODUZIONI RISERVATE



INCHIESTA

La burocrazia blocca lavori per 90 miliardi

Tra cantieri fermi e permessi in ritardo
Si perdono ogni anno sei punti di Pil

Marco Alfieri
A PAGINA 7

Burocrazia e inefficienza bloccano novanta miliardi d'investimenti

Tra cantieri in stallo e permessi in ritardo si perdono ogni anno sei punti di Pil

Inchiesta

MARCO ALFIERI
MILANO

Con 90 miliardi di euro si possono fare tantissime cose. Tagliare le tasse sulle imprese e sui redditi degli italiani; finanziare ricerca e innovazione; ridurre il gap infrastrutturale con l'Europa e rimpolpare i controlli e gli strumenti anti evasione fiscale. E' una cifra monstre, farebbe gola a qualsiasi Paese, non importa la taglia.

L'Italia del debito pubblico abnorme paradossalmente ne dispone pronta cassa, ma li tiene sepolti sotto una montagna di burocrazia. Dall'informata delle leggi Bassanini di fine Novanta, il primo tentativo di disboscare il ginepraio della nostra Pubblica amministrazione fino ai falò leghisti di Roberto Calderoli, la burocrazia resta la bestia indomabile di qualsiasi governo repubblicano.

Premessa. Nel computo di quota 90 non rientrano progetti sulla carta, sprechi inveterati (80 miliardi solo nella Pa), investimenti in divenire oppure la chimera dei 120 miliardi di evasione fiscale che ogni anno il Paese "regala" ai competitor. Neppure rientrano i 35 miliardi tra fondi Fas e fondi comunitari per costruzioni e infrastrutture di cui l'Italia è maglia nera non sapendo spenderli, perché il tiraggio è pluriennale (2007-2013) e il dato non sarebbe omogeneo.

Nella somma si tiene conto esclusivamente (e per difetto) di investimenti

regolarmente stanziati, di risorse pronte da erogare e di pagamenti per prestazioni già fornite. Insomma soldi incagliati, nessun extracosto per l'erario, da gettare urgentemente nel circuito di una economia asfittica, dove le imprese scappano da tasse e burocrazia, e il massimo di riformismo ai tempi della crisi è di aver messo più risorse sugli ammortizzatori sociali (e sempre meno sugli investimenti). Nessun Paese al mondo può correre rinunciando ogni anno a 5-6 punti di Pil. Poi si può discutere di riforme di struttura o di politica industriale. Ma senza risolvere questo

intoppo, ogni mossa appare velleitaria.

Partiamo allora dagli investimenti domestici di alcuni *big player* frenati dalla burocrazia e dai giri di valzer degli enti locali. Ogni cambio di colore politico toglie certezze persino agli adempimenti già approvati, rimettendo tutto in vortici di discussione.

Enel, sbloccata dopo 10 anni la costruzione della centrale di Porto Tolle (Rovigo), dopo 4 del rigassificatore di Porto Empedocle, e dopo 6 della centrale a biomasse di Laino Borgo (Cosenza), ha tuttora incagliato un grosso investimento (1,2 miliardi) di riconversione a carbone della centrale termoelettrica Policombustibile di Rossano Calabro. Insieme restano sospesi 400 nuovi posti di lavoro in una delle province più depresse d'Italia.

Il gestore della rete elettrica Terna ha invece da 3 anni 2 miliardi di investimenti bloccati in metà regioni italiane. Si tratta di 9 grandi elettrodomesti fondamentali per la competitività del sistema Italia. Nel settore petrolifero, un recente paper di Assomineraria mette in fila

ben 57 «progetti cantierabili arenati per difficoltà autorizzative», per un valore di 5 miliardi e un impatto occupazionale di 35 mila addetti/anno per la sola costruzione degli impianti. Di questi progetti 30 sono di Eni.

Poi c'è l'annosa piaga dei ritardi di pagamento. I mancati incassi in Italia valgono 70 miliardi di crediti solo verso la Pa, di cui 40 in carico alle Asl (12 al Nord, 14 al Centro e altrettanti nel Mezzogiorno). Una montagna di soldi cresciuta del 71,5% dal 2003, al ritmo di 10 miliardi l'anno. Una stretta che genera penuria di liquidità e costi finanziari insostenibili per le Pmi. Quattro-cinque mesi di ritardo vogliono dire un terzo di interessi passivi in più, spingono a interrompere forniture, riducendo giro di affari e personale in un Paese in cui il 13,2% delle imprese è a rischio insolvenza.

Infine ci sono i piccoli cantieri bloccati. Il Patto di stabilità interno consente al governo di controllare il livello di indebitamento netto degli enti territoriali. Le regole sul triennio 2009-2011 fissano come parametro il saldo finanziario 2007, calcolato in termini di competenza mista, ma al prezzo di rendere ipercomplicata la trasformazione nei pagamenti. Non a caso è da mesi che l'Anci chiede la stipula di un nuovo patto che confermi l'obiettivo del pareggio di bilancio e il miglioramento del saldo sulle partite correnti (calcolate sulla media degli ultimi 3 anni). Lasciando però più flessibilità sul lato investimenti. Per l'as-



sociazione dei Comuni deve valere la regola aurea della sostenibilità: chi ha le risorse per promuoverli proceda, al bando i vincolismi occhiuti.

Basta fare due calcoli per misurarne il beneficio. A fine 2007, infatti, ammontavano a 44 miliardi i residui passivi in conto capitale dei Comuni italiani, di cui un terzo (15 miliardi) immediatamente spendibili per opere di viabilità e trasporti, manutenzione del territorio ed edilizia scolastica. In realtà di questa massa 10 miliardi vanno computati nei ritardi di pagamento per opere già svolte, ma 5 sono pronta cassa per nuove opere pubbliche che il patto attuale impedisce. A loro volta le province italiane hanno in pancia 3,6 miliardi subito cantierabili. A cui va aggiunta una quota di risorse Cipe per le piccole opere: 3,4 miliardi di cui 1,5 già assegnati. Solo in teoria però, perché finora appena 30 milioni si sono trasformati in cantieri (edilizia scolastica in Abruzzo). Tutto il resto è fermo ai box causa burocrazia.

In sostanza, sommando alcuni dei principali investimenti di grandi gruppi in Italia ai ritardi di pagamento e ai cantieri bloccati sul territorio, si arriva appunto per difetto a quota 90 miliardi di euro. Soldi pronti all'uso, una vera manna per tutta l'economia. Il governo non deve metterci nemmeno un euro. Basterebbe un'autorizzazione...

IL PARADOSSO

Mentre le imprese scappano per troppe tasse, crescono le risorse dormienti a costo zero.

I GRANDI GRUPPI

Eni, Enel e Terna hanno investimenti pronta cassa frenati dalle autorizzazioni

LA PIAGA DEGLI INCASSI

I ritardi maggiori nella sanità. Le Pmi costrette a rimandare assunzioni e progetti di sviluppo

I COMUNI IN SOFFERENZA

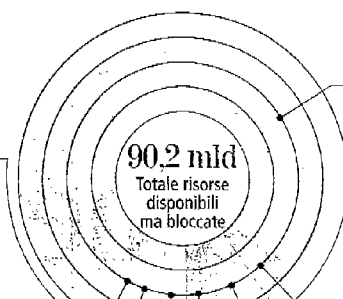
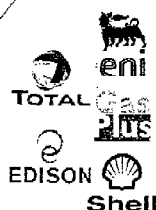
L'Anci chiede la revisione del Patto di Stabilità per spingere le piccole opere di territorio

Le risorse congelate

PROGETTI DI GRANDI AZIENDE IN STALLO PER LA BUROCRAZIA

Enel
1,2 miliardi il valore del progetto
1 centrale termoelettrica policombustibile (olio e gas) di Rossano Calabro (Cosenza)
400 nuovi posti di lavoro

Terna
2 miliardi il valore del progetto che è in attesa del via libera da parte delle amministrazioni centrali e regionali
9 grandi oleodotti indispensabili per garantire la sicurezza del servizio elettrico a famiglie e imprese e la competitività del sistema-Italia



5 miliardi il valore degli investimenti
57 progetti cantierabili di cui 30 sono dell'Eni
35 mila addetti l'anno, l'occupazione potenziale per la sola costruzione degli impianti, arenati tra difficoltà autorizzative

RITARDI DI PAGAMENTO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

70 miliardi i crediti verso la pubblica amministrazione di cui **40 miliardi** sono solo i debiti sanitari della p.a. (12 mld al Nord, 14 al Centro e 14 nel Sud)
+ 68,9 % l'aumento dello stock cresciuto dal 2003 al 2007
10 miliardi i pagamenti che, coperti da risorse disponibili, risultano bloccati dal Patto di Stabilità interno dei comuni italiani. Si tratta di pagamenti per lavori già eseguiti

CANTIERI BLOCCATI

3,6 miliardi le risorse delle province italiane immediatamente disponibili e cantierabili bloccate dal Patto di stabilità
di cui **2,8 miliardi** per strade e viabilità
5 miliardi le risorse a disposizione dei comuni italiani destinate a nuove opere pubbliche che il Patto impedisce
3,4 miliardi riguardano le opere medio-piccole di cui **1,5 miliardi** sono già stati assegnati dal Cipe

Protesta contro il provvedimento che estenderà l'obbligo di pagamento anche agli arrivi sotto-soglia

Caro-Authority per gare d'appalto

Il contributo aumenterà del 10%, ma la Cna non ci sta

DI SIMONETTA SCARANE

A peggiorare la situazione delle piccole imprese che partecipano alle gare d'appalto di lavori servizi e forniture ci si è messo l'aumento del 10% per il 2011 del contributo dovuto da imprese e stazioni appaltanti all'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, guidata dal neopresidente Giuseppe Brienza, per le gare d'appalto. L'annuncio dell'incremento generalizzato del 10% per tutte le fasce di spesa in rapporto al valore dell'appalto, con la novità ulteriore dell'estensione dell'obbligo di pagamento anche per le gare d'appalto di valore fino a 150 mila euro, quelle cosiddette sotto-soglia finora libere da contributi, non è piaciuto ai rappresentanti delle associazioni di impresa presenti lunedì al tavolo della riunione con i

rappresentanti dell'organismo di via di Ripetta: Cna, Ance, Anci, Fs, Confcommercio, Confartigianato. In sostanza, si pagherà per ogni singolo appalto di valore superiore a ventimila euro. Al di sotto di questa cifra il contributo non è dovuto.

I rincari, ha spiegato l'Authority alle associazioni di categoria, si sono resi necessari in conseguenza dei consistenti tagli agli stanziamenti del governo in favore dell'Authority nel triennio 2010-2012. Tradotto in cifre per l'Authority, secondo la Cna, significa 9 milioni e 300 mila euro di minori entrate per il 2010, 13 milioni e 400 mila € per il 2011 e altrettanti per il 2012. Tagli che hanno creato problemi di disavanzo di bilancio per l'Authority che per il 2010 ha soppe- rito ricorrendo a risparmi. Per i bilanci 2011 e 2012

la soluzione sono stati i rincari del contributo in maniera da recuperare i 13 milioni e 400 mila euro mancanti sia per il 2011 che per il 2012.

Ma alle imprese questa strada non è piaciuta tanto che hanno chiesto all'Authority di rivedere il meccanismo di aumenti generalizzati e di tornare all'esenzione dal contributo per gli appalti cosiddetti sotto-soglia, cioè di valore inferiore a 150 mila euro, suggerendo l'adozione di un sistema proporzionale di

contribuzione da parte di imprese e stazioni appaltanti in rapporto al valore dell'appalto messo in gara. Secondo i calcoli della Cna l'estensione del contributo obbligatorio per imprese e stazioni appaltanti che partecipano alle gare sotto-soglia frutterebbe all'Authority all'incirca 8,5 milioni. Risorse, è il commento della Cna, che verrebbero rastrellate da parte delle piccole imprese perché sono proprio le pmi a partecipare agli appalti e forniture di servizi di valore meno elevato. Quelle pmi che più di altre devono fare i conti con i colpi duri della crisi. Una soluzione potrebbe venire anche dalla lotta all'elusione individuando

le distorsioni come quella di procedere per affidamenti diretti quando non sarebbe consentito.

Sergio Silvestrini

ni, segretario generale della Cna, ha criticato la decisione dei rincari non ancora deliberata. «I dati presentati dall'Authority con il nuovo sistema di contribuzione», ha affermato Silvestrini, «ci dicono che oltre l'80% delle maggiori entrate graverebbero proprio su quella fascia d'impresa che fino ad oggi non erano tenute al pagamento di alcun contributo. Si tratta di

un ulteriore prelievo forzoso che si aggiunge ai pesanti costi fissi, che già gravano sulle imprese più piccole, e che rischiano di peggiorare ulteriormente le condizioni di accesso al mercato pubblico». «Il governo ha in cantiere iniziative per la semplificazione burocratica», ha concluso, «Bene. Ora però va detto che è arrivato il momento di invertire una tendenza generalizzata che vede sempre la piccola impresa in prima linea quando si tratta di pagare il conto. In questo caso specifico è sicuramente necessario introdurre un principio ferreo di proporzionalità tra contributo e valore dell'appalto. Oggi tutto ciò è inesistente».

Silvestrini: i rincari peseranno maggiormente sulle pmi che sono la maggioranza delle imprese in corsa per forniture e servizi al di sotto di 150 mila euro



WELFARE

LE NORME SULL'ARBITRATO

La durata attuale delle cause civili crea incertezza e mina il rapporto di fiducia tra le parti: quella anglosassone della risoluzione alternativa è la strada giusta

La via breve per il nuovo lavoro

di Michel Martone

Dopo sette passaggi parlamentari tra Camera e Senato, due anni d'incubazione, infinite discussioni sulla morte del diritto del lavoro, moltissimi emendamenti e sterminate riunioni sindacali, l'altro ieri è stato finalmente approvato il collegato lavoro e, con esso, le disposizioni relative all'arbitrato secondo equità che avevano indotto il presidente della Repubblica a rispedito alle Camere il testo della legge.

Si tratta di un testo ragionevole che ha recepito, nell'infinito periodo di gestazione, le indicazioni del capo dello Stato e quelle delle parti sociali, tutte concordi nel voler escludere i licenziamenti dalle materie ricorribili per via arbitrale. Ciò nonostante un'importante parte dell'opposizione e la Cgil continuano a ripetere che si tratta di una «controriforma che riporta i diritti indietro di anni» e «di una legge sbagliata che colpisce il futuro dei lavoratori».

Si tratta di affermazioni molto forti ma che, soprattutto alla luce delle modifiche volute dal presidente della Repubblica e dai sindacati, sembrano condizionate da pregiudizi ideologici, perché rifiutano di confrontarsi con alcuni problemi concreti del nostro diritto del lavoro. Primo fra tutti quello teso ad assicurare una giustizia del lavoro rapida ed efficace.

Mi spiego meglio. Mediamente - o meglio quando tutto va bene e non cambia il giudice - un lavoratore o un'azienda che vuole avere giustizia deve aspettare più di due anni e mezzo per arrivare a una sentenza di primo grado. Altri due anni per la sentenza di appello e altri due qualora decida di fare ricorso per Cassazione. Si tratta di

tempi lunghissimi, destinati ad allungarsi ulteriormente se si considera che ogni anno vengono instaurati 400 mila procedimenti in materia di lavoro e di previdenza.

Ora, tra queste vertenze ci sono quelle che riguardano i licenziamenti ma anche quelle di modesto valore che riguardano lo svolgimento del rapporto di lavoro, quali ad esempio quelle relative alle qualifiche professionali, all'esercizio del potere disciplinare, ai trasferimenti.

Si tratta di questioni importanti che s'innestano nella vita di un rapporto di lavoro e che necessitano di essere risolte velocemente, nell'interesse sia del datore di lavoro che del lavoratore. Perché per entrambi è molto meglio sapere subito se un provvedimento disciplinare o un trasferimento è legittimo piuttosto che attendere due anni e mezzo una sentenza che dia ragione all'uno o all'altro. Non fosse altro che nel corso di questo periodo, pur litigando in sede giudiziale sulla

re, che deve attendere anni per conoscere a quale sorte andrà incontro, sia l'azienda, perché la durata dei processi rende incerte le decisioni imprenditoriali e aumenta in modo spropositato l'entità dei risarcimenti ed è fonte di conflitti che minano il clima aziendale.

Ed è per questo che, sulla scorta dell'esperienza anglosassone della *alternative dispute resolution*, il governo, Confindustria, Cisl, Uil, Ugl e tante altre organizzazioni sindacali hanno ritenuto che fosse utile promuovere l'arbitrato per equità. Perché se ci sono questioni che attengono all'esistenza stessa del rapporto di lavoro e che per questo necessitano di essere decise dai giudici dello stato italiano all'esito di un'accurata istruttoria, ce ne sono tante altre che, per concorde volontà delle parti, possono essere decise secondo equità da arbitri che godano della loro fiducia.

E in tempi tali da non compromettere quella fiducia che deve essere alla base di ogni rapporto di lavoro. Perché, come insegnavano gli antichi, la giustizia per essere tale deve arrivare in tempi ragionevoli, altrimenti è solamente un risarcimento, o una punizione, che interviene a tempo scaduto.

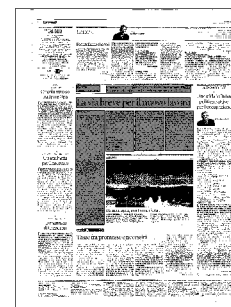
© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI EFFETTI

Non è una controriforma, ancor più dopo i paletti richiesti dal presidente della Repubblica e dalle parti sociali

legittimità del provvedimento, sono costretti a collaborare sul versante del rapporto di lavoro.

Un tempo infinito che crea incertezza del diritto e mina la fiducia tra le parti del rapporto di lavoro che, pur continuando a collaborare nell'azienda, vengono trascinate in un conflitto giudiziale che dura anni. Un tempo troppo lungo che può danneggiare sia il lavoratore



Nuova consiliatura del Cnel. Il discorso d'insediamento del presidente Antonio Marzano

«Cammino lungo per la crescita»

ROMA

■ L'unità del paese è il valore principale attraverso il quale è possibile riprogettare il futuro. È partito da qui i il discorso di insediamento del presidente del Cnel, Antonio Marzano, il cui secondo mandato coinciderà con la IX Consiliatura di questo organo ausiliario di rilevanza costituzionale che svolge un ruolo di alta consulenza per le Camere e il governo. Marzano ha ricordato i fattori di freno all'economia italiana, a partire dalla pressione fiscale, tra le più alte d'Europa, il debito pubblico, le regolamentazioni eccessive, le infrastrutture in ritardo e il tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile. A questi punti di debolezza del sistema economico, secondo il numero uno del Cnel, corrisponde «il deficit di competitività del paese, l'andamento insoddisfacente della produttività e in definitiva il tasso di crescita comparativamente minore rispetto agli altri stati dell'Unione».

Per Marzano gli interventi dei governi che si sono succeduti «hanno prodotto miglioramenti» ma per il raggiungimento di obiettivi ambiziosi di cre-

scita «il cammino è ancora lungo». La strada da battere, tenendo conto dei vincoli di finanza pubblica, è quella di un mix di politiche attive che, nel discorso del presidente, sembrano richiamare i temi al centro del dialogo appena avviato tra le parti sociali: bisogna lavorare sulla formazione - ha detto -, sulla contrattazione decentrata e su una politica premiante per chi paga le tasse che vada insieme al massimo rigore contro gli sprechi nella spesa pubblica e una maggiore meritocrazia. «Il problema del lavoro è divenuto ormai una priorità, non solo dal punto di vista economico, ma anche con riguardo alla pace sociale». Per Marzano «niente può giustificare forme di protesta che sfociano nell'intimidazione e nell'illegalità» poiché «la coesione e il dialogo sociale non sono solo valori ma anche fattori di crescita».

Servono, viceversa, «politiche di sostegno alla ricerca e all'innovazione, incentivi alla formazione e al collocamento, livelli ulteriori di contrattazione decentrata». Infine «un federalismo ben temperato potrebbe ravvicinarsi a questi risultati. Ben tempera-



IMAGOECONOMICA

«Il lavoro è l'altra priorità».
Il presidente Antonio Marzano

to, però», ha detto Marzano.

A villa Lubin, per l'insediamento della nuova Consiliatura era presente ieri anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che al termine della cerimonia s'è intrattenuto per un breve colloquio con i segretari generali di Cgil e Cisl, Guglielmo Epifani e Raffaele Bonanni. Secondo quanto s'è appreso il capo dello stato avrebbe manifestato l'intenzione di invitare i leader sindacali al Quirinale per un incontro che dovrebbe avvenire a breve, al più tardi entro le prime settimane di novembre. Alla cerimonia sono intervenuti, fra gli altri, i presidenti della Corte costituzionale e della Corte dei conti, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta e la presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia. La prima assemblea del Cnel che s'è riunita dopo la cerimonia d'insediamento ha eletto i vice presidenti, Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi, in rappresentanza del mondo delle imprese e Salvatore Bosco, segretario generale Uil Pa, in rappresentanza del mondo del lavoro.

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Deficit sempre in crescita ma Viale Mazzini compra

Acquistati gli studi Dear
Sipra in aumento (4%)
Publitalia però va meglio

Alberto Guarnieri

ROMA. Il deficit cresce, ma la Rai non vende i beni di famiglia come i palazzi. Compra invece. Se il progetto di Saxa Rubra due si allontana impantanato nei problemi di viabilità e volumetrici della zona, la tv pubblica è alla fine sul punto di acquistare gli storici studi Dear (ex Incom) al Nomentano. Sono chilometrici capannoni attrezzati dove la Rai realizza da anni programmi di punta come Domenica In e per i quali pagherebbe, di qui al 2017, 33 milioni di euro di affitto. Invece con una cinquantina si può acquistare il tutto, e il vice direttore generale Gianfranco Comanducci vede nell'affare una notevole convenienza.

«È una decisione che prendemmo già nel 2008 - conferma il consigliere "di opposizione" Nino Rizzo Nervo. - Da allora non paghiamo più nemmeno la pigione. Poi un contenzioso con la proprietà ha tenuto bloccata l'acquisizione». Che ora dovrebbe risolversi. Tramonta così l'ipotesi di una Saxa Rubra 2. L'acquisto di 44 ettari

di terreno accanto all'attuale cittadella della tv, costati 19 milioni, che la Rai (gestione Baldassarre-Saccà) fece nel 2002 rischia quindi di rivelarsi l'ennesimo spreco. All'orizzonte c'è però un altro nodo. Il palazzo di viale Mazzini è a norma, ma i continui lavori necessari per tenere sotto controllo o bonificare l'amianto che contiene rendono necessario nel medio periodo abbandonarlo. Presto sarà quindi messo in vendita, al contrario della sede di viale Asiago, ritenuta intoccabile. Per reperire fondi il dg Mauro Masi ha avuto l'ok dal Cda per fondere la consociata Rai Trade con la Rai. Poi dovrebbe toccare a Rai Net. Intanto i deputati Udc Rao e Carra presentano un'interrogazione sulla «gravissima situazione debitoria della Rai». E Sipra cresce del 4%: è l'obiettivo, ma Publitalia va assai meglio con meno ascolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



”

L'iniziativa
Interrogazione
dell'Udc
sui conti
in rosso



Conti pericolanti Il deficit è fuori controllo Viale Mazzini da fallimento

■■■■■ È fallita, o sta per fallire, *Mamma Rai*? Tra i corridoi di viale Mazzini, nelle palazzine di Saxa Rubra, in giro per le sedi regionali e tra i corrispondenti sparsi nei quattro continenti (l'Australia non esiste per la Tv pubblica), ieri è stata una giornata di voci, timori e soffiare incontrollate.

Se ne è discusso ieri in consiglio di amministrazione (che ieri ha approvato il progetto di fusione di Rai Trade in Rai), ma sono le carte (riservate) del direttore generale Mauro Masi a far tremare le sedie dei 13 mila dipendenti di viale Mazzini. Secondo le proiezioni la Rai dovrebbe chiudere il 2010 con un buco di 120/130 milioni di euro. Ieri la concessionaria pubblicitaria Sipra ha assicurato che l'andamento dei ricavi pubblicitari per la Rai vedrà, per il 2010, un incremento del 4% rispetto al 2009. Anno nero per la pubblicità. Quindi un risultato modesto.

Quanto al buco la settimana scorsa ai sindacati i top manager parlavano di «109 milioni» di rosso. Comunque una voragine rispetto ai bilanci floridi dell'ex dg Flavio Cattaneo, oggi assiso sulla cassaforte di Terna.

Invece all'ex braccio destro di Lamberto Dini in Bankitalia toccherà prendere un pallottoliere per trovare una soluzione. Ed evitare di far tracimare nel 2012 il deficit rispetto al capitale sociale versato. Secondo le simulazioni finanziarie che Masi ha commissionato in esterna, per quell'anno il buco salirà a 600 milioni di euro, ovvero più del capitale della Rai. Ma se ciò dovesse accadere la Tv pubblica non potrebbe più andare ad elemosinare prestiti alle banche. Non basta. La società controllata dal Tesoro avrebbe anche dif-

ficoltà a pagare gli stipendi del personale. E non si tratta di una previsione da film catastrofico. Già a cavallo tra il 1993 e il 1994 le casse di viale Mazzini si trovarono a secco e il pagamento della tredicesima venne spostato a dopo le feste. Saltarono migliaia di contratti a tempo determinato e ci volle un anno per tornare ai bagordi. Insomma, un brutto precedente che torna a fare capolino. Come un fantasma.

Adesso Masi, con il suo Piano industriale 2010/2012, dovrà trovare la quadra. L'altra settimana il direttore è corso a via Veneto per omaggiare il neo ministro dello Sviluppo Economico, Paolo Romani, e trovare come far approvare il Contratto di servizio. In Cda il Contratto - che assicura la metà del budget Rai - non è ancora arrivato. Si sta discutendo con Romani se legare il pagamento alla bolletta elettrica (come avviene in Francia) così da evitare i circa 300 milioni di evasione. Una manna viste le prospettive di fallimento. E poi c'è il "piano B". Tra le altre ipotesi c'è quella di vendere le 1.500 torri di trasmissione del segnale di RaiWay. Ci aveva già provato Gasparri quando era ministro ma il "partito Rai" aveva fatto barricate temendo di svendere "i gioielli". Cedere, in ultima analisi, i palazzi di Roma Prati (amianto permettendo) rappresenterebbe una svolta. Ma trasferire la direzione generale in una fantomatica Saxa Rubra 2 prevede dei tempi lunghi. Perché una seconda cittadella dell'informazione andrebbe costruita da zero. E poi in quell'area tra Labaro e Flaminia il fiume esonda. Come sanno bene dalle parti di largo Villy de Luca, pastori, pecore e cavalli...

AN. C.



LA RIFORMA

Berlusconi apre il tavolo sul riassetto del sistema tributario
I tempi: presto nuova convocazione, si punta ad una legge delega

Tremonti: fisco più semplice, la priorità sarà la famiglia

«Centrale la lotta all'evasione, ma per ridurre le tasse servono risorse certe»

di LUCA CIFONI

ROMA — Silvio Berlusconi non si è lasciato sfuggire l'occasione di presiedere il tavolo al quale ieri, al ministero dell'Economia, governo e parti sociali hanno iniziato a parlare della riforma fiscale. Ma seduto accanto a lui, il padrone di casa Tremonti ha messo in chiaro quali saranno i vincoli di cui il progetto dovrà tenere conto: il riassetto del sistema tributario dovrà essere "euro-compatibile" ossia in grado di passare l'esame dell'Unione europea, visto che sarà inserito nel piano nazionale di riforme richiesto dalle nuove regole comunitarie. Per questo dovrà essere scritto «con numeri credibili e non con formule letterarie». Concretamente quindi l'eventuale perdita di gettito derivante dalla riduzione delle aliquote non potrà essere coperta con i proventi della futura lotta all'evasione, perché «non si può mettere il carro davanti ai buoi». Piuttosto, ha spiegato il ministro

dell'Economia, prima bisognerà portare avanti il contrasto all'evasione, poi si potranno utilizzare i relativi fondi nell'ambito della riforma fiscale. Insomma questo tipo di azione (a cui del resto è stato dato slancio anche con la manovra estiva) è fondamentale ma va realizzata e non annunciata.

Anche sul versante delle riduzioni di spesa il vaglio delle coperture dovrà essere severo, e dunque fondato «su un recupero effettivo e non su discussioni generali». La conclusione implicita è che la strada per una riduzione generalizzata del prelievo appare quanto meno in salita. Ecco dunque che il governo punterà le sue carte sulla semplificazione e sulla razionalizzazione di un apparato concepito ormai quasi mezzo secolo fa. Del resto il passaggio «dal complesso al semplice» è una delle tre linee guida del Libro Bian-

co scritto dallo stesso ministro nel 1994: concretamente si tratterà di disboscare i 242 regi-

mi di esenzione e agevolazione che si sono stratificate nel corso degli anni (documentate da un apposito dossier del ministero) e che «erodono la base imponibile» per oltre 140 miliardi di euro. La semplificazione riguarderà anche le parallele agevolazioni sociali gestite dall'Inps sotto forma di trasferimenti monetari (ad esempio gli assegni al nucleo familiare); è prevedibile, anche se il ministro non lo ha detto esplicitamente, che molte delle attuali detrazioni siano assorbite proprio dall'Inps. In questo difficile lavoro, le priorità del governo resteranno la famiglia (con l'obiettivo di dare ai nuclei familiari maggiore libertà di scegliere come allocare le proprie risorse), il lavoro e la ricerca.

Delle altre due linee guida del '94, «dal centro alla periferia» sarà realizzata nell'ambito del federalismo fiscale, mentre «dalle persone alle cose» dovrà essere oggetto di approfondimento: Tremonti ha ribadito la propria contrarietà ad un inasprimento della tassazione sui patrimoni che tocchi anche i titoli di Stato, dicendosi però disposto a discutere.

I tempi saranno quelli, non brevi ma nemmeno biblici, di una legge delega seguita in maniera progressiva da decreti attuativi. Il tavolo si dividerà in sottotavoli settoriali, ed una nuova convocazione dovrebbe arrivare in 3-4 giorni. Tra i partecipanti, Emma Marcegaglia pur apprezzando l'avvio della riforma ha chiesto «segnali in tempi stretti». Raffaele Bonanni ha ricordato le esigenze di lavoratori e pensionati mentre Guglielmo Epifani ha fatto notare che la riforma dovrà inevitabilmente «fare delle scelte» e dunque «dare a qualcuno e prendere da qualche altra parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARCEGAGLIA: FARE PRESTO

«Bene l'avvio della riforma me servono segnali in tempi brevi»

EPIFANI: IL GOVERNO DEVE SCEGLIERE

«Inevitabile dare a qualcuno e prendere da qualche altra parte»



GLI STEP SARANNO LA RACCOLTA DEI DATI, POI UNA LEGGE DELEGA E INFINE I DECRETI ATTUATIVI

Per il Fisco una riforma in tre fasi

Ieri primo incontro tra il governo e le parti sociali. I principi guida saranno quelli del libro bianco del '94. Tremonti, niente tasse sui patrimoni e le risorse non arriveranno dall'evasione

DI IVAN I. SANTAMARIA

Il cantiere della riforma fiscale è di nuovo aperto, ma come ogni cantiere rischia di avere tempi lunghi e di bloccarsi strada facendo. Ieri Silvio Berlusconi, Giulio Tremonti e mezzo governo, hanno incontrato le parti sociali per illustrare i progetti sul Fisco. Il premier ha ribadito che si tornerà ai principi del libro bianco del '94, quello della «discesa in campo». Dunque un sistema di tassazione che dovrà passare dal complicato al semplice, dal centro alla periferia e dalle persone alle cose. Questa grande riforma, comunque, dovrà avvenire in tre fasi. Quali, le ha spiegate direttamente Berlusconi: la prima sarà la raccolta dei dati, la seconda la messa a punto di un disegno di legge delega e, infine, la scrittura dei decreti delegati per attuare la riforma. Esattamente ciò che il secondo governo Berlusconi, nel 2001, aveva provato a fare. Allora, tuttavia, la delega decadde e nessun decreto attuativo varcò mai la soglia del Parlamento. Oggi come allora, il vero nodo sono le risorse per pagare la riforma. Ieri il ministro Tremonti ha chiarito che questa «non può essere coperta su ipotesi di recupero di evasione fiscale». Affermazio-

ne che si inserisce tra le ormai abituali stoccate al governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, che invece nelle sue conclusioni del 31 maggio scorso aveva chiesto che le risorse della lotta all'evasione servissero proprio a ridurre la pressione fiscale. Ma allora dove si recupereranno i soldi per abbassare le tasse? Berlusconi ha spiegato che oggi ci sono 240 forme di erosione



della base imponibile che sottraggono ogni anno alle casse dello Stato 140 miliardi di euro e che, in pratica, fanno sì che nel sistema italiano l'eccezione diventi la regola. Il riferimento è alle 232 detrazioni d'imposta già censite da Tremonti e alle quali, probabilmente, il ministro ha dedicato l'affermazione fatta durante il tavolo quando ha spiegato che «l'anima di

ogni riforma è la riforma delle anime». Frase sibillina chiarita meglio, quando Tremonti ha aggiunto che la riforma comporta che «tutti siano disposti a cedere un po' delle loro idee e interessi nella logica del bene comune». Il disboscamento delle agevolazioni, ha spiegato Tremonti, servirà a «mettere insieme quanto viene gestito dall'Agenzia delle entrate, dal fisco e quanto dall'Inps che gestisce un'enorme mole come assegni». Su una cosa, però, il titolare dell'Economia è stato chiaro. Il governo, ha spiegato, «ha qualche refrattarietà» alle ipotesi di imposizione sui patrimoni. Insomma, niente aumento dell'aliquota sulle rendite finanziarie per coprire la riforma. Altro puntino sulle «i» messo da Tremonti è che la priorità del nuovo sistema fiscale sarà la famiglia. Il lavoro non sarà breve e neppure semplice («l'è un laurar dela Madonna», ha detto Berlusconi), ma il tavolo con le parti sociali sarà comunque riconvocato a stretto giro, entro i prossimi tre o quattro giorni. Forse per cominciare a riempire di contenuti più concreti quelle che ieri sono sembrate ancora dichiarazioni di principio. (riproduzione riservata)



Il confronto

«Fisco, l'evasione non finanzierà la riforma»

Tremonti avvisa le parti sociali. Il premier: prelievo non sulle persone, Bot in salvo, famiglia favorita

Luca Cifoni

ROMA. Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi non si è lasciato sfuggire l'occasione di presiedere il tavolo al quale ieri, al ministero dell'Economia, governo e parti sociali hanno iniziato a parlare della riforma fiscale.

Il premier ha promesso: «Sarà realizzata con tutte le forze di buon senso e di buona volontà che ci sono state vicine anche negli ultimi mesi e che voglio ringraziare», ha detto aggiungendo: «Mi rendo conto che, come si dice a Milano, sarà un laurar de la Madonna, ma ci rendiamo anche conto tutti che non si può andare avanti così e che una riforma del sistema fiscale è necessaria». Poi, puntando l'indice contro la «complessità» del sistema fiscale, ha citato l'esempio del suo gruppo accusato di «evasione fiscale per un milione quando in un anno avevamo pagato 448 milioni di imposte».

Ma seduto accanto a lui, il padrone di casa Giulio Tremonti ha messo in chiaro quali saranno i vincoli di cui il progetto dovrà tenere conto: il riassetto del sistema tributario dovrà essere «euro-compatibile» ossia in grado di passare l'esame dell'Unione europea, visto che sarà inserito nel piano nazionale di riforme richiesto dalle nuove regole comunitarie.

Per questo dovrà essere scritto «con numeri credibili e non con formule letterarie». Concretamente quindi l'eventuale perdita di gettito derivante dalla riduzione delle aliquote non potrà essere coperta con i proventi della futura lotta all'evasione, perché «non si può mettere il carro davanti ai buoi». Piuttosto, ha spiegato il ministro dell'Economia, prima bisognerà portare avanti il contrasto all'evasione, poi si potranno utilizzare i relativi fondi nell'ambito della riforma fiscale.

Insomma questo tipo di azione (a cui del resto è stato dato slancio anche con la manovra estiva) è fondamentale ma va realizzata e non annunciata. Come dire, insomma, dopo i programmi è ora di passare ai fatti.

Anche sul versante delle riduzioni di spesa il vaglio delle coperture dovrà essere severo, e dunque fondato

«su un recupero effettivo e non su discussioni generali». La conclusione implicita è che la strada per una riduzione generalizzata del prelievo appare quanto meno in salita. Ecco dunque che il governo punterà le sue carte sulla semplificazione e sulla razionalizzazione di un apparato concepito ormai quasi mezzo secolo fa.

Del resto il passaggio «dal complesso al semplice» è una delle tre linee guida del Libro Bianco che è stato scritto dallo stesso ministro nel 1994: concretamente si tratterà di disboscare i 242 regimi di esenzione e agevolazione che si sono stratificate nel corso degli anni (documentate da un apposito dossier del ministero) e che «erodono la base imponibile» per oltre 140 miliardi di euro. Non solo. La semplificazione riguarderà anche le parallele agevolazioni sociali gestite dall'Inps sotto forma di trasferimenti monetari (ad esempio gli assegni al nucleo familiare); è prevedibile, anche se il ministro non lo ha detto esplicitamente, che molte delle attuali detrazioni siano assorbite proprio dall'Inps.

In questo difficile lavoro, le priorità del governo resteranno la famiglia (con l'obiettivo di dare ai nuclei familiari maggiore libertà di scegliere come allocare le proprie risorse), il lavoro e la ricerca.

Delle altre due linee guida del '94, «dal centro alla periferia» dovrà essere realizzata nell'ambito del federalismo fiscale, mentre «dalle persone alle cose» dovrà essere oggetto di approfondimento: Tremonti ha ribadito la propria contrarietà ad un inasprimento della tassazione sui patrimoni che tocchi anche i titoli di Stato, dicendosi però disposto a discutere.

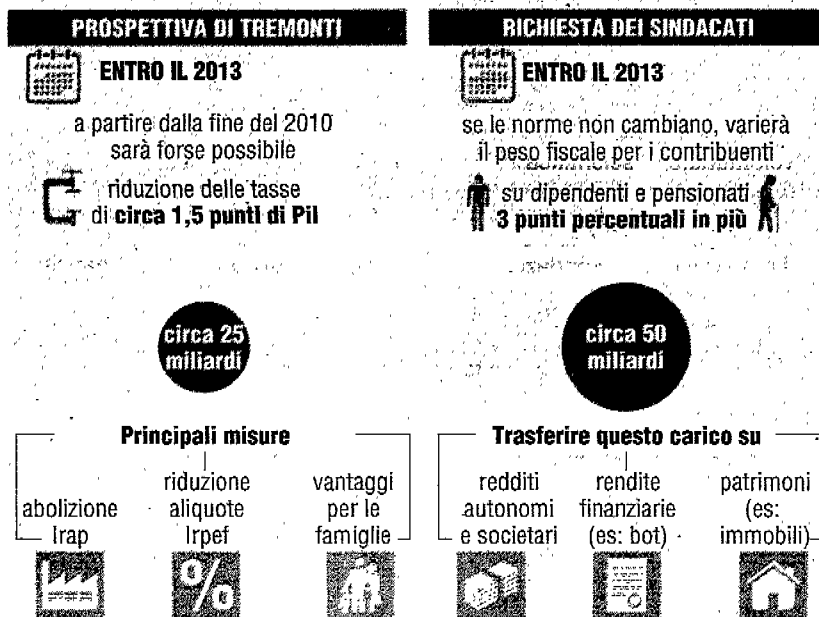
I tempi saranno quelli, non brevi ma nemmeno biblici, di una legge delega seguita in maniera progressiva da decreti attuativi. Il tavolo si dividerà in sottotavoli settoriali, ed una nuova convocazione dovrebbe arrivare in 3-4 giorni. Tra i partecipanti, Emma Marcegaglia ha chiesto «segnali in tempi stretti», Raffaele Bonanni ha ricordato le esigenze di lavoratori e pensionati mentre Guglielmo Epifani ha fatto notare che la riforma dovrà inevitabilmente «fare delle scelte» e dunque «dare a qualcuno e prendere da qualche altra parte».

Le battute
«È un laura' della Madonna... Il mio gruppo accusato ma pagammo milioni»



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Possibili riforme fiscali



ANSA-CENTIMETRI

Nella giungla delle tasse esenzioni per 142 miliardi

Le linee guida: semplificare, decentrare e tassare le «cose»

Imprese. Ricognizione sui crediti d'imposta per avviare la razionalizzazione del sistema

Dal centro alla periferia. Trasferimento già avviato con i decreti del federalismo

18
Deduzioni

A tanto ammontano le voci che i contribuenti possono utilizzare per ridurre il reddito da assoggettare a tassazione. È un gruppo eterogeneo che va dai contributi previdenziali obbligatori alle erogazioni alle Ong

39

Detrazioni
Sono 39 gli sconti d'imposta veri e propri di cui è possibile beneficiare. Divise in due grandi famiglie: a regime (ad esempio familiari a carico o asili nido) o temporanee (come il 55% sugli interventi per le efficienze energetiche che scadranno il 31 dicembre 2010)

31

Crediti d'imposta
In 31 casi è consentito agevolare fiscalmente determinati settori, acquisto o prestazioni di servizi. Anche in questo caso quelli a regime vanno distinti dai temporanei

46

Esenzioni e agevolazioni
Completano il quadro le 46 voci che consentono specifiche esenzioni o consistenti riduzioni dei redditi prodotti

Marco Mobili
ROMA

Disboscare le 242 voci di agevolazioni e sconti fiscali oggi esistenti sarà la vera partita su cui si giocherà la riforma fiscale. Complessivamente valgono 142 miliardi di euro e da questo mare magnum sarà possibile reperire parte delle risorse necessarie per riscrivere il fisco del futuro. Non solo.

L'altro passaggio chiave sarà la lotta a tutte le forme di evasione ed elusione fiscale e ancor pri-

PER RECUPERARE RISORSE

Subito un'analisi del bilancio pubblico per eventuali tagli, contrasto all'evasione, all'erosione e alle sovrapposizioni fisco-Inps

ma una ricognizione tra le pieghe del bilancio con la possibilità di arrivare a un tavolo sulla spesa pubblica «per dare un volto alle singole voci».

Il processo di semplificazione, che è una delle tre direttrici su cui si muoverà l'intera riforma, partirà dunque dalla razionalizzazione di questi regimi. E sarà uno degli esercizi più complessi e delicati che attende il tavolo di confronto tra governo e parti sociali. Come ha precisato ieri il ministro dell'Economia ai rappresentanti delle associazioni di categoria e dei lavoratori, si dovrà procedere alla «verifica di quanti regimi siano ancora necessari, quanti e quali saranno quelli invece da modificare». In sostanza una razionalizzazione «a servizio dell'intera macchina fiscale». Il tutto nella convinzio-

ne, ha precisato Tremonti, che ognuno dovrà essere disposto a cedere qualcosa in funzione di un interesse generale.

Nell'attuale sistema tributario esiste una vera e propria giungla di sconti stratificatisi negli ultimi quarant'anni e di cui beneficiano persone fisiche, imprese o enti no profit. Cui si aggiungono quelle sui consumi e sui negozi giuridici come le compravendite. La famiglia, il lavoro e la ricerca saranno le priorità della riforma. E sfogliando le 15 pagine di tabelle distribuite ieri - in cui i tecnici dell'Economia e delle Finanze hanno evidenziato una ad una tutte e 242 le voci di agevolazioni oggi esistenti contabilizzate per il triennio 2011-2013 - quelle dedicate ai nuclei familiari 18,3 miliardi di minor gettito, pari al 20% degli oltre 88,5 miliardi complessivi di agevolazione di cui oggi beneficiano le persone fisiche.

Sul fattore famiglia, secondo le intenzioni del ministro, occorre anche procedere a ulteriori razionalizzazioni, come ad esempio il possibile accorpamento tra le detrazioni e le esenzioni fiscali riconosciute dal fisco e gli assegni familiari erogati dall'istituto di previdenza. L'obiettivo potrebbe dunque essere quello di arrivare a prevedere una sola voce di costo per le casse dello Stato.

Sul fronte delle agevolazioni per le imprese ci sarà da rimettere mano anche al nutrito pacchetto di crediti d'imposta oggi esistenti. Basta sfogliare i quattro prospetti del "Quadro RU di Unico", divisi in 151 righe, le cui modalità d'uso sono raccontate in "sole" 31 pagine di istruzioni, per rendersi conto degli spazi di intervento che oggi il siste-

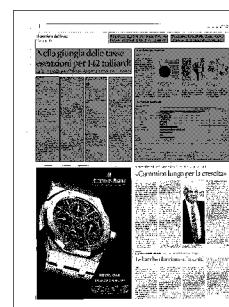
ma consente per razionalizzare il sistema recuperando risorse da destinare ai settori ritenuti prioritari, come ad esempio ricerca e sviluppo.

Altro passaggio chiave del confronto con le parti sociali sarà l'altra direttrice su cui si muoverà la riforma fiscale: "dalle persone alle cose". Secondo Tremonti sarà proprio il tavolo a fornire soluzioni accettate e condivise. E secondo quanto indicava il libro bianco del '94, il passaggio dalle persone alle cose dovrà prevedere un alleggerimento del prelievo sul lavoro.

Non chiude la porta al dibattito sulla tassazione delle rendite, riservandosi come Governo la possibilità di decidere. «Abbiamo qualche refrattarietà a questa formula strutturale. Tassare i Bot, con la connessa partita di giro, non è la cosa più razionale», ha precisato il ministro.

Per quanto riguarda poi la terza via della riforma, ovvero "dal centro alla periferia", Tremonti ha ricordato che nei fondamentali questa già esiste ed è stata fatta con la presentazione in Parlamento dei sette decreti attuativi del federalismo fiscale.

PIÙ RIPRODUZIONI RISERVATA



Così verrà ridisegnato il sistema

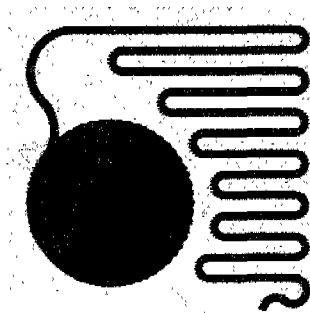
LE TRE DIRETTRICI

I principi e la «road map»

■ Le direttrici della riforma fiscale saranno le stesse tre fissate nel Libro bianco del 1994: spostamento dal centro alla periferia, dal complesso al semplice, dalle persone alle cose

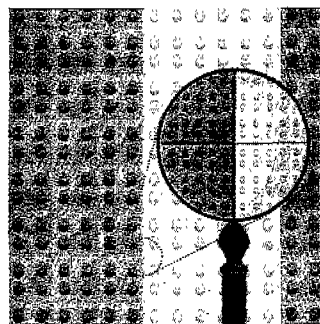
■ Il premier ha ricordato che ci sono 240 forme di erosione della base imponibile per cui «l'eccezione diventa la regola». Si tratta di 140 miliardi che vengono sottratti al fisco

■ La riforma avrà tre fasi: la prima è la raccolta dei dati e la loro analisi; la seconda la formulazione e presentazione in Parlamento della delega e la terza con una serie organica e progressiva di decreti delegati



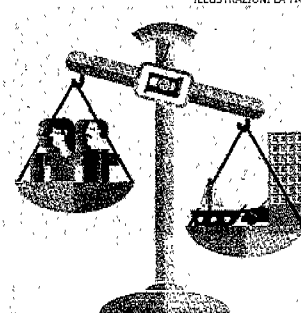
«DAL COMPLESSO AL SEMPLICE»

Il «nodo di Gordio» dell'intollerabile complessità del sistema fiscale deve essere tagliato di netto passando a un unico codice fiscale



«DAL CENTRO ALLA PERIFERIA»

Non poteva più essere lasciato il prelievo solo allo Stato, e i sette decreti legislativi del federalismo fiscale realizzano questa parte della riforma



«DALLE PERSONE ALLE COSE»

Oggi si tassa troppo chi lavora e vuole produrre ricchezza. Con la riforma si riducono le imposte sul lavoro e si tutelano l'ambiente, lo sviluppo e la ricerca

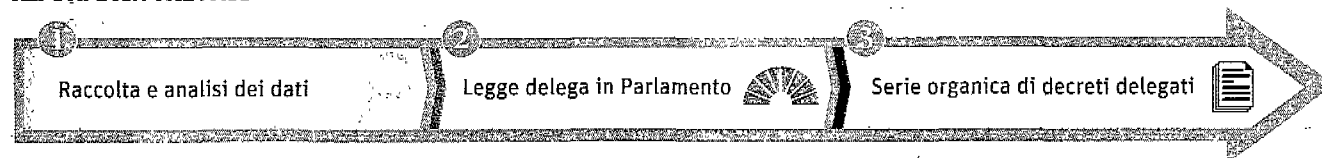
LA MAPPA DEL FISCO AGEVOLATO

Dati in milioni di euro

Destinatari	Numero di agevolazioni	Minor gettito al 2013
Persone fisiche	91	88.529,5
di cui: Casa	19	7.775,0
Famiglia	22	18.340,7
Lavoro e pensioni	19	61.787,3
No profit	15	102,4
Altre	16	524,1
Enti non commerciali	36	439,8
Reddito d'impresa	51	7.646,6
Accise	26	3.531,2
Iva	7	37.944,3
Registro e imposte ipocatastali	31	4.558,3
Totale	242	142.630,1

Nota: il valore delle esenzioni delle riduzioni dell'imponibile è stato contabilizzato secondo le nuove regole di finanza pubblica su base triennale (2011-2013)

RIFORMA IN TRE FASI



La giungla degli sconti fiscali Dal calcio amatoriale alle coop

Sono 242 le erogazioni ed esenzioni, valgono 142 miliardi di mancato gettito

→ Il libro bianco del 1994 sulla riforma fiscale

1 Il progetto di Giulio Tremonti per il primo governo guidato da Silvio Berlusconi

→ Relazione di giugno 2010 sul federalismo fiscale

2 Il governo ha presentato un rapporto tra Stato e Regioni sui finanziamenti

→ La raccolta del 2010 dei regimi agevolativi

3 Palazzo Chigi ha compilato l'elenco di tutte le agevolazioni fiscali

MINISTERO DELLE FINANZE

LA RIFORMA FISCALE

di Giulio Tremonti

Dicembre 1994

di Giulio Tremonti

RELAZIONE DEL GOVERNO ALLE CAMERE IN OGGI PRESENTATA ALLA DISCUSSIONE DELL'ART. 10, COMMA 1, DELLA LEGGE 30.9.2009, N. 131

Obiettivo del presente progetto di legge è quello di realizzare la riforma del sistema tributario italiano, in modo da garantire la sostenibilità del sistema tributario e la competitività del Paese. Il progetto si articola in tre parti: la prima riguarda la riforma della struttura del sistema tributario, la seconda la riforma della gestione del sistema tributario e la terza la riforma della lotta all'evasione fiscale.

il caso

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Quando è il momento di fare i conti con le tasse, alla Virtus Calcio Bolsena, capoluogo di seconda divisione in Lazio, occorre un commercialista di provata esperienza. Nella giungla del Fisco italiano, le associazioni dilettanti hanno a disposizione sette tipi di agevolazioni. C'è quella «per erogazioni liberali», l'esenzione «per la pubblicità realizzata per manifestazioni inferiori ai tremila posti», il regime forfettario «per le associazioni affiliate alle federazioni nazionali», le indennità e rimborsi «per i dipendenti pubblici che prestano attività gratuita». Se a queste aggiungiamo gli sgravi previsti per le associazioni genericamente intese, la lista assume contorni kaffkiani.

Si dirà: ben venga il sostegno del fisco al calcio amatoriale. Vero. Se però la giungla è la stessa, e l'oggetto del beneficio è un'impresa o il reddito di un lavoro dipendente, la questione si fa più seria. Al ministero del Tesoro, non senza difficoltà, hanno contato 242 fra esenzioni, regimi speciali, detrazioni, deduzioni:

diciannove per la casa, altrettante per il lavoro e le pensioni, 22 per la famiglia, 36 per gli enti non commerciali, 51 riguardano il reddito d'impresa, 7 l'Iva, 31 le imposte di registro. Ci sono 25 possibili esenzioni per chi paga le accise e 15 per chi compie donazioni. Esenta di qua, deduci di là, l'effetto di erosione sul gettito è enorme: 142 miliardi di euro. Giulio Tremonti non la chiama evasione, ma dentro, inevitabilmente, c'è anche quella.

Del resto, più il sistema fiscale è complicato, più è alto il tasso di discrezionalità. Il massimo del risparmio è garantito solo a chi si mostra più abile. Prendiamo il caso delle cooperative: per loro sono previste due esenzioni, cinque deduzioni, un'aliquota ridotta. Un qualunque proprietario di immobile deve valutare sette fra riduzioni d'imponibile, applicazione di imposte sostitutive, esenzioni. E che dire di chi lavora in agricoltura od ha un reddito fondiario? Fra crediti d'imposta, riduzioni d'accisa e di aliquota si raggiunge quota undici.

A forza di sovrapporre sgravi d'ogni tipo, magari finanziati con pochi milioni di euro e concessi solo grazie a complicate procedure burocratiche, molti non si accorgono nemmeno che esistono. E' accaduto, pochi mesi fa, per alcune delle voci del de-

creto incentivi dedicato ad elettrodomestici e macchine utensili: parte dei fondi sono parcheggiati al ministero dello Sviluppo, in attesa di destinazione. Esenta qui, aiuta là, nel bosco che ora il governo promette di ripulire si trovano anche curiosi casi di esenzione ad aziendam. Come spiegare diversamente la possibilità di esentare «le erogazioni liberali» e «i proventi percepiti per l'attività istituzionale» della Biennale di Venezia. O, come prevede l'articolo 8 della legge 52 del 2001, la detrazione per le donazioni all'Ospedale Galliera di Genova.

Poiché di tagliare le imposte per ora non se ne parla, la parola d'ordine è concentrare, selezionare, riorganizzare. Anche perché - è il ragionamento che fanno al Tesoro - se si allarga la cosiddetta base imponibile, un sistema semplificato di detrazioni potrebbe permettere anche la riduzione di qualche aliquota. Tremonti promette che in cima ai suoi pensieri ci sarà la famiglia. Perché è inutile pensare a grandi riforme come quelle del quoziente familiare se

non si rimette anzitutto ordine al regime esistente.

Oggi ogni lavoratore con prole a carico può ottenere due tipi di agevolazioni: gli assegni - se a basso reddito - e la detrazione Irpef in busta paga. Poi ci sono una serie di micro-aiuti sconosciuti a molti: da quelli per le spese mediche specialistiche, alla detrazione del 19% a favore di chi iscrive il bambino all'asilo nido. Una parte degli aiuti è gestita dal Fisco, un'altra dall'Inps:

è il caso degli assegni per chi ha un invalido a carico. Il progetto al quale stanno lavorando al ministero del Tesoro prevede invece di concentrare ogni tipo di aiuto negli uffici dell'Istituto di previdenza.

DISCREZIONALITÀ

Il sistema garantisce il massimo del risparmio solo a chi si mostra più abile

AGEVOLAZIONI AD HOC

Per la Biennale di Venezia l'esenzione dei proventi per l'attività istituzionale

SOCIETÀ SPORTIVE

Le associazioni di dilettanti hanno a disposizione sette diverse agevolazioni

REGOLE E ECCEZIONI

Una legge del 2001 consente di detrarre donazioni all'ospedale Galliera di Genova

L'elenco

19

Gli sconti sulla casa

■ Tra questi ci sono quelli riconosciuti sui mutui per la prima casa e la deduzione forfettaria per i canoni di locazione.

22

Bonus per le famiglie

■ Numerose anche le detrazioni sui familiari a carico, sconti su asili nido e istruzione.

19

Lavoro e pensioni

■ Ci sono deduzioni e detrazioni riconosciute alle imprese non profit, quelle sui redditi di lavoro dipendente.

7

Sull'Iva

■ Aliquote ridotte sono previste sui beni di prima necessità e su altri beni con funzione sociale.

25

Sulle accise

■ Lo sconto c'è per esempio sui carburanti che servono a prosciugare i terreni allagati.

31

Sulle imposte sul registro

■ Agevolazioni in tal senso sono previste nell'acquisto di alcune tipologie di immobili.

17

Sulle persone fisiche

■ Tra queste le detrazioni Irpef per familiari a carico.

La selva dell'Ire

3 forme
di prelievo

IRE

+ Addizionale Comunale + Addizionale Regionale

4 modalità
di tassazione

Ordinaria

Sostitutiva

Separata

6 categorie di reddito

redditi
di capitale

redditi
diversi

redditi lavoro
dipendente

redditi lavoro
autonomo

fondari

di lavoro
autonomo

di lavoro
dipendente

plusvalenze
cessione
fabbricati
tramite notaio

contribuenti
minimi; nuova
iniziative
produttive;
venditori porta
a porta

diversi
(in parte
residuale)

d'impresa

di capitale

**Tassazione
ridotta
e/o
riduzione
imponibile**

13 ipotesi

5 scaglioni

23% fino
a 15.000 €

27% fino
a 23.000 €

38% fino
a 55.000 €

41% fino
a 75.000 €

43% fino
oltre 75.000 €

premi
produttività;
prestazioni
da fondi
pensione
(per la parte
maturata
dal 2007)

17 ipotesi
+ eredi

134 tax expenditures

Tasse d'Italia tra promesse e necessità

Tasse tra promesse e necessità

di **Maria Carla De Cesari**
e **Salvatore Padula**

Non sappiamo verso quali orizzonti ci condurrà la promessa riforma fiscale, che ieri ha mosso i primissimi passi al tavolo del governo. A dirla tutta, non sappiamo neanche se si sia davvero avviato un percorso serio e concreto per dare un volto nuovo al fisco. E neppure se il traguardo potrà essere raggiunto prima della fine, naturale o anticipata, della legislatura. Naturalmente sarebbe un peccato capitale presentare una proposta su uno dei problemi di più antica radice che si rivelasse alla fine solo un'astuta trovata elettorale. Non ci sarebbe poi da stupirsi se disincanto e indifferenza si diffondessero ancor di più.

Sappiamo però che la riforma fiscale è una delle priorità del paese. Perché conosciamo fin troppo bene i limiti e i difetti dei meccanismi di prelievo. Il sistema attuale è figlio di anni e anni di interventi tampone, di emergenze da risolvere, di gettito da recuperare. È troppo complesso, troppo pesante e frena lo sviluppo. Ed è anche iniquo, perché - come il passato dimostra - preferisce spesso chiedere di più a chi già paga piuttosto che trovare soluzioni efficaci contro chi le tasse le evade.

Le nuove parole d'ordine sono famiglia, lavoro e imprese. Una formula che, naturalmente, può accontentare molti ma che svela ancora troppo poco del futuro. C'è da sperare che quando il ministro Tremonti afferma, come ha fatto ieri, che «possiamo cominciare a riflettere e siamo aperti a tutte le critiche, le alternative, i ragionamenti» non lo faccia solo per cortesia verso gli ospiti seduti al tavolo del governo ma perché crede in un cammino condiviso.

Certo, sul fronte della riduzione del peso del prelievo, non sembra che la riforma possa dare le risposte che cittadini e imprese attendono. Si continuerà con la lotta all'evasione, ma persino il premier è parso cauto sulla possibilità che questi risparmi possano, almeno nell'immediato, tradursi in un alleggerimento del ca-

rico tributario.

Così non sorprende l'enfasi posta sulla (sacrosanta) necessità di semplificare il fisco, tanto che Berlusconi ha parlato di una riforma «che dovrà puntare a un sistema più lineare e trasparente» e solo più avanti alla riduzione delle aliquote.

Tremonti è stato ancora più esplicito: la riforma non potrà essere finanziata con i proventi futuri della lotta all'evasione. Prima le risorse, poi il taglio delle tasse.

Resterà, allora, il capitolo della semplificazione, che non è tutto ma non è neppure poco. Che ruolo potrà avere, in questo scenario, una categoria come quella dei commercialisti, proprio da oggi riuniti a Napoli per il congresso nazionale?

Se si afferma il metodo del confronto, chi vive ogni giorno le difficoltà della burocrazia, come intermediario di imprese e contribuenti, sarà chiamato a dare un contributo determinante per rendere più trasparente il rapporto con l'amministrazione.

Del resto, i commercialisti hanno scelto d'incentrare il loro congresso su quattro proposte per favorire la *par condicio* tra fisco e contribuenti e per rendere più semplice la vita delle imprese. Mai come oggi occorre prendere coscienza che per vincere le difficoltà è necessario lavorare insieme e superare la tentazione degli interessi particolari. Lo ha detto lo stesso Tremonti, ieri, quando ha parlato della "riforma dell'anima", come presupposto per il riordino del sistema tributario.

Per i commercialisti la sfida è importante. Perché, sia che si arrivi presto a una riforma, sia che i tempi si rivelino più lunghi, il fisco complesso non sarà più un modo facile per trovare clienti.

Per far prosperare le imprese dovranno infatti offrire innovazione e investire, come moltissimi già fanno, su una professione che moltiplica competenze e creatività.

Non basterà più la gestione ordinaria, non basterà più l'aiuto a districarsi nelle strettoie del sistema tributario. Le imprese hanno bisogno di nuovi strumenti per essere competitive.

È questa la domanda che i commercialisti devono raccogliere, combinando in modo nuovo principi e conoscenze: se il mercato domestico diventa troppo stretto, il professionista

può indicare un altro orizzonte. La pianificazione delle attività, la valutazione degli elementi competitivi, l'analisi dei mercati: ecco quali sono i nuovi fattori strategici.

La concorrenza, anche professionale, si giocherà qui: nella capacità di trovare e fornire risposte per l'innovazione. Sarebbe un peccato rinunciare a giocare la partita.



Il vertice finanziario I documenti del Fsb andranno ai ministri economici e poi ai leader del G20 in Corea

Draghi richiama le agenzie di rating

«Niente fiducia automatica». Patto di stabilità, Trichet contro l'intesa

La revisione

Le nuove regole al G20 di novembre

1 Il documento sulle agenzie di rating sarà presentato a Seul ai capi di Stato chiamati a dare via libera alle nuove regole sul capitale delle banche, l'accordo Basilea3

Addio ai giudizi obbligatori

2 La proposta prevede anche di eliminare da norme e regolamenti, dove possibile, il riferimento ai voti delle agenzie di rating per sostituirli con altri strumenti di affidabilità creditizia

DAL NOSTRO INVIATO

SEUL - «Dobbiamo ridurre la dipendenza dalle agenzie di rating» che non meritano la «fiducia automatica», di banche, istituzioni autorità e governi. Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, nella sua veste di presidente del Financial Stability Board, rilancia l'attacco contro le istituzioni che danno voti ai debiti sovrani, ai titoli delle banche ed anche, come in Italia, alle obbligazioni emesse da comuni e regioni, indirizzando così il mercato.

E procurando a volte - lo si è visto nei mesi scorsi in occasione della crisi greca - scossoni speculativi. Alla vigilia del vertice tra i ministri delle Finanze e i governatori delle banche centrali del Venti paesi più ricchi del mondo, in preparazione del summit dei capi di Stato e di Governo che si svolgerà sempre in Corea l'11 novembre, Draghi annuncia che l'Fsb sta perfezionando una proposta ad hoc sulle agenzie di rating. Un documento che sarà presentato ai capi di Stato, chiamati prima di tutto a dare via libera definitivo alle nuove regole sul capitale delle banche, cioè il cosiddetto accordo di Basilea3.

La riforma dei rating, avverte Draghi, è comunque molto complessa e andrà fatta con «grande gradualità» per valutarne bene l'impatto sul mercato ed evitare che nel periodo transitorio si determinino rischi per la stabilità. «Occorre individuare nuovi stan-

dard» per costruire le valutazioni e occorre che le banche formulino da sole i giudizi sul merito di credito, spiega il governatore. Il quale chiederà ai Grandi di togliere dalle leggi e dai regolamenti, dove è possibile, ogni riferimento ai voti delle agenzie di rating e di sostituirli con altri strumenti di affidabilità creditizia. «Lo scopo è di ridurre le conseguenze dei rating emessi dalle agenzie, che possono anche causare distruzione sistemica», dice ancora Draghi che al G20, finanziario prima, e a quello politico dopo, presenterà an-

che il documento di proposte per ridurre i rischi rappresentati dalle banche cosiddette sistemiche, quelle che cioè sono troppo grandi per poter fallire («too big to fail») senza provocare terremoti finanziari o senza condizionare i governi. «Ci saranno soluzioni diverse, anche fra Paese e Paese» perché sono differenti fra loro le grandi istituzioni di livello globale. Ed anche perché, in prospettiva, i vari schemi di intervento potranno essere estesi dalle banche alle assicurazioni e alle istituzioni finanziarie non creditizie. L'importante, torna a sottolineare Draghi è che le banche abbiano una capacità di assorbimento delle perdite superiore a quella delle altre e che quindi rispondano a criteri aggiuntivi rispetto a quelli previsti da Basilea3, che siano previsti controlli più approfonditi con un coordinamento internazionale della vigilanza. Inoltre do-

vanno mettere a punto un piano di smantellamento e liquidazione che non destabilizzi il sistema finanziario e soprattutto non pesi sul contribuente.

Separatamente, ieri il «Financial Times» ha rivelato che il presidente della Bce Jean-Claude Trichet si è dissociato dal compromesso sul Patto di stabilità, giudicato troppo poco ambizioso. Trichet ha chiesto di ritirare l'accordo.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Draghi al G20: vigilanza più severa per i superistituti

MERITO DI CREDITO

Proposta per ridurre drasticamente il ruolo delle agenzie di rating

LE GRADUATORIE

Si faranno tre liste dei gruppi finanziari più importanti

Retroscena

STEFANO LEPRI
INVIATO A SEUL

A banca multinazionale, vigilanza più severa. E' questo il punto chiave delle raccomandazioni che il Financial Stability Board, l'organismo presieduto da Mario Draghi, farà a ministri e banchieri centrali del G-20 domani. Va avanti, anche se con qualche allungamento di tempi, il lavoro per evitare che in futuro si presenti di nuovo il caso di banche «troppo grandi per fallire» e quindi da salvare a spese dei contribuenti.

Passa il principio che tutte le banche, anche le più importanti, dovranno poter essere liquidate senza problemi, velocemente e senza destabilizzare il sistema finanziario. Per arrivarci saranno però necessari anni, tra modifiche delle norme nazionali di liquidazione o commissariamento, accordi di cooperazione tra paesi, e valutazione collettiva dei progressi fatti. Le banche più importanti dovranno in ogni caso avere «una capacità di assorbimento delle perdite maggiore rispetto ai parametri minimi previsti da Basilea III».

Però non passa l'idea di stabilire insieme, a livello internazionale, i requisiti aggiuntivi per le banche molto grandi, ovvero «di importan-

za sistemica». Ed è curioso che il no sia venuto proprio da quei paesi che a parole sono più critici verso i banchieri, pronti anzi a colpirli con una nuova tassa, mentre i paesi anglosassoni, grazie all'esperienza di aver pagato caro il dissesto di alcune loro banche, erano per il sì; e addirittura la Svizzera, paese dove è d'uso ritenere che le banche siano più potenti del governo, ha già proceduto per conto proprio ad imporre requisiti di capitale più pesanti.

Non uscirà dai vertici in Corea del Sud la lista precisa di quali sono queste banche finora «troppo grandi per fallire», perché si è deciso che di liste se ne faranno tre. La prima comprenderà le banche «di importanza sistemica a livello globale»; la seconda, altre istituzioni dove si nascondono rischi globali simili ma che finora sono sfuggite alla vigilanza sulle banche, come infrastrutture del mercato finanziario, compagnie di assicurazione e altre istituzioni finanziarie non bancarie; la terza di banche di importanza sistemica a livello nazionale, che potranno essere oggetto di interventi successivi.

Dietro a questa complicazione c'è il problema del «sistema bancario ombra» anch'esso materia di lavoro per il Fsb e per il G-20. Per l'appunto, nell'arco di poche

ore del settembre 2008 il governo Usa, dopo aver lasciato fallire Lehman Brothers, si accorse che era troppo grande per essere lasciata fallire la assicurazione Aig. «Le regole

saranno differenti fra paese e paese» conclude Draghi, «perché sono diverse le strutture dei sistemi finanziari, e diverse le loro storie». A causa dei contrasti, non si è ancora deciso se la lista principale verrà resa ufficialmente pubblica (pur se non è difficile immaginare chi ne farà parte).

Nelle raccomandazioni che Draghi porterà al G-20 c'è poi quella di ridurre drasticamente il ruolo delle agenzie di rating: governi e banche centrali verranno invitati ad abolire dalle normative ufficiali i riferimenti obbligatori ai rating. Ma per questo «serve tempo».



La proposta del governatore di Bankitalia e presidente del Financial Stability Board

“Dal G20 stop allo strapotere dei valutatori” Draghi vuole declassare le agenzie di rating

“Standard alternativi dovranno sostituire gli attuali criteri di valutazione”

Ed è polemica tra Mps e Moody's che le ha tagliato i voti: “Giudizio che guarda al passato”

Il caso

DAL NOSTRO INVIATO
ELENA POLIDORI

SEUL — Stop allo strapotere delle agenzie di rating. Alla vigilia del vertice del G20, in programma nel week-end a Gyeongju, nel sud della Corea, Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia e presidente del Financial Stability Board, propone di ridurre la «fiducia automatica» in queste società. In pratica, punta a rimuovere il requisito del rating per gli strumenti finanziari e le società, sostituendolo con «standard alternativi» di valutazione. In questo modo, secondo Draghi, il loro ruolo si ridimensiona.

La scelta, allo studio da tempo, giunge al termine di una nuova riunione tecnico-operativa del Fsb che precede di poche ore il summit dei ministri e dei governatori dei Venti. Ed è una scelta delicata per le sue implicazioni. Oggi infatti le varie società di rating assegnano un «voto», ovvero un punteggio che può essere di merito o di demerito a tutti gli strumenti finanziari e perfino al rischio-paese. Domani, secondo Draghi, non deve essere più così. Ci vogliono appunto «nuovi standard» di affidabilità. Vanno evitati i conflitti di interesse. Servono perciò dei paletti all'attività delle agenzie: una proposta ad hoc sarà presentata ai Grandi. «Lo scopo è ridurre le conseguenze dei rating emessi dalle agenzie, che possono amplificare la prociclicità e causare distruzione sistemica», spiega. Nelle intenzioni dell'Fsb, occorre che le autorità, dove possibile, rimuovano o sostituiscano

i riferimenti alle agenzie di rating nelle leggi e nei regolamenti, con autonomi, alternativi standard di valutazione. Inoltre banche, operatori e investitori istituzionali dovranno formulare da soli i giudizi sul merito di credito, prescindendo dai rating delle agenzie. Poiché la novità comporta anche modifiche agli ordinamenti, non sarà applicabile dall'oggi al domani: «Serve tempo per ridimensionare questa dipendenza», ammette Draghi. Ieri, intanto, è andata in scena una dura polemica tra il Monte Paschi e Moody's che ha ridotto da A1 ad A2 il rating a lungo termine della banca. In una nota Mps ha criticato il giudizio sottolineando che «guarda al passato e non corrisponde alla dinamica attuale del gruppo».

Le regole per le agenzie di rating, su cui peraltro stanno lavorando anche la Ue e gli Usa, sono solo una parte delle 16 raccomandazioni che il Fsb s'appresta a proporre ai Grandi. Tra queste vi sono quelle che riguardano le banche di importanza sistemica, «too big to fail», ovvero troppo grandi per fallire senza strascichi. Secondo Draghi, i nuovi requisiti patrimoniali stabili dal protocollo denominato Basilea 3, non sono sufficienti. Bisogna che questi istituti siano in grado di mettere da parte i denari in modo da non gravare sui contribuenti in caso di crisi. Va aumentata la capacità di assorbimento di eventuali perdite da parte del sistema. E soprattutto, è necessario rafforzare la vigilanza, con periodiche «revisioni» della situazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE PREVISIONI SULL'ANDAMENTO DEI PREZZI

Balzo delle quotazioni e incognite nella nuova grande corsa all'oro

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Il prezzo dell'oro ha superato i 1.350 dollari per oncia con un incremento in un anno di quasi il 30%. Per valutare questa crescita partiamo da alcuni dati.

Il primo è che il prezzo attuale, espresso in dollari «reali» depurati dall'inflazione, è più basso di circa il 30% del livello raggiunto tra gli anni 70 e 80 quando, in concomitanza di gravi crisi geo-politiche e petrolifere, si toccò il massimo storico del dopoguerra. Il secondo riguarda l'estrazione di oro. Lo stock già estratto è stimato tra le 145 e le 160 mila tonnellate. Di queste 30 mila sono riserve ufficiali di banche centrali e soggetti istituzionali; 15-20 mila sono riserve private (lingotti e monete); 100-110 sono utilizzi ornamentali e industriali. La stima è approssimata perché una parte di oro estratto è andata dispersa. L'estrazione annuale è cresciuta, pur con oscillazioni, negli ultimi decenni con punte di 2.600 tonnellate annue e mai sotto le 2.300 tonnellate. Questi dati evidenziano sia che i proprietari di oro sono molto diversificati e tali sono anche i loro obiettivi sia che l'estrazione annua è una percentuale limitata dello stock esistente.

Muovendo da qui si possono distinguere tre categorie di opinioni: quelle dei rialzisti, dei ribassisti, dei razionalisti.

I rialzisti ritengono, anche per il confronto al livello massimo postbellico, che il prezzo continuerà a crescere a causa della scarsità del metallo e della forte domanda a sua volta alimentata dal timore dell'inflazione, dello sbandamento di qualche banca centrale, della svalutazione del dollaro e per la vulnerabilità dei titoli di Stato. Inoltre rispetto ai principali indici di borsa come quella di New York (lo S&P500) e di quella londinese (ftse), il prezzo dell'oro ha guadagnato più del 400% negli ultimi 10 anni. Essi concludono che in questo periodo l'oro è stato anche un ottimo investimento e prevedono che nei prossimi 12 mesi supererà i 1.500 dollari per oncia se non addirittura i 2.000.

I ribassisti ritengono che si tratti di una nuova bolla destinata ad esplodere mentre altri ricordano che sono stati necessari quasi 25 anni,

per chi ha investito in oro nei primi Anni 80 e neppure al prezzo massimo, per riguadagnare i prezzi reali d'acquisto. L'estremo dei ribassisti, espresso in un recente articolo su un autorevole quotidiano anglosassone, afferma che il Tesoro Usa dovrebbe vendere adesso, dati gli alti prezzi, le 8134 tonnellate di riserve ufficiali per ridurre il debito pubblico.

I razionalisti rilevano che il prezzo dell'oro agli inizi del 2002 era ancora sotto i 300 dollari l'oncia e che da allora è chiara una tensione sul prezzo dal lato della domanda la cui prosecuzione dipenderà da molti fattori: precauzionali, speculativi, monetari.

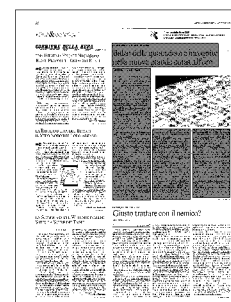
I fattori precauzionali riguardano la domanda privata (di lingotti, monete, ornamenti, materie prime) che ha una stabilità di lungo periodo. Negli anni più recenti è cresciuto il ruolo di strumenti finanziari con sottostante aureo e di strumenti di «oro cartaceo» cioè di certificati senza completa copertura aurea. Sono queste ultime componenti che imprimono le variazioni (anche speculative) più marcate di prezzo e che rendono difficile fare delle previsioni sul breve-medio termine.

I fattori monetari riguardano le banche centrali e gli organismi sovranazionali. Dopo la fine, avvenuta nel 1971, della convertibilità del dollaro in oro al cambio di 35 dollari per oncia (che durava dal 1944 con gli Accordi di Bretton Woods), vi è stato un lungo periodo di oblio dell'oro quale riserva monetaria. Eppure molte banche centrali non l'hanno venduto. Oggi i grandi detentori di riserve auree ufficiali sono: Eurolandia con 1.0797,9 tonnellate (di cui 3.407 della Germania e 2452 dell'Italia, quarto detentore di oro ufficiale al mondo); gli Usa con 8.134 tonnellate; il Fmi con 3.000 tonnellate. La Cina contabilizza 1.000 tonnellate ma riteniamo che questa quantità sia notevolmente sottostimata tenendo anche conto dell'estrazione annua cinese che con circa 280 tonnellate è ormai la prima al mondo, avendo superato quella del Sud Africa e degli Usa. Nel 1999, anche in seguito a vendite di riserve auree inglesi, per evitare ribassi marcati nei prezzi del metallo giallo, fu stipulato il «Central Banks Gold Agreement» rinnovato ogni 5 anni, tra la Bce (che è stata la promotrice), le banche centrali

di Eurolandia più le Banche centrali di Svizzera e Regno Unito e di altri Paesi (mentre Usa e Fmi non hanno aderito). Nello stesso si afferma che l'oro deve rimanere una componente importante delle riserve monetarie ufficiali e si limitano le vendite sui 5 anni a un quantitativo totale massimo.

Tutto questo ci porta a due conclusioni «razionali». La prima è che l'oro fisico rappresenta un investimento sicuro se comperato gradualmente ma dal ritorno certo solo nel lungo periodo. La sua scarsità è una notevole «garanzia» di aumento di prezzo specie adesso che il dollaro, la valuta in cui è misurato, viene sconsideratamente prodotto e distribuito su scala industriale.

La seconda è che Eurolandia fa bene a non vendere il suo oro ufficiale ma fa male a non usarlo almeno in parte come garanzia per emettere un mega-prestito (che attrarrebbe anche risparmio cinese e medio orientale così sensibile all'oro) per finanziare investimenti infrastrutturali necessari per rilanciare il suo sviluppo reale.



dati Istat

Industria, boom degli ordini: +32%

Migliora anche il fatturato, ma Confindustria avverte: «La ripresa frena»

Luciano Costantini

Un balzo record per l'industria: gli ordinativi crescono del 32,4%, il fatturato vola a quota +13,5%. Non accadeva dal 2001, ovvero dall'inizio delle serie storiche. Sono questi i due dati più rilevanti registrati dall'Istat ad agosto e messi a confronto con quelli dello stesso mese dello scorso anno.

Rispetto al mese di luglio la crescita degli ordinativi è stata del 7,3% e del 2,8% del fatturato. Quello di

agosto, secondo il nostro istituto di statistica, è stato sempre, o quasi, «un mese positivo per l'industria italiana».

Ed ancora una volta a fare da traino è il fattore estero (+50% sul mercato straniero e +21,3 su quello interno).

Un vero e proprio boom lo hanno fatto segnare gli ordinativi per le apparecchiature elettriche e di uso domestico non elettriche (+77,3%), la fabbricazione di computer, prodotti di elettronica ed ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazioni ed orologi (+48,6%). Per il fatturato la variazioni positive hanno riguardato soprattutto i mezzi di trasporto (+39,7%), computer, apparecchi elettronici in genere (+35,5%). Unica variazione negativa per le industrie manifatturiere (-0,4%). Continua a soffrire, ma non è certo una novità, il settore auto il cui fatturato ad agosto è sceso del 6,2% rispetto allo stesso mese del 2009.

«Segnali molto incoraggianti», per il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, che comunque sottolinea come «in giro ci siano troppe Cas-

sandre che vedono solo gli aspetti negativi». Dati «incoraggianti» anche secondo il leader della Cisl, Raffaele Bonanni: «Ma la svolta vera ci sarà solo quando toglieremo piombo dalle ali del sistema». Commenta il numero uno della Cgil, Guglielmo Epifani: «Si tratta ancora di una ripresina senza occupazione».

Anche Confindustria nella sua consueta analisi mensile «Congiuntura flash» del suo Centro Studi sottolinea che non siamo ancora del tutto fuori dal tunnel.

Insomma, la crisi non è ancora superata: «La ripresa ha perso slancio risentendo delle dinamiche internazionali e l'Italia recupera con più fatica, zavorrata dalla perdita di competitività».

A livello globale, spiegano ancora gli analisti del Csc, l'andamento della produzione e dell'export «si sta appiattendendo, dopo i forti guadagni ottenuti dalla ripartenza».

La decelerazione - spiegano gli esperti del settore - è concentrata soprattutto nei Paesi avanzati, mentre gli emergenti proseguono l'espansione a ritmi sostenuti. Più precisamente, Confindustria dice che «stando a quel che dice l'indice anticipatore Ocse il rallentamento durerà ancora almeno sino alla fine del 2010-inizio 2011».

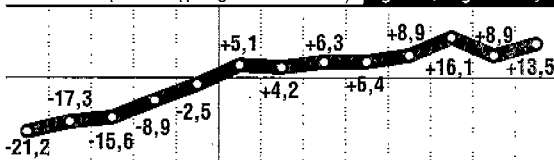
Sul versante del lavoro «le aspettative delle imprese industriali sono di una ulteriore riduzione di manodopera nei prossimi mesi, ma a ritmi più contenuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così l'industria italiana

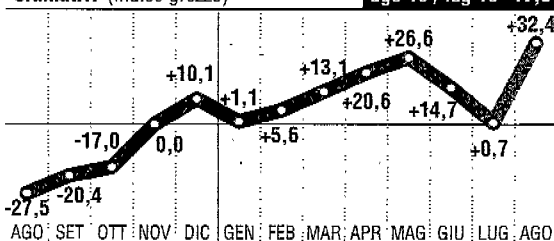
Variazioni % sullo stesso periodo dell'anno precedente

Fatturato (corretto, per giorni lavorativi) ago'10 / lug'10 +2,8



Ordinativi (indice grezzo)

ago'10 / lug'10 +7,3



Fonte: Istat



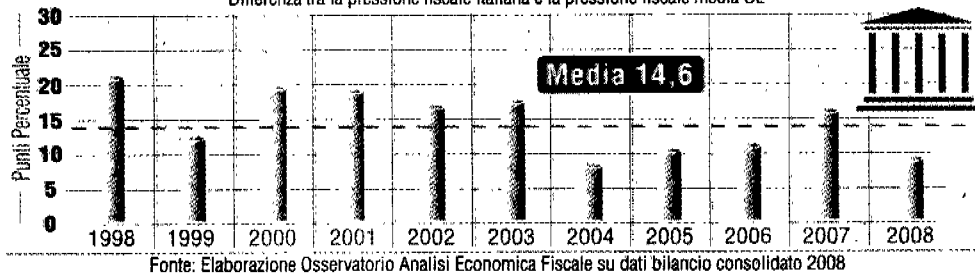
IL RAPPORTO

Banche, macigno fiscale in Italia

Un recente studio dell'Abi evidenzia che fra il 1998 e il 2008, il peso tributario è stato mediamente il 14,6% più elevato nel paese rispetto all'Europa

Fisco più pesante per le banche italiane

Differenza tra la pressione fiscale italiana e la pressione fiscale media UE



ROMA - E' il fisco la palla al piede delle banche italiane che ne frena la ripresa e la competitività su scala internazionale. Specie perchè la pressione tributaria negli altri paesi Ue è significativamente più bassa. Nel decennio 1998-2008 la fiscalità italiana ha inciso mediamente sugli istituti il 14,6% in più rispetto agli altri paesi del vecchio Continente. Questo indicatore, calcolato sul rapporto fra le imposte e l'utile al netto dei dividendi, è solo uno dei numeri contenuti in un recente studio elaborato dall'Abi che è ben presente all'attenzione dei banchieri. Ieri durante l'esecutivo svoltosi a Roma proprio il fisco sarebbe stato uno dei temi più dibattuti visto che il presidente Giuseppe Mussari ha voluto tastare il polso della base in vista dell'incontro di Giulio Tremonti con le parti sociali, fra le quali c'era anche la delegazione dei banchieri guidata dal numero uno e dal direttore

generale Giovanni Sabatini. Nei numerosi interventi - tra i big non c'erano Corrado Passera, Giovanni Bazoli, Pierfrancesco Saviotti - è stata sottolineato lo squilibrio dell'incidenza delle modifiche di Ires e Irap sul sistema bancario italiano rispetto alla concorrenza continentale pur nella consapevolezza delle difficoltà in cui si dibatte la finanza pubblica e la necessità di quadrare il bilancio statale. Nel 2008, ultimo anno analizzato attraverso le dichiarazioni dei redditi, il livello della pressione fiscale diretta è stato del 43,9%, una percentuale di 12 punti più alta rispetto al periodo 2000-2006. Eppure nel '98 il peso tributario sugli istituti nostrani era di ben il 21,1% superiore alla pressione delle altre nazioni europee sulle rispettive banche. Negli anni successivi questa percentuale è andata su e giù mantenendosi comunque sempre su valori elevati. Solo nel 2004,

2005, 2006 e 2008 il gap fra la tassazione europea e quella italiana è scesa sotto la linea del piave della media del decennio. Lo svantaggio competitivo impatta sulla capacità di remunerare il capitale investito, sulla potenzialità di sviluppo e di avere un ruolo di primo piano nel rischio e nelle ristrutturazioni di aziende in crisi. Il contesto regolamentare recente pur registrando l'abrogazione dell'esenzione iva sui servizi infragruppo, non genererà benefici, al contrario a parità di condizioni, produrrà una crescita della fiscalità indiretta addosso alle banche. Mussari e Sabatini sono andati da Tremonti per ascoltare, ma i banchieri si aspettano interventi sul trattamento fiscale delle perdite su crediti, materia dove le banche italiane pagano uno scotto ancora maggiore rispetto alle rivali europee.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dossier

Sì al "quoziente", no alle tasse sui Bot e il governo riprova con la semplificazione

ROBERTO PETRINI

ROMA — Quoziente familiare sì, tassazione dei Bot no. L'Irap è affidata all'esortazione del federalismo fiscale. L'Iva potrebbe aumentare.

Quello che è certo è che la macchina della riforma fiscale si è messa in moto in pompa magna con la riunione di ieri al ministero del Tesoro e a testimoniare che il ministro dell'Economia è disposto a metterci la faccia sono i pesanti libroni del «Libro Bianco» del 1994, ideato dall'allora giovane ministro delle Finanze Giulio Tremonti distribuiti ieri alla stampa (con tanto di lettera di congratulazioni di uno storico controcorrente come Carlo M. Cipolla). In più rispetto al quel progetto c'è la forte attenzione alla famiglia, uno dei punti di forza dell'apparato di dialettica politica del Popolo della Libertà. «E' la famiglia responsabile di allocare i soldi, non lo Stato», ha detto Tremonti. Il concetto si traduce in termini fiscali con il quoziente familiare, alla francese, o lo splitting come si fa in Germania: l'obiettivo è quello di abbattere la progressività delle tasse sulle famiglie, dividendo il reddito per il numero dei componenti e applicando le aliquote su queste somme ridotte. Costa molto: si parla di 12 miliardi. Scoraggia il lavoro femminile e non premia i redditi bassi. Ma certamente si pagherebbero meno tasse.

Se la famiglia potrebbe essere il perno della grande riforma, l'altro obiettivo è quello della semplificazione (dal «complesso al semplice», secondo il lessico del Libro Bianco): Tremonti, da sempre polemica con le «Cento tasse degli italiani» e ieri ha fatto nuovamente i conti: ci

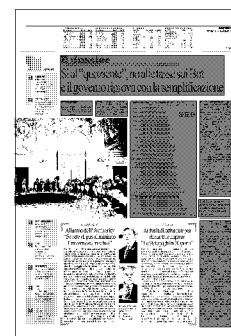
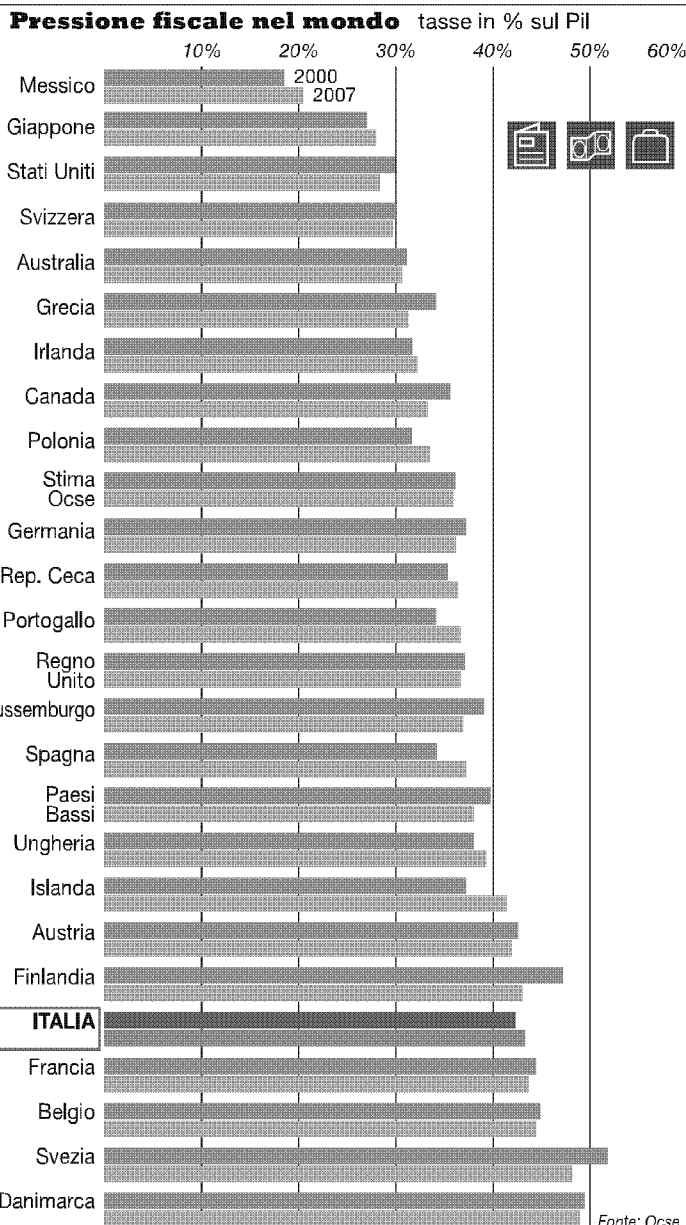
sono troppe detrazioni, deduzioni e agevolazioni, circa 240 che «erodono» circa 140 miliardi dalle casse dello Stato e fanno della dichiarazione dei redditi una lettura difficilissima.

Tra le varie direttrici d'azione forse in posizione più avanzata è quella che va sotto lo slogan «dal centro alla periferia». I sette decreti sul federalismo sono stati varati anche se il rischio è che il trasferimento della potestà impositiva a Regioni e Comuni si risolva con pesanti aggravii delle addizionali Irpef (fino al 3 per cento) e della nuova Imu (che subentrerebbe all'Ici ma che potrebbe avere un'aliquota del 10 per mille contro il 6 per mille odierno). Nell'orizzonte del federalismo c'è anche la possibilità per le Regioni di azzerare l'«odiata» Irap: ma chi ci riuscirà?

La parte più oscura e in qualche modo affascinante della possibile riforma è quella che va sotto lo slogan «dalle persone alle cose». Significa meno Irpef e più Iva? Non è chiaro. Ma a compulsare il «Libro Bianco» si direbbe di sì: tanto che si sottolineano anche i vantaggi ad accrescere il carico fiscale sui consumi inquinanti. Francia e Gran Bretagna hanno scommesso su riduzioni dell'Iva, ma Tremonti è aperto al dibattito: tutto andrà su Internet. «L'anima di ogni riforma è la riforma delle anime», ha detto ieri il ministro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

240 detrazioni e deduzioni erodono dalle casse dello Stato 140 miliardi all'anno



In Europa persi crediti per 300 miliardi. Italia in testa: rimborsi dopo 176 giorni

Stop ai pagamenti a rilento

Direttiva Ue La pubblica amministrazione avrà 30 giorni di tempo per saldare il conto con i suoi fornitori. Sanzioni per i ritardatari

dall'inviato
Alberto Di Majo

■ **STRASBURGO** Le imprese europee possono tirare un sospiro di sollievo. Il Parlamento di Strasburgo ha approvato ieri una direttiva che riduce i tempi di pagamento della pubblica amministrazione. Un problema serio visto che in Europa la perdita di crediti pubblici e privati ha raggiunto la quota di 300 miliardi di euro.

L'Italia ha il primato: la burocrazia nostrana paga le imprese, in media, dopo 176 giorni. Secondo i dati dell'European Payment Index, aggiornati a maggio 2010, in termini economici significa bruciare 27,8 miliardi di euro. Il Belpaese fa peggio anche della Grecia (155 giorni). Soffrono di più le aziende industriali (200 giorni di attesa) e quelle artigiane (138 giorni). La nuova direttiva cambia tutto: le amministrazioni pubbliche avranno 30 giorni per pagare i servizi ricevuti dalle imprese, salvo casi eccezionali (60 giorni). In caso di mancato rispetto dei tempi scatterà un aumento del tasso di interesse sulle somme dovute dell'8%, più un risarcimento dei costi di recupero.

Tutti i paesi d'Europa avranno due anni per adeguarsi alle nuove regole. Il vicepresidente della Com-

missione e responsabile dell'Industria, Antonio Tajani, è soddisfatto: «Chiediamo alle imprese di innovarsi ma per farlo devono avere accesso al credito, che è quello sperato ma anche quello dovuto. La direttiva approvata dal Parlamento punta alla velocizzazione e alla trasparenza». Insomma, chiarisce ancora Tajani, «le nuove norme avranno l'effetto di motivare le amministrazioni pubbliche a una migliore gestione. Inoltre in questo modo saranno messi in circolo 180 miliardi: così difendiamo le piccole e medie imprese e, di conseguenza, il lavoro».

Del resto, come sottolinea il relatore in Commissione Industria, l'eurodeputato del Pd Francesco De Angelis, «l'Italia deve costruire le condizioni affinché la pubblica amministrazione diventi virtuosa. Il tessuto economico del nostro Paese si basa sulle piccole imprese che in questo momento di crisi, rischiano di finire a gambe all'aria». Il Lazio è un caso particolare, chiarisce De Angelis, perché «c'è una forte esposizione proprio a causa dell'enorme debito sanitario e le piccole imprese finiscono per essere l'anello debole. Nei prossimi due anni gli enti regionali dovranno cambiare passo».





Deciso

Il vicepresidente della Commissione Antonio Tajani

NUOVA NORMA UE

Enti pubblici, stop ai pagamenti in ritardo

di ANTONIO TAJANI*

Negli ultimi anni le imprese europee, per mantenersi competitive sui mercati, si sono viste costrette a bussare alla porta delle banche per ottenere l'apertura di linee di credito, allorché un cospicuo credito già lo vantavano, loro, nei confronti delle Pubbliche amministrazioni.

Una situazione davvero paradossale e inaccettabile, alla quale abbiamo deciso di porre fine, lavorando su un duplice fronte: un giro di vite, mirato e deciso, per una stretta sui ritardi di pagamento; nonché un impegno parallelo e costante per migliorare e rafforzare gli strumenti di accesso al credito, a beneficio delle imprese.

In tal senso, l'approvazione finale della Direttiva sui ritardi di pagamento al Parlamento europeo, oggi a Strasburgo, è una delle misure più concrete per rilanciare nel breve e medio termine il potenziale di crescita, competitività, innovazione ed occupazione dell'industria e delle Pmi. Stimiamo che tale provvedimento — una volta entrato a pieno regime — ci permetterà di sbloccare una liquidità pari a 180 miliardi di euro, in larga misura a favore

delle Pmi, che, tradizionalmente, sono i primi fornitori di beni e servizi per il settore pubblico.

In virtù di questo testo, già approvato in prima lettura dal Consiglio europeo, le Pubbliche amministrazioni saranno obbligate a saldare i propri conti con i fornitori entro 30 giorni, salvo alcuni casi specifici. Il termine di pagamento non potrà comunque oltrepassare la scadenza dei 60 giorni. Scaduto detto termine, si applicherà automaticamente una penale dell'8%.

Si tratta, indubbiamente, di un'iniezione di liquidità e di fiducia per le economie e per i mercati del Vecchio Continente. Per meglio dire dovrà tradursi, nelle nostre intenzioni, in un "boccata d'ossigeno" per ridare fiato a distretti industriali ed interi settori produttivi che sono in crescente affanno.

In particolare l'Italia, la cui dinamicità del tessuto imprenditoriale poggia soprattutto sulle Pmi, detiene il non invidiabile primato negativo, a livello europeo, per la lentezza dei tempi di pagamento della

Pubblica amministrazione. Gli ultimi dati a nostra disposizione sono più che eloquenti: le aziende del Belpaese devono attendere 186 giorni (ossia oltre sei mesi), contro una media Ue pari a 63 giorni (ossia, circa due mesi), per incassare il corrispettivo per servizi e beni già forniti al settore pubblico. L'Italia è molto distante dai modelli di riferimento che, in Europa, sono offerti da Finlandia ed Estonia, dove i conti chiudono in poco più di tre settimane.

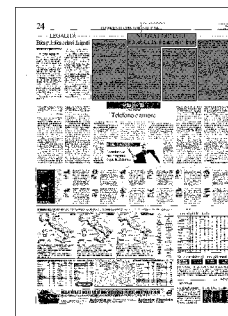
I ritardi o mancati pagamenti costituiscono un fardello e odioso da cui le aziende devono essere liberate. Ne dipende, inoltre, la stessa attrattiva dell'Europa, come ambiente propizio e favorevole all'avvio di attività imprenditoriali. Gli spettri, come sappiamo, sono almeno un paio: chiudere i battenti e/o delocalizzare le attività.

Il via libera a questa direttiva europea è, inoltre, una buona notizia per le Pmi romane che, in Italia, sono tra le più

esposte ai ritardi di pagamento, in ragione dei fitti rapporti di fornitura e collaborazione che intrattengono con le amministrazioni pubbliche presenti nella Capitale.

Siamo consapevoli che nel corso dell'ultimo biennio le imprese sono già state messe a dura prova dall'opacità di accesso al credito. Al nodo dell'accesso al credito abbiamo dedicato alla fine di settembre un'intera giornata di studio e lavoro a Bruxelles, nel contesto dello *SME Finance Forum*. È una mia priorità lavorare a fondo per rispondere, in maniera concreta, a queste importanti problematiche. A tal proposito abbiamo rafforzato la nostra partnership con la Banca europea degli investimenti (Bci), affinché i fondi già stanziati a favore delle Pmi siano effettivamente spesi a beneficio delle stesse. Inoltre, intendiamo concentrarci anche sullo strumento del "venture capital", particolarmente importante per le imprese che fanno dell'innovazione la propria ragione sociale. Infine, puntiamo anche ad incoraggiare un maggiore ricorso ai consorzi fidi, strumento prezioso per agevolare l'accesso al credito delle Pmi.

**Vicepresidente
della Commissione europea*



Il testo di riforma dell'Italia ieri a Firenze

Paesaggio Ue, rivedere le norme

DI ANDREA LOVELOCK

Convenzione europea del paesaggio: l'Italia propone correttivi, perché il patto europeo per il paesaggio è rimasto un esercizio accademico. A dieci anni dalla adozione da parte del Consiglio d'Europa, a Strasburgo il 19 luglio 2000, ratificata e convertita in legge dai 32 paesi aderenti alla convenzione (i 27 stati membri Ue più Russia, Andorra e altri extra Ue), l'Italia ha proposto la correzione di rotta suggerendo una sorta di federalismo light. Il documento correttivo redatto da Maria Maddalena Alessandro e Roberto Banchini del ministero dei beni culturali (Mibac) indica che tutti gli interventi sul territorio dovranno ispirarsi al principio della «tutela attiva», coinvolgendo gli attori degli interventi sul territorio (amministratori locali, imprese, abitanti) in un'operazione di concertazione affidata al coordinamento nazionale forte, gestito a livello interministeriale da Mibac e ministeri sviluppo economico e ambiente. Il documento di riforma del Mibac è stato presentato ieri a Firenze nella seconda giornata delle celebrazioni della Convenzione europea del paesaggio, apertasi martedì con 40 delegazioni europee e rappresentanze giapponese e canadese. L'Italia è arrivata con i correttivi alla Leg-

ge n.14 del 9/01/2006 contenuti in un documento condiviso dalla Conferenza stato-regioni. «Le nostre linee-guida», ha spiegato Maria Maddalena Alessandro, «sottolineano l'importanza ormai incontestabile del valore della pianificazione e vogliono essere un riferimento preciso nel modus operandi dell'immediato futuro in materia di gestione del territorio. Fino ad oggi le amministrazioni locali erano state lasciate sole nel decidere gli interventi sul proprio territorio, spesso travolte dalla spinta di pressioni esercitate da lobbies economiche interne ed esterne. Non dimentichiamoci la recente storia tutta italiana del boom edilizio degli anni '60 e '70, che è stata l'espressione, troppo spesso negativa, di una tutela passiva che ha creato talvolta danni paesaggistici o degradi irreversibili». In ostanza la proposta indica che le amministrazioni locali dovranno essere supportate da un coordinamento nazionale in quell'opera di restyling paesaggistico che presenta le stesse modalità dei restauri di monumenti e opere d'arte. «Come Mibac», ha concluso Alessandro, «proponiamo una cooperazione permanente tra gli amministratori locali, gli abitanti dei luoghi, le realtà professionali ed economiche locali ed i ministeri competenti».



La decisione Ok dalla Ue Congedi per i figli via libera ai papà

**Due settimane retribuite
Per le neomamme
si sale fino a 140 giorni**

Alessandra Forella

STRASBURGO. Le mamme dei 27 Paesi dell'Unione Europea dovranno avere diritto a 20 settimane di congedo (anziché 14) retribuito al 100%. E i papà potranno stare con il loro neonato per almeno due settimane, anch'essi a pieno stipendio. È il risultato del voto sugli emendamenti alla proposta di direttiva sui congedi parentali della Commissione europea. In Italia i 5 mesi di congedo per le madri sono già garantiti per legge, ma non in tutti i casi la paga è al 100%. L'emendamento che innalza la soglia minima di permesso per le mamme è passato per appena 7 voti: 327 sì, 320 no e 30 astenuti. Sarà invece una novità per i padri italiani quella di poter usufruire di due settimane pagate di permesso di paternità.

L'intero testo della cosiddetta relazione Estrela è stato approvato con 390 voti a favore, 192 contrari e 59 astenuti. In aula, un centinaio di europarlamentari guidati dal gruppo dei Verdi hanno portato palloncini rosa ed azzurri con il disegno dei visi di bébé, senza loghi partitici, per manifestare simbolicamente il loro appoggio a maggiori diritti per le neomamme ed i neopadri. La relazione dell'eurodeputata socialista portoghese Edite Estrela va addirittura oltre le proposte di modifica ri-



In aula L'Europarlamento a Strasburgo

chieste dalla Commissione Ue, che fissava a 18 le settimane di congedo di maternità minimo, di cui solo 6 retribuite al 100%.

Tra gli altri emendamenti approvati dall'Europarlamento, anche quello che vieta il licenziamento delle donne dall'inizio della gravidanza fino ad almeno il sesto mese dopo la fine del congedo di maternità. Queste devono poi poter tornare al loro impiego precedente o a un posto equivalente. «La maternità non può essere vista come un fardello sui sistemi nazionali di sicurezza sociale, ma rappresenta un investimento per il futuro», ha affermato Estrela. Ma per la commissaria alla giustizia e cittadinanza Viviane Reding «non sarà certamente facile trovare un compromesso equilibrato con il Consiglio Ue». Il testo votato dal Parlamento sulla base delle proposte della Commissione dovrà infatti ancora ottenere il via libera da parte degli stati membri.

Foto: Riproduzione Riservata



Fmi: in Europa ripresa a rilento Pil italiano +1%

Riccardo Sorrentino

Le politiche costano. Anche quelle, gravide di benefici, contro la crisi. In Europa il prezzo è la crescita bassa: il Fondo monetario internazionale nel suo outlook regionale prevede così per il continente (comprese Turchia e Israele) un buon 4,8% quest'anno (+4,2% nel 2011) che scende però a un più modesto +1,7% (+1,6% nel 2011) per le sue economie avanzate e a un misero 1%, per quest'anno e il prossimo, in Italia.

La crisi che continua a pesare, dopo la contrazione del 2008-2009, in modo però del tutto nuovo. Ora sono le contromisure, e le loro conseguenze, a chiedere il conto. A cominciare dai nuovi requisiti di capitale bancario: le piccole aziende che non hanno accesso ai finanziamenti con obbligazioni - spiega l'Fmi, che evoca apertamente il *credit crunch* - potrebbero trovarsi in difficoltà sul mercato del credito. Anche perché le banche europee sono piene di titoli di stato, e i timori sulla tenuta dei conti pubblici si riflettono sul settore finanziario.

Sono così i debiti degli stati al centro dell'attenzione. L'Fmi sa bene che «l'attuale volontà dei governi di sostenere la ripresa con deficit più alti è ancora un ingrediente importante della ripresa», destinata quindi a rallentare. Ormai, però, «è proprio la paura che i debiti crescenti possano rendere insostenibili le finanze pubbliche a mettere a rischio la ripresa». Le politiche di rigore dovranno allora «essere disegnate per minimizzare l'impatto negativo su crescita e disoccupazione».

Come? Bisognerebbe - spiega - «evitare di ridurre gli investimenti, compresi quelli nell'istruzione, e focalizzarsi sui sussidi distortivi, cercando d'indirizzare meglio le spese sociali». Occorre anche sottrarsi alla tentazione di ricorrere ancora a disavanzi disordinati: per la Ue l'Fmi propone allora - senza preoccuparsi troppo dei problemi di rappresentanza politica - uno «spostamento dell'autorità al centro» e un budget cen-

trale da finanziare con una carbon tax o un'Iva più elevata.

In ogni caso non basterà. L'Europa deve rendere più flessibili le sue economie. Il beneficio, secondo l'Fmi, è notevole: mezzo punto percentuale di crescita in più ogni anno nel periodo 2011-2015, senza contare la riduzione degli squilibri, anche quelli commerciali. Non si tratta però della sola liberalizzazione del lavoro, per il quale l'Fmi chiede anche politiche attive e una maggiore "portabilità" delle pensioni. Serve concorrenza anche nei mercati di prodotti e servizi. «Per esempio - spiega il Fondo - abolire i privilegi delle professioni protette nei servizi e le restanti rigidità nei settori di produzione avrà un impatto maggiore

I RISCHI

I debiti sovrani restano al centro dell'attenzione
«Le politiche di rigore siano disegnate per minimizzare gli effetti sulla crescita»

sull'occupazione se accompagnata da un'offerta flessibile di lavoro sostenuta da protezioni adeguate e non eccessive». Senza contare, occorre aggiungere, che vale anche il contrario: non ha senso liberalizzare il lavoro se le aziende non trovano nella concorrenza la disciplina necessaria per aumentare produttività, occupazione e salari.

È un lavoro necessario, persino per la Germania: la sua forte ripresa non è tutta d'oro, «riflette lo sblocco di decisioni di investimenti del passato, non un maggiore, generalizzato slancio». La Bce continuerà in ogni caso ad avere un orientamento espansivo, e deve essere pronta, aggiunge l'*outlook*, anche a riproporre politiche non convenzionali nel caso in cui la ripresa si arenasse. Con un po' di attenzione anche qui: perché si possono creare distorsioni, comportamenti opportunisti, più tutti i rischi legati all'eccessiva espansione del bilancio della Banca centrale. Le politiche, purtroppo, costano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime dell'Fmi

Dati in percentuale

	Pil		Inflazione	
	2010	2011	2010	2011
Europa*	2,3	2,2	2,9	2,8
Unione europea*	1,7	1,7	1,9	1,8
Area euro	1,7	1,5	1,6	1,5
Francia	1,6	1,6	1,6	1,6
Germania	3,3	2,0	1,3	1,4
Italia	1,0	1,0	1,6	1,7

(*) Con Israele e Turchia

Fonte: Fmi



BRUXELLES: NUOVE REGOLE ENTRO PRIMAVERA

“Stop al contagio delle crisi” Via al piano Ue salva-banche

Barnier: “Ma a pagare non saranno i contribuenti”

FRANCESCO SPINI
MILANO

Due obiettivi fondamentali: evitare che eventuali nuove crisi bancarie creino un effetto-contagio che possa mettere a repentaglio l'intero sistema finanziario europeo; ed evitare, ancora, che a pagare il conto del salvataggio delle banche siano sempre e solo i contribuenti. L'Unione Europea prepara la stretta per dare un nuovo corso alle regole anticrisi per il settore finanziario. In dicembre ci sarà una consultazione pubblica per i dettagli tecnici, per giungere - la primavera prossima - alla proposta legislativa.

Le linee guida, però, le ha già illustrate ieri il commissario Ue ai servizi finanziari Michel Barnier. «Nessuna banca - dice il commissario - dovrà più essere così grande o così interconnessa per fallire». Anzitutto le ipotesi sul tavolo prevedono poteri più «intrusivi» per le autorità di sorveglianza nella gestione delle fasi di difficoltà fino ad arrivare - se necessario - al fallimento. Già, perché le banche potranno fallire, ma con un atterraggio morbido, tale da non compromettere il sistema. Le autorità di controllo (ogni stato dovrà individuarne una per la risoluzione delle crisi), sotto il coordinamento europeo, potranno intervenire tempestivamente per «rimediare ai problemi prima che diventino acuti». Saranno individuati criteri e parametri che segnalino i livelli

di pericolo. Dopodiché interverranno le authority anche imponendo, ad esempio, la sostituzione dei manager, la cessione di attività (anche senza l'ok degli azionisti, ma con meccanismi di salvaguardia), la creazione di bad bank e di banche-ponte, fermando la distribuzione dei dividendi.

Bruxelles ha intenzione di chiamare le banche a redigere dei piani di rilancio e di gestione dei fallimenti. E a pagare il conto dovranno essere sempre loro, le banche. È ancora fresca la ferita dell'Anglo Irish Bank, la banca irlandese che ha messo in ginocchio Dublino per il suo salvataggio. Barnier avverte: «La crisi non è ancora finita». Nuove difficoltà potrebbero presentarsi. E finora «i salvataggi bancari - ammette - hanno avuto conseguenze travolgenti, con costi enormi per le casse statali, che continueranno a pagare le future generazioni». Non dovrà più essere così. Per questo Bruxelles persevera nella proposta di «creare fondi nazionali di risoluzione delle crisi alimentati da contributi pagati dalle banche», che cresceranno mano a mano che la ripresa si farà più forte. Sarà una sorta di assicurazione che coprirà anche le filiali estere. Perché l'ossessione è sempre quella: evitare il contagio.

**Gestione dei fallimenti
e atterraggi morbidi**
**Le authority avranno
poteri più «intrusivi»**



Energia, l'Europa bacchetta l'Italia

Bruxelles: Berlusconi non può agire da solo con Putin

Retroscena

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Günther Oettinger ha preso la parola quando l'antipasto di pesce «en croûte» era già consumato e i camerieri armeggiavano intorno alla portata principale, una succulenta «chateaubriand de boeuf». Nella sala del ristorante strasburghese degli europarlamentari è calato un rispettoso silenzio. Il commissario Ue ha cominciato a illustrare a deputati e osservatori gli orientamenti della «sua» politica energetica. Ha puntato con forza sull'esigenza che i ventisette parlino con una voce sola, facciano fronte unico, costruiscano e negozino insieme. «Non si può andare davanti da soli - ha detto secondo fonti che hanno partecipato all'incontro -. Se Berlusconi va a trovare il premier Putin per il compleanno e il giorno dopo chiama qualcuno senza coinvolgere i partner, non va bene».

Risulta che nella sale, imbandita dall'European Energy Forum, ci sia stato qualche imbarazzo. Non è nel protocollo comunitario tirare in ballo un capo di governo in un incontro formale, c'è il rischio di aprire un contenzioso non contemplato dall'agenda della Commissione. Oettinger, secondo indiscrezioni, lo ha fatto in una digressione dal discorso scritto per l'occasione. La sua portavoce conferma la natura del messaggio, ma con toni diversi. La versione ufficiale è che il tedesco s'è detto sicuro che «se l'Europa parla con una voce sola con i paesi terzi i risultati saranno migliori per ogni Stato membro». Poi ha aggiunto: «Anche se Berlusconi e altri leader hanno relazioni buone con la Russia, essi pure potrebbero beneficiare di un approccio più coordinato».

Non è la prima volta che Oet-

tinger se la prende con l'Italia. A fine aprile ebbe da ridire sull'intesa nucleare siglata fra Roma e Mosca, non tanto sul memorandum bilaterale o sulla scelta atomica, quanto sull'ipotesi che la Russia partecipasse allo smaltimento delle scorie nelle nuove centrali eventualmente messe in funzione lungo lo stivale. «La sicurezza è la priorità - aveva fatto sapere il tedesco - e noi possiamo garantirla solo all'interno dell'Ue. Questo va contro la possibilità di effettuare lo stoccaggio definitivo dei rifiuti nucleari fuori dall'Unione».

Un atteggiamento pregiudiziale contro l'Italia? A Roma c'è chi ha questa impressione e la ritiene consolidata. Le fonti europee si affrettano invece a sottolineare che l'ex capo del Baden-Württemberg ha assimilato Berlusconi «ad altri leader politici» amici di Putin, dunque alla Merkel, la cancelliera che lo ha mandato a Bruxelles. Oettinger si è più volte detto partigiano di una politica energetica unica, «europeizzata» ha detto martedì sera a Strasburgo. Per lui vuol dire integrare i mercati e renderli più competitivi, più efficienti per quanto concerne gli impianti rinnovabili.

Tutto questo cozza con chi pratica il «fai da te». È questo che non va giù a Oettinger, spiegano fonti da Bruxelles. Certo ogni Stato ha pieno diritto di avere le relazioni che ritiene, tuttavia «chi firma accordi solitari finisce per penalizzare gli altri, in genere le parti più deboli». In novembre il tedesco presenterà una «nuova strategia» mirata a raccordare le capitali. Per il 4 febbraio è già convocato un vertice a livello di capi di Stato e di governo per parlare di energia. Bruxelles vorrebbe che servisse a convincere i leader - Berlusconi, Merkel e via - che ci sono maggiori vantaggi a fare tutto insieme. I rilievi di Oettinger nascono da qui, anche se forse non solo. Il compleanno di Putin è stata solo un'occasione per ribadirla.

IL FRATTO RICHIAMO

Ad aprile l'Ue criticò l'intesa sul nucleare tra Roma e Mosca

